



IL BATTELLO A VAPORE

10 aprile  
10 maggio

MERENDA  
GRATIS  
IN LIBRERIA

PER LE SCUOLE

Da 5 a 14 anni:

- Regali e sorprese
- Gratta e Scopri
- Grande Concorso
- 30.000 premi!

SUPERMEGAFESTA  
1999  
PIEMME  
Junior

In collaborazione con



Diario

## E il frigorifero farà anche la spesa

DALLA REDAZIONE

**BOLOGNA** Che dire di un frigorifero in grado di pianificare una cena e, se necessario, ordinare le pietanze mancanti su Internet o avvertire quando le stesse scadono? Si chiama Screenfridge, ed è una delle meraviglie per la casa presentate a Bologna nell'ambito del Futurshow, fiera delle innovazioni telematiche. Un largo spazio di questa kermesse è dedicato a quella che potrebbe definirsi elettronica domestica. Niente a che vedere con le astruse combinazioni meccaniche che Jacques Tati pronosticava

nelsuofilm «Mon oncle».

Qui, in realtà, il futuro è già presente. È possibile ad esempio comporre sul proprio strumento da ginnastica un programma di fitness personalizzato. Oppure lasciar vagare per casa un aspirapolvere intelligente che passa sotto i mobili e quando trova un ostacolo torna indietro.

Tra videogames sempre più «avvolgenti» e tecnologia applicata all'aeronautica spiccano trovate geniali (a volte bizzarre) per un utilizzo quotidiano dei computer che sia sempre più semplice e casalingo. D'altronde «semplicità» sembra proprio essere la parola d'ordine per le

aziende produttrici, che si trovano a dover penetrare un mercato non alfabetizzato dal punto di vista digitale, che guarda solo all'utilizzo senza chiedersi come l'oggetto funzioni. Una nuova frontiera che trova i suoi profeti soprattutto tra i designers, intenti a sintetizzare innovazione e linee tranquillizzanti. Come Stefano Marzano, tecnico-manager in aziende quali Philips e Whirlpool, che presenta una linea chiamata esplicitamente Culinary Art. Strumenti semplici, come un tostapane in vetro per controllare la doratura del pane, o complessi come una sorta di portachiavi capace di effettuare analisi immediate degli ali-

menti ad uso di persone che soffrono di allergie. E ancora un pratico vassoio da letto con annesso schermo di computer per navigare su Internet, o una bilancia che pesa e soppesa gli alimenti fornendo informazioni nutrizionali utili alla dieta.

Ma ciò che sembra superare la fantasia è un grembiule «interattivo», con integrato un microfono grazie al quale si può comandare l'intensità del fuoco sui fornelli o il tempo di cottura. Sarà possibile lavarlo? In ogni caso, in confronto i mini-telecomandi da parete, che svolgono funzioni analoghe, sembrano già oggetti superati.

# Cultura @

TEORIE ■ DALLO SCONTRO TRA DUE PROTOPIANETI  
NACQUE IN OTTO GIORNI IL SATELLITE

## La catastrofe che creò Terra e Luna

PIETRO GRECO

Il grande impatto avvenne 4.570 milioni di anni fa. Quando sulla Terra, giovane e ancora piccina, con dimensioni appena pari alla metà di quelle attuali, si tuffò a gran velocità un altro protopianeta, di dimensioni pari a tre volte quelle di Marte. Il proiettile penetrò a fondo nelle viscere della giovane Terra, squassandola. L'energia liberata fu sufficiente a dissolvere per intero il fufatore in una nube di polvere e sassi di dimensioni inaudite, mentre le rocce terrestri si scioglievano fino a ricoprire il pianeta di un unico, profondo oceano di magma incandescente. La polvere e i detriti scaraventati nello spazio cominciarono, allora, a ruotare vorticosamente intorno al pianeta ferito. Meno di 20 ore dopo il grande impatto si erano già disposti a formare una struttura ordinata, a mo' di spirale. Meno di 200 ore dopo si erano già riuniti a formare un nuovo, grosso oggetto planetario che ancora oggi orbita, ormai placato, intorno alla Terra.

Così, in 8 giorni, nacque la Luna.

O almeno, questo è lo scenario che la recente «Conferenza sull'Origine della Terra e della Luna», di Monterey, in California, ha laureato come principale candidato a spiegare la formazione del complesso forse più improbabile del sistema solare: il complesso del «pianeta doppio».

Già, perché gli astronomi considerano piuttosto strano il fatto che un pianeta piccolo come la Terra sia dotato di un satellite naturale grande oltre l'ottantesima parte della sua massa. E si chiedono quando e perché un oggetto massiccio quasi come un pianeta, la Luna, sia nato e abbia iniziato a ruotare intorno a un pianeta «leggero» come la Terra.

Una delle prime teorie elaborate per spiegare questa stranezza è stata quella della «fissione», avanzata dal nipote di Charles Darwin. Appena formata, all'alba del sistema solare, la Terra, secondo la più recente versione della «teoria della fissione», avrebbe ruotato vorticosamente, compiendo in appena 2 o 3 ore il tragitto che oggi compie in 24 ore. E così, a causa della enorme forza centrifuga, la Terra si sarebbe deformata fino a perdere una parte co-

spicua del proprio mantello. La teoria ha sempre avuto due difetti evidenti: non si riusciva a capire come la Terra neonata potesse ruotare su se stessa in modo così veloce e non si riusciva a spiegare come mai la Luna, invece di collocarsi sul piano equatoriale della Terra, preferisse ruotare lungo un piano inclinato di cinque gradi rispetto ad esso. Ma la «fissione» viene definitivamente screditata quando, ritornando sulla Terra, Neil Armstrong e i suoi colleghi delle missioni Apollo portano a casa la prova materiale che la composizione chimica delle rocce lunari è notevolmente diversa da quella delle rocce terrestri. La Luna non è stata parzialmente dalla Terra, ma ha un'origine autonoma.

La chimica mette a disagio anche un'altra teoria sull'origine della Luna: quella della lenta accrezione di polveri e detriti che si sono trovati a orbitare intorno alla Terra neonata. Questa teoria ha due vantaggi: fa leva su eventi altamente probabili ed è compatibile col piano di rotazione lunare. Tuttavia non spiega la marcata differenza chimica tra Terra e Luna. Per questo gli astronomi hanno iniziato ad avanzare la



teoria della «cattura», nella sua duplice versione «dolce» e «violenta». Nel primo caso si propone l'ipotesi che le orbite della Terra e della Luna, nel caotico sistema solare primordiale, si siano a un certo punto incrociate. La Luna avrebbe deviato bruscamente verso la Terra, seguendo un tragitto tale da evitare l'impatto ma da collocarla in orbita intorno al giovane pianeta. Questa ipotesi è molto bella ed elegante, ma si scontra con una doppia improbabilità. È improbabile, infatti, che anche in un sistema planetario giovane e caotico si possano incontrare due oggetti con una stazza uguale a quella della Terra e della Luna. Ed è improbabile che, se pure l'incontro avviene, i due oggetti si attirino con ferma dolcezza fino a creare un sistema orbitale, invece di scontrarsi o di sfiorarsi e poi riallontanarsi. Per queste ragioni gli

astronomi hanno iniziato a credere, in modo sempre più convinto anche se non ancora definitivo, nella «Teoria del Grande Impatto».

Nello scontro, catastrofico, tra due oggetti planetari. Le ultime simulazioni al computer, illustrate a Monterey, accreditano l'ipotesi che a scontrarsi siano stati due protopianeti, due pianeti in formazione. L'uno grande la metà della Terra attuale, l'altro grande tre volte Marte. Lo scontro tra due oggetti di queste dimensioni era e rimane improbabile. Tuttavia, dicono i computer, il grande impatto avrebbe portato, in poco più di otto giorni, alla nascita della Luna, così come la conosciamo. Quell'impatto, se mai c'è stato, fu, forse, uno dei più spettacolari cui il sistema solare abbia mai assistito. E certo, fu una delle catastrofi più provvide cui l'universo intero abbia mai assi-

stito. Già, perché ormai sembra abbastanza sicuro che è la Luna a conferire una forte stabilità all'orientazione dell'asse di rotazione terrestre. Come sostiene il francese Jacques Laskar, senza la Luna l'inclinazione dell'asse di rotazione della Terra subirebbe, probabilmente, le medesime ampie oscillazioni fatte registrare da altri pianeti. La Terra andrebbe così incontro a mutamenti climatici talmente rapidi e radicali da rendere difficile, se non impossibile, la presenza stabile della vita sulla sua superficie. Insomma, l'unico esempio di vita e di vita intelligente che conosciamo, quello terrestre, sarebbe il risultato di una serie improbabile e, quindi, pressoché irripetibile, di coincidenze cosmiche. E noi tutti dobbiamo, forse, la vita a «sorella catastrofe» e a quel suo prezioso sottoprodotto che chiamiamo Luna.

L'INTERVISTA

## Cernan, chi era costui? L'ultimo uomo che calpestò Selene

ANTONIO LO CAMPO

**BOLOGNA** «Sì, sono l'ultimo uomo ad aver lasciato le proprie orme sulla superficie lunare. Ma non per questo la gente mi ferma per strada, o mi riconoscono quando vado al ristorante». Così dice Eugene Andrew Cernan 65 anni, ex astronauta della Nasa, tra gli ospiti d'onore all'inaugurazione del «Future Show» di Bologna.

«Quando lasciamo la Luna per l'ultima volta - ricorda Cernan che fu il comandante dell'ultima spedizione, quella dell'Apollo 17 - non pensavamo affatto che nel 2000 non sarebbe esistito alcun progetto concreto per farvi ritorno. Sapevamo che difficilmente l'uomo sarebbe ridisceso sulla Luna entro fine millennio, poiché già ai tempi della nostra missione, nel 1972, i progetti della Nasa venivano ridimensionati a causa dei forti

tagli al bilancio. Avevo fortemente voluto essere l'ultimo uomo sulla Luna ma non pensavo che quelle mie ultime impronte sarebbero rimaste tali per così tanto tempo».

Un desiderio voluto e realizzato, con qualche rischio. Proprio i tagli al bilancio, che avevano portato alla cancellazione di tre missioni lunari, facevano traballare anche l'Apollo 17. A Cernan venne offerta nel 1971 l'opportunità di scendere sulla Luna come «secondo» di John Young con l'Apollo 16. Ma pur di avere una missione tutta sua, magari l'ultima, rifiutò l'incarico.

«Sì, andò bene - dice Gene, che a Bologna ha presentato la sua autobiografia appena pubblicata negli Stati Uniti -. Comandare una missione così importante era il mio più grande desiderio. Ero stato copilota, sempre con Tom Stafford, sia sulla Gemini 9 che sul modulo lunare dell'Apollo 10 (che però

LA SPEDIZIONE DEL 1972

Il comandante dell'Apollo 17: «Fu una missione perfetta. Per questo la gente non se la ricorda».

corda di chi ha rischiato la vita, come i tre dell'Apollo 13».

Apollo 17 fu una missione, sotto certi aspetti, come la prima. Carica di significati, targhe e commemorazioni. L'allungamento nella vallata di Littrows, e i viaggi di Cernan e Schmitt sul «Lunar Rover» (il cui prototipo è presente a Bologna), fu uno dei momenti più spettacolari nella storia del programma Apollo. «Era una zona montagnosa,

molto importante per i geologi. Si pensava che vi fosse stata in passato un'attività vulcanica», ricorda Cernan, che sulla Luna scese assieme al geologo Jack Schmitt, unico scienziato sceso sulla Luna. «Jack sembrava un bambino quando entrò in un mondo pieno di giocattoli. Era eccitatissimo, non sapeva da che parte guardare. Era stato lui ad addestrare tutti noi piloti di professione destinati alla Luna, dal punto di vista geologico. Lui era molto più impegnato ad osservare le rocce e il suolo, ed era giusto così: era stato mandato lì apposta. Io invece guardavo molto più spesso la Terra, una visione incomparabile. Riflettevo molto sul perché di quel viaggio così straordinario nel tempo, nello spazio e nella realtà. Vedere la Terra li sospenso come un pallone azzurro, nel buio più buio che si possa immaginare, era troppo bello. Non mi saziavo mai di vederla. E poi era divertente sapere

che in Italia era notte e a Houston ora di pranzo, solo con un'occhiata. Una fantastica macchina del tempo».

Un po' di distrazione giustificò i rischi della discesa pilotando il modulolunare...

«Ero sicuro di farcela. Non per presunzione: questo è l'atteggiamento che un vero pilota deve avere. Se non si era sicuri di avere successo, era meglio non partire nemmeno. Scendere sulla Luna con quel veicolo a forma di ragno era pericoloso, ma con un addestramento ottimale e l'atteggiamento mentale giusto era fattibile».

La spettacolarità dell'Apollo 17 riguardò anche la partenza, quando il Saturno 5, il più grande razzo vettore che mai abbia portato l'uomo nello spazio, illuminò a giorno la Florida.

«Purtroppo Jack, Ron Evans ed io ci siamo persi lo spettacolo in diretta... I rischi? Nessuno in particolare, ma fummo i primi a dover imparare a ri-

conoscere a memoria le posizioni delle stelle, che dovevano farci da guida in caso di incidenti nei primi minuti dopo il decollo. Essendo un lancio in notturna, dovevamo escludere manovre di un rientro d'emergenza ad occhio nudo».

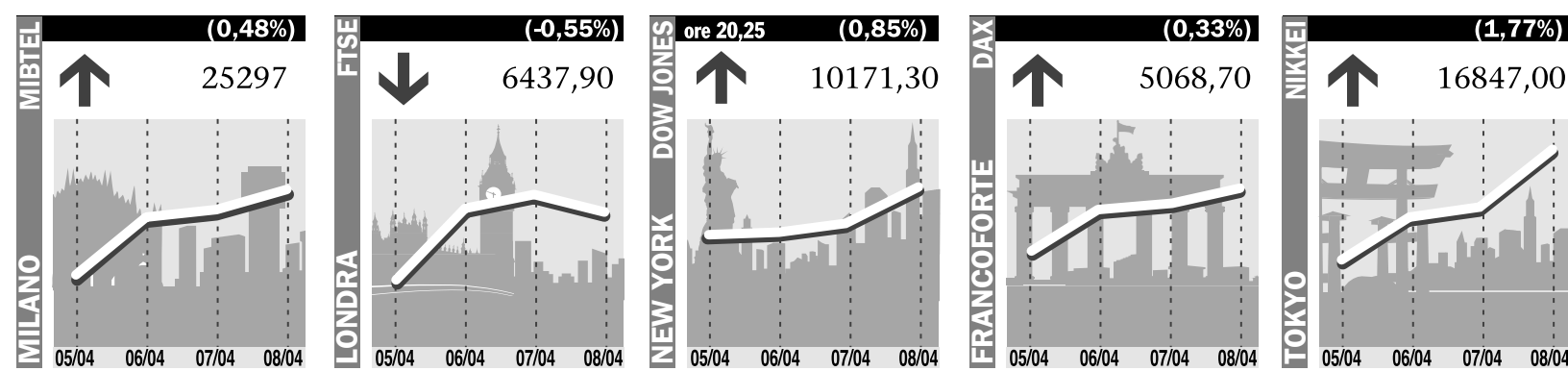
È vero che lei e Schmitt chiedeste una quarta escursione lunare, oltre alle tre in programma?

«Sì, ma ce la escluderono fin dal principio. Ci dissero che era un rischio, avremmo dovuto avere maggiori risorse di energia e sopravvivenza».

Come vede il futuro dell'uomo nello spazio?

«Poco sulla Luna. Molto in orbita sulle stazioni spaziali, ma vedo Marte in prospettiva futura. In attesa di avere una visione globale e attendibile da parte delle varie sonde automatiche che entro sette anni lo esploreranno come fecero negli anni Sessanta le Range e Surveyor per la Luna. Le stesse che poi spianarono la strada a noi dell'Apollo».





**PIGGIO DI RICORSI, SLITTA AEROPORTI DI ROMA?**  
**MARCO TEDESCHI**  
 La pioggia di ricorsi sul decreto del Governo per la privatizzazione di Aeroporti di Roma potrebbe avere ripercussioni sui tempi della vendita della maggioranza di AdR prevista entro giugno. Le critiche al provvedimento avanzate dalla milanese Sea e dal Comune di Fiumicino sono state ieri al centro della riunione del cda dell'Iri. I ricorsi sono stati presentati non solo al Tar del Lazio (che dovrà pronunciarsi entro 60 giorni sulla richiesta di sospensione del decreto) ma anche all'Antitrust e alla Commissione di Bruxelles. E anche se il via libera del Comitato Draghi giunto ieri rappresenta un deciso passo avanti, resta l'incognita dei ricorsi.

# € c o n o m i a

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1066+0,282
MIBTEL	25297+0,484
MIB30	37152+0,234

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,081
LIRA STERLINA	0,673
FRANCO SVIZZERO	1,595
YEN GIAPPONESE	130,450
CORONA DANESE	7,432
CORONA SVEDESE	8,964
DRACMA GRECA	324,450
CORONA NORVEGHESE	8,410
CORONA CECA	38,063
TALLERO SLOVENO	190,973
FORINO UNGERESE	253,530
SZLOTY POLACCO	4,292
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579
DOLLARO CANADESE	1,621
DOLL. NEOZELANDESE	2,038
DOLLARO AUSTRALIANO	1,732
RAND SUDAFRICANO	6,739

**I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27**

## Sorpresa Bce, eurotasso dal 3 al 2,5%

### Maxitaglio per stimolare la crescita. D'Alema: «Quello che ci voleva»

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**  
 ROMA Il colpo è stato a sorpresa: i banchieri centrali hanno tagliato di mezzo punto percentuale il tasso euro dal 3 al 2,50%. Il corridoio dei tassi, fino a ieri era compreso fra il 4,5% e il 2%, è stato portato al 3,5% e all'1,5%. Al massimo ci si aspettava una riduzione dello 0,25% e invece i banchieri centrali hanno riscoperto la virtù della flessibilità. Si può sempre sostenere - e non a torto - che il taglio del tasso euro era maturo da parecchie settimane, ma ciò non sminuisce la portata della decisione di ieri. Con questa mossa la Bce cambia il giudizio sulla congiuntura europea. La vera preoccupazione è per l'economia tedesca e per quella italiana, meno per quella francese che, grazie al peso crescente dei servizi nella produzione nazionale e a una struttura del commercio estero meno sensibile agli shock internazionali, è destinata a chiudere l'anno con una crescita superiore al 2%. Essendo molto ristretti i margini di manovra dal lato delle politiche fiscali per i vincoli di Maastricht, non restava altro che agire sui tassi. La crisi di crescita riguarda tutta l'Europa, per primo il Regno Unito ormai alle soglie della recessione: ieri, la Banca d'Inghilterra ha tagliato il tasso base di 25 punti portandolo al 5,25%.

Per la prima volta, il presidente della Bce Duisenberg ha ammesso che l'economia europea si trova in uno stato di debolezza, che è «particolarmente vistosa nel settore manifatturiero, là dove la fiducia delle imprese è ulteriormente peggiorata». Lo spiazzamento delle aspettative, cioè la riduzione consistente del tasso euro che in termini reali si trova a quota

**IL PANORAMA DEI TASSI**

USA	Fed Funds	4,75%
	Tasso sconto	4,50%
GIAPPONE	Tasso sconto	0,50%
	Overnight	0,15%
EUROLANDIA	Pronti termine	2,50%
	Prestiti	3,50%
GRAN BRETAGNA	Base rate	5,25%
	Depositi	1,50%
DANIMARCA	Pronti termine	3,40%
	Tasso sconto	3,25%
SVEZIA	Pronti termine	2,90%
	Depositi	2,75%
GRECIA	Prestiti	4,25%
	Deposit rate	12,00%
SVIZZERA	Tasso sconto	0,50%

P&G Infograph

**IL CASO**  
**Ltcm, Corte Conti assolve l'Uic «Più guadagni che perdite»**  
 ROMA La Corte dei Conti «assolve» l'Ufficio Italiano Cambi (Uic) per l'investimento nell'hedge fund Long Term Capital Management (Ltcm). L'Uic nel suo complesso ha tratto vantaggi superiori alle perdite dall'investimento fatto, inoltre ha regolarmente percepito gli interessi sulle note di debito del fondo sottoscritte a suo tempo. E quanto sottolinea la Corte dei Conti, in un «dossier» della sezione controllo entità che riguarda la gestione finanziaria dell'Uic riferita all'esercizio '97 e che fa il punto anche sulla controversa questione dell'investimento fatto a suo tempo dall'Ufficio Cambi appunto nell'«hedge fund» statunitense. La magistratura contabile rileva che questo tipo di in-

mente ferma. Duisenberg ha fatto capire due cose:  
 1) il tasso euro al 2,5% viene considerato un livello limite, nel senso che non ci saranno altri tagli in futuro perché non si vedono i segni di una recessione;  
 2) ora tocca ai governi compiere «con urgenza» quelle mosse necessarie per rispettare il patto di stabilità - accelerare la riduzione dei deficit pubblici - e varare le riforme del mercato del lavoro.

I governi sono soddisfatti. Secondo D'Alema, si tratta di «una scelta positiva e particolarmente appropriata». Ciampi ha segnalato il fatto che ora le valutazioni della Bce coincidono con quelle dei governi.

**Debito pubblico '98: 2.290.000 miliardi**  
 A dicembre 1998 il debito del settore statale è sceso a 2.290.040 miliardi, 30.850 miliardi in meno rispetto ai 2.320.890 miliardi di novembre. Rispetto ad un anno prima, invece, si è registrato un incremento di 41.313 miliardi (il debito si attestava a 2.248.727 miliardi a dicembre '97). Sempre a dicembre scorso, inoltre, l'aggregato più ampio del debito delle amministrazioni pubbliche ha segnato una diminuzione di 22.673 miliardi rispetto al mese precedente, attestandosi a 2.402.900 miliardi (era di 2.425.573 a novembre). Su base annua la crescita è pari a 28.199 miliardi. E quanto risulta dal supplemento al Bollettino Statistico della Banca d'Italia, diffuso ieri. Insomma, si tratta di una crescita decisamente contenuta: sono lontanissimi, ormai, i tempi in cui la montagna di indebitamento che gravava sulle spalle dello Stato - e quindi di ogni contribuente - sembrava crescere senza alcun controllo, appesantendo con un oneroso carico di spesa per interessi il deficit pubblico. In termini di rapporto tra l'indebitamento e il prodotto interno lordo, l'indicatore più corretto dal punto di vista statistico, dal 1995 nel nostro paese si registra una costante e graduale discesa. In altri termini, anche se il debito pubblico continua ad aumentare, seppure in misura molto modesta, la crescita dell'economia consente di sostenere in modo più tranquillo un indebitamento che resta, comunque, imponente.

**L'INTERVISTA**

## Damiano (Fiom) sul contratto metalmeccanici «Riparta il negoziato, ma non è l'ora di Bassolino»

**FELICIA MASOCCO**  
 ROMA Giovedì prossimo, 15 aprile, è la data più probabile per la ripresa del negoziato per il contratto delle tute blu. Una conferma ufficiale dell'appuntamento - che tuttavia non è una convocazione di Bassolino - non è arrivata, mentre è certo che la sede sarà quella del ministero del Lavoro. E a proposito del ruolo che in questa fase deve avere il responsabile del dicastero di via Flavia, ieri hanno dibattuto a distanza il leader della Cisl, D'Antoni, e quello della Cgil, Cofferati. Per il primo il Governo deve «intervenire in modo diretto» e coinvolgere altrettanto direttamente le confederazioni sindacali e la Confindustria. Cofferati, al contrario, ribadisce che la soluzione vada ricercata «nella sua se-

di naturale, da Fiom e Uilm e Federmeccanica». «Non siamo alla mediazione - ha chiosato il sottosegretario al Lavoro, Raffaele Morese - Vogliamo favorire il negoziato con l'obiettivo di evitare una guerra persbaglio».

Che non ci siano alternative al negoziato e all'autonomia della categoria, è da sempre la posizione della Fiom. La ribadisce il segretario nazionale Cesare Damiano.

**Il tavolo delle trattative si riapre, e questo è un fatto. Ma quali sono gli effetti concreti che si possono realisticamente prevedere?**  
 «È evidente che è nostro interesse riprendere la trattativa e arrivare

«Il tema va affrontato anche al tavolo confederale della verifica del patto sociale»

alla conclusione del contratto. Finora le difficoltà sono state rilevanti e abbiamo registrato distanze significative su tutti i punti della piattaforma, in particolare sull'orario di lavoro. Quindi è utile l'iniziativa di Bassolino perché favorisce la ripresa delle trattative. Naturalmente la possibilità di ottenere risultati è prettamente collegata ai contenuti».

**Sui contenuti, qualche segnale da Federmeccanica?**  
 «Le disponibilità di Federmeccanica sono state molto esigue per non dire inesistenti. Oltre al fatto che c'è un "no" alla riduzione dell'orario di lavoro, c'è una pretesa

di introdurre norme che regolano la flessibilità e lo scorrimento dell'orario in modo da renderli disponibili alle imprese anche senza il consenso delle Rsu. Così come sul salario l'offerta di 70 mila è per Federmeccanica comprensiva di tutti gli oneri contrattuali».

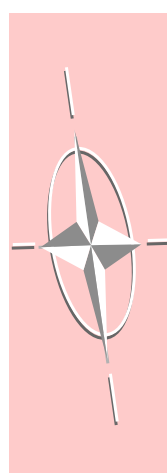
**Se questa è la situazione, quali sono le prospettive?**  
 «Io non credo che esista un'alternativa al negoziato e non credo che esista alternativa all'autonomia negoziale di Federmeccanica e sindacati. Così come non credo che sia possibile e auspicabile in questa fase una mediazione del Governo, vista tra l'altro l'enorme distanza tra le parti».

**Sergio D'Antoni la pensa diversamente...**  
 «Io invece penso che l'ambito e il carattere dell'iniziativa del Governo sia condivisibile e sufficiente:

**Manifestazione metalmeccanici per il rinnovo del contratto nazionale**  
 Papi/Reuters

sostenere la trattativa con iniziativa di lotta. Linea confermata? «La decisione verranno prese unitariamente con Fim e Uilm. L'assemblea di Bologna è un'iniziativa importante perché saranno presenti migliaia di delegati metalmeccanici e questo consente di dare visibilità alla categoria e di avere il polso della situazione dopo le iniziative di lotta che hanno avuto grande successo e riuscita tra i lavoratori. Ora si tratta di definire come proseguire la mobilitazione che, se articolata, è un punto fondamentale per far cambiare atteggiamento di Federmeccanica al tavolo negoziale, e si deve definire anche come riprendere la trattativa anche alla luce dell'iniziativa del Governo. Oltre, naturalmente, come sostenere i contenuti della piattaforma e la sua qualità».



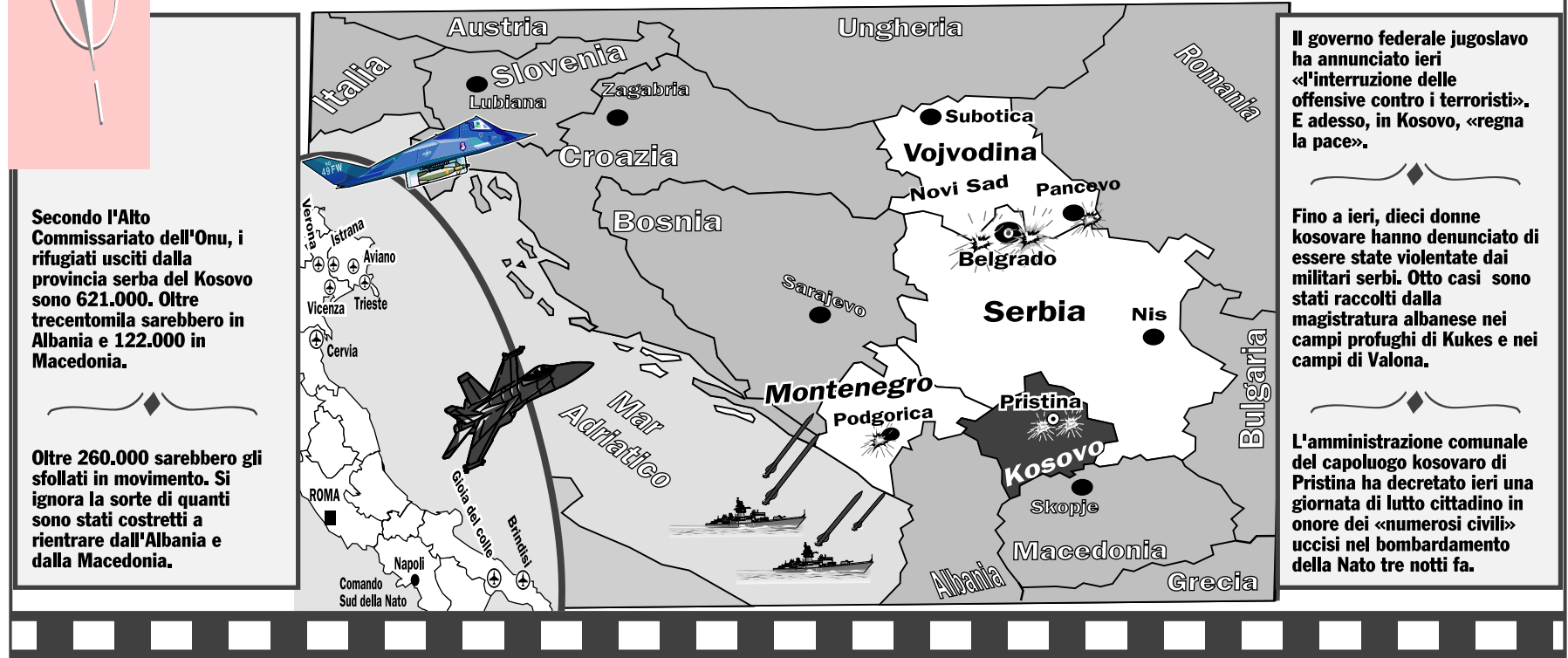


◆ Annunciata la fine della lotta ai «terroristi» dell'Uck «I profughi hanno deciso di tornare»

◆ Il presidente della Duma russa «Intesa per un governo con Rugova» Minacce serbe all'Ungheria

Un cartello funerario dedicato a Bill Clinton durante una manifestazione a Belgrado

S.Suki/Ansa-Epa



Secondo l'Alto Commissariato dell'Onu, i rifugiati usciti dalla provincia serba del Kosovo sono 621.000. Oltre trecentomila sarebbero in Albania e 122.000 in Macedonia.

Oltre 260.000 sarebbero gli sfollati in movimento. Si ignora la sorte di quanti sono stati costretti a rientrare dall'Albania e dalla Macedonia.

Il governo federale jugoslavo ha annunciato ieri «l'interruzione delle offensive contro i terroristi». E adesso, in Kosovo, «regna la pace».

Fino a ieri, dieci donne kosovare hanno denunciato di essere state violentate dai militari serbi. Otto casi sono stati raccolti dalla magistratura albanese nei campi profughi di Kukës e nei campi di Valona.

L'amministrazione comunale del capoluogo kosovaro di Pristina ha decretato ieri una giornata di lutto cittadino in onore dei «numerosi civili» uccisi nel bombardamento della Nato tre notti fa.



# Milosevic: riportata la pace in Kosovo

## Marcia indietro di Belgrado sul rilascio dei soldati Usa

L'INTERVISTA ■ ANTONIO CASSESE, giudice del Tribunale dell'Aja

### «Le cinque regole per una guerra giusta»

**BELGRADO** «La pace regna in Kosovo». Milosevic ieri ha solennemente annunciato la fine della lotta ai «terroristi» kosovari dell'Uck e il ritorno «spontaneo» dei profughi alle loro case. Il presidente russo della Duma, Selzenzev, gli ha fatto eco fiducioso: Belgrado sta trattando con il leader moderato Rugova la possibilità di formare un governo ad interim per la regione a maggioranza albanese e riportare così la crisi sui binari della trattativa politica. Secondo il presidente comunista della Duma, entrambi i leader sarebbero d'accordo a risolvere il conflitto «senza la presenza di truppe straniere». In più, come già confermato a Primakov nella sua fallimentare missione diplomatica, il presidente jugoslavo sarebbe pronto a ritirare le truppe dal confine macedone a patto che per prima la Nato cessi i raid sulla capitale.

Milosevic ostenta sicurezza e sfodera la sua verità: il Kosovo è «stabilizzato». La chiusura delle frontiere, i valichi minati, la controdeportazione dei profughi caricati in piena notte sui carri a Blace, al confine macedone e riportati indietro a forza, per il presidente jugoslavo sono fatti che non esistono. «La nostra tregua unilaterale e l'incontro con Rugova hanno favorito il ritorno dei rifugiati», ha sostenuto il governo in un comunicato diffuso dalla Tanjug. Il giorno dopo il blitz alle frontiere la Tv serba ha fatto vedere le immagini delle lunghe file di macchine dirette all'interno del Kosovo. Lo speaker ha spiegato che «in un primo tempo i civili avevano pensato di andare verso la Macedonia, ma poi hanno deciso di tornare». Nessuno ha costretto con la forza quei disperati in fuga a tornare, lo hanno deciso di loro spontanea volontà, rifacendo a ritroso il cammino dell'orrore tra case e villaggi incendiati. «Regna la pace», ha garantito Belgrado. «Questo prova - è scritto nel comunicato del governo - che i raid della Nato sono contro i civili e contro il dialogo tra serbi e albanesi». Belgrado si appella ai profughi: «non lasciate il paese, cooperiamo insieme per vivere in pace».

Ma dietro il ramoscello di ulivo offerto agli albanesi perseguitati da una lucidissima pulizia etnica prende corpo una nuova deportazione. I profughi tornano scortati dai miliziani serbi, marciano sotto il ricatto delle armi verso villaggi cancellati dall'odio etnico. La verità di Milosevic non ferma la Nato. Per Belgrado continuano le lunghe notti scandite dalle bombe. Ne la fragile offerta della tregua unilaterale, ne la promessa della liberazione dei tre soldati americani prigionieri hanno rallentato l'offensiva

militare. L'Occidente non crede a Milosevic. Del resto anche sulla possibile libertà per i tre prigionieri americani, ieri c'è stata una clamorosa marcia indietro.

Arrivato a Belgrado in veste di mediatore, il presidente del parlamento cipriota, Spyros Kiprianou, vedrà stamattina il leader serbo. È stato Milosevic, l'altro ieri, a sollecitare il suo arrivo per consegnargli i tre prigionieri Usa. Ieri il presidente serbo cadeva dalle nuvole: «Non sappiamo nulla e siamo sorpresi da queste notizie», ha detto ai giornalisti il portavoce del presidente jugoslavo. Nell'agenda dei colloqui, per Belgrado, ci saranno solo questioni umanitarie. «Lo riceveremo come amico», ha fatto sapere il portavoce del governo senza citare mai la questione prigionieri. Il leader cipriota quasi sicuramente tornerà a casa a mani vuote. «Non sappiamo nulla della sua missione», ha incalzato il portavoce del partito socialista gelando gli ottimismo di Cipro. È il vice primo ministro serbo, l'ultranazionalista Vojislav Seselj ha detto a chiare lettere che la liberazione dei tre uomini di Clinton «è fuori questione».

I raid Nato sono «un crimine contro tutti i cittadini del nostro paese», ha continuato a martellare Milosevic. Anche per la minoranza ungherese che vive nel nord della Serbia. Budapest è avvertita. Non deve cedere il suo spazio aereo o il suo territorio alle truppe Nato: «Sarebbe un errore davvero tragico se l'Ungheria permettesse che l'alleanza fascista della Nato la usi come strumento dei suoi piani militari contro la Jugoslavia».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** Ha dovuto giudicare alcuni dei peggiori criminali di guerra, i teorici, gli esecutori, della «pulizia etnica» in Bosnia. Nelle sue mani sono passati i dossier più scottanti sui massacri compiuti nella ex Jugoslavia in nome dell'appartenza etnica o religiosa. Per questo il professor Antonio Cassese, già presidente del Tribunale internazionale dell'Aja per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia, ed attualmente presidente di una Camera di prima istanza del Tribunale, è la persona più indicata per capire se nell'inferno del Kosovo può esistere ancora la parola «giustizia».

**Professor Cassese, gli Stati Uniti hanno annunciato di voler denunciare al Tribunale dell'Aja nove generali jugoslavi per presunte atrocità commesse contro la popolazione civile kosovara. Da cosa dipende questo imedito interesse nei confronti della Corte dell'Aja?**

«Ci sono alcuni fattori che lo spiegano: il primo è che in questi giorni assistiamo alla perpetuazione di crimini gravissimi e quindi un

forte richiamo all'esistenza di un Tribunale penale internazionale è molto importante proprio per lo scopo di dissuasione che ha questo richiamo. Nel senso che chi attualmente sta commettendo o ordina questi crimini sa di poter essere processato. Ma c'è un motivo più generale: la situazione in Kosovo è divenuta molto più drammatica rispetto ad alcuni mesi fa e quindi le potenze occidentali ri-

tradditorio? «Non è vero quello che sosteneva Ugo Grozio, grande giurista olandese del '600, che "inter arma silent leges", cioè che quando si spara il diritto scompare. In realtà il diritto internazionale umanitario continua a regolare la condotta bellica. Questo è provato dalle richieste americane concernenti i 3 marines prigionieri di guerra e, soprattutto, dalla necessità assoluta che avvertono i Paesi della Nato di risparmiare i civili».

**Le autorità di Belgrado hanno sostenuto ripetutamente che il Tribunale penale dell'Aja agisce a senso unico, cioè si occupa solo di crimini che avrebbero commesso le forze serbe.**

«Le cose non stanno così. La competenza del Tribunale è vastissima e può investire crimini commessi da chiunque, quindi eventualmente anche da forze Nato nel territorio della ex Jugoslavia. Ed è per questa ragione che le autorità di Belgrado hanno torto. Se nell'aprile '99 un militare occidentale commette un crimine di guerra, un crimine contro l'umanità o un atto di genocidio potrà essere processato, così come un generale serbo accusato degli stessi crimini».

**Quale bilancio può trarre la Corte dell'Aja del lavoro sin qui svolto?**

«Su 37 imputati giudicati ne sono stati condannati 7 e ve ne sono altri 30 in attesa di giudizio. Le con-

denne, come le assoluzioni, riguardano sia serbi che croati o musulmani. Questo per sottolineare che quello dell'Aja non è un Tribunale viziato da preconcetti o ideologizzato. È un Tribunale che vuole fare giustizia in modo sereno».

**Il Tribunale si sta già attivando in Kosovo?**

«Finché è in corso la guerra è difficile fare delle imputazioni o svolgere dei procedimenti penali. Rappresentanti del Tribunale sono comunque impegnati nel raccogliere testimonianze tra i profughi fuggiti dal Kosovo».

**Finita la guerra, le tragiche vicende che l'hanno determinata potranno dare un nuovo impulso al Tribunale dell'Aja?**

«Sì, indubbiamente. Perché i leader occidentali sono ora impegnati moltissimo a favore del Tribunale e quindi sembra da escludere che si possa avere un'amnistia al momento della pace. Ed è molto probabile che nelle clausole dell'accordo di pace ve ne sia una che obblighi all'arresto e alla consegna delle persone incriminate».

**Ma questa nuova attenzione verso il Tribunale dell'Aja non dovrebbe comportare anche nuove**

risorse destinate al suo funzionamento?

«Il nostro problema non è finanziario ma è quello della cooperazione degli Stati nella cattura e nella consegna degli imputati. E con la svolta drammatica che ci sarà, credo che questa cooperazione sarà più fattiva».

**Gli Stati Uniti sembrano non accontentarsi di veder processati all'Aja solo gli alti gradi dell'esercito jugoslavo. Sul banco degli imputati vogliono anche un capo di Stato, Slobodan Milosevic.**

«Non mi risulta che, fino ad oggi, i Paesi della Nato abbiano espressamente chiesto l'incriminazione di Milosevic. Certo, sarebbe un fatto clamoroso che un capo di Stato venisse processato davanti a un Tribunale internazionale».

**Professore, in queste settimane molto si è discusso e polemizzato sulla legittimità, dal punto di vista del diritto internazionale, dell'intervento militare della Nato in Kosovo e contro la Serbia. Qual è in proposito la sua opinione?**

«Secondo me in questo caso l'uso della forza da parte della Nato è contrario alla Carta delle Nazioni Unite, la quale prevede solo due ipotesi di ricorso legittimo all'uso della forza: la legittima difesa o l'uso della forza su autorizzazione del Consiglio di Sicurezza. Nel nostro caso siamo al di fuori di tutte e due le ipotesi».

**Allora ha ragione Milosevic a dire che la guerra è legittima?**

«No, a mio avviso questa vicenda dimostra che si sta creando una nuova legittimazione nel diritto internazionale dell'uso della forza. Ma questo solo se sussistono cinque condizioni ben precise: 1) lo Stato contro cui si usa la forza ha violato in modo gravissimo, massiccio e ripetuto i diritti umani fondamentali; 2) il Consiglio di Sicurezza ha ripetutamente invitato quello Stato a porre termine ai massacri; 3) è stata tentata ogni possibile soluzione diplomatica e pacifica; 4) l'uso della forza è sostenuta da un gruppo di Stati e non da una singola potenza e la maggioranza degli Stati dell'Onu non è contraria a tale uso; 5) il ricorso alla guerra non ha alternative rispetto alla prosecuzione dei massacri da parte dello Stato responsabile».

risorse destinate al suo funzionamento?

«Il nostro problema non è finanziario ma è quello della cooperazione degli Stati nella cattura e nella consegna degli imputati. E con la svolta drammatica che ci sarà, credo che questa cooperazione sarà più fattiva».

**Gli Stati Uniti sembrano non accontentarsi di veder processati all'Aja solo gli alti gradi dell'esercito jugoslavo. Sul banco degli imputati vogliono anche un capo di Stato, Slobodan Milosevic.**

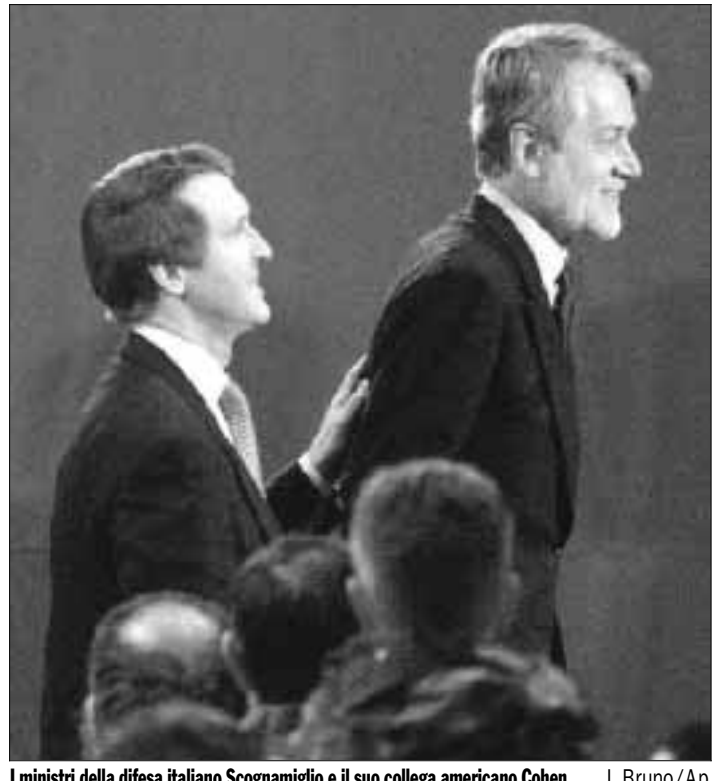
«Non mi risulta che, fino ad oggi, i Paesi della Nato abbiano espressamente chiesto l'incriminazione di Milosevic. Certo, sarebbe un fatto clamoroso che un capo di Stato venisse processato davanti a un Tribunale internazionale».

**Professore, in queste settimane molto si è discusso e polemizzato sulla legittimità, dal punto di vista del diritto internazionale, dell'intervento militare della Nato in Kosovo e contro la Serbia. Qual è in proposito la sua opinione?**

«Secondo me in questo caso l'uso della forza da parte della Nato è contrario alla Carta delle Nazioni Unite, la quale prevede solo due ipotesi di ricorso legittimo all'uso della forza: la legittima difesa o l'uso della forza su autorizzazione del Consiglio di Sicurezza. Nel nostro caso siamo al di fuori di tutte e due le ipotesi».

**Allora ha ragione Milosevic a dire che la guerra è legittima?**

«No, a mio avviso questa vicenda dimostra che si sta creando una nuova legittimazione nel diritto internazionale dell'uso della forza. Ma questo solo se sussistono cinque condizioni ben precise: 1) lo Stato contro cui si usa la forza ha violato in modo gravissimo, massiccio e ripetuto i diritti umani fondamentali; 2) il Consiglio di Sicurezza ha ripetutamente invitato quello Stato a porre termine ai massacri; 3) è stata tentata ogni possibile soluzione diplomatica e pacifica; 4) l'uso della forza è sostenuta da un gruppo di Stati e non da una singola potenza e la maggioranza degli Stati dell'Onu non è contraria a tale uso; 5) il ricorso alla guerra non ha alternative rispetto alla prosecuzione dei massacri da parte dello Stato responsabile».



I ministri della difesa italiano Scognamiglio e il suo collega americano Cohen. L. Bruno/Agf

## Cohen esalta i top gun di Aviano

### Missione in Italia del segretario alla difesa Usa

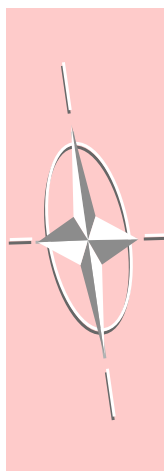
Due ore tra i «top gun» di Aviano. Per ribadire che l'offensiva della Nato contro la Serbia continuerà implacabile fino a quando Milosevic non accetterà le condizioni di pace poste dall'Alleanza. Usa toni infuocati William Cohen parlando ieri mattina ai militari della base Usaf di Aviano. A fianco, il segretario di Stato americano alla Difesa ha il suo omologo italiano Carlo Scognamiglio. «Milosevic ci ha portato nel cuore delle tenebre - scandisce Cohen - in un luogo dove il regno delle regole è schiacciato sotto i tacchi delle scarpe e dove giustizia non vuol dire altro che una pallottola nel cervello. Lui e il suo esercito - insiste l'esponente dell'amministrazione Usa - stanno distruggendo la vita di migliaia di persone, con stupri, assas-

sini, esecuzioni di massa in una quantità che non si era mai più vista dal tempo della seconda guerra mondiale». Un tale «criminale», al secolo «Slobo» Milosevic, non conosce che un linguaggio, sottolinea Cohen: quello della forza. Ed è il linguaggio che tra caccia F-16 e aerei «Invisibili» il responsabile della Difesa Usa usa per esaltare le imprese dei «guerrieri della Nato»: «Il mondo civilizzato - insiste Cohen - non può accettare nessuna promessa di pace sulla carta che Milosevic possa stracciare quando più gli fa comodo». A dare il benvenuto ai due politici c'è il generale Dan Leaf, comandante del trentunesimo stormo Usaf. Il generale Leaf è un uomo d'azione: alle parole preferisce i fatti. Non ha avuto tempo di prepararsi il discorso: è

appena rientrato, spiega, da una missione sugli obiettivi militari serbi. In questo hangar, a fianco degli F-16, davanti a tre grandi bandiere - degli Usa, della Nato e dell'Italia - si celebra il «grande abbraccio» tra Usa e Italia. In nome di quell'Alleanza Atlantica che, dice Scognamiglio, dà «sicurezza e stabilità» ed assolve quindi ad un ruolo molto importante «come strumento militare e politico». La Nato, aggiunge il ministro della Difesa, è stata fondata «per difendere quei valori che in questo momento vengono calpestati nel Kosovo: ci stiamo quindi impegnando a preservare quei valori». Ma non tutti, nella maggioranza di governo, sono disposti a sottoscrivere queste parole.

U.D.G.





◆ **Pace fatta tra governo e associazioni**  
Marco Vitali commissario della missione gestirà i soldi raccolti dagli italiani

◆ **Il ministro Visco: sgravi alle imprese**  
che aiutano il popolo colpito dalla guerra  
Un emendamento al collegato fiscale

◆ **Bambini kosovari adottati a distanza**  
Cinquemila cittadini hanno sottoscritto  
300.000 lire a testa presso l'Aibi

## Ai volontari i fondi di «Arcobaleno»

Oltre 11 miliardi per il Kosovo. Il Quirinale ne dà uno e il Senato due

MARISTELLA IERVASI

ROMA Pace fatta tra il governo e le associazioni del volontariato. Tutti i nodi dei «malumori» e degli equivoci, venuti al pettine durante la prima riunione del tavolo di coordinamento per i profughi del Kosovo, sono stati sciolti. Le Ong e l'associazionismo non saranno più lasciati soli nella gestione dell'emergenza. A disposizione del volontariato c'è ora il «salvadanaio» della missione «Arcobaleno». Cioè i soldi raccolti con la generosità di tutti gli italiani e che saranno gestiti da una «mano competente»: il commissario Marco Vitali, economista milanese, «scelto» dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Non solo. Accanto allo spot di governo per l'aiuto umanitario, comparirà presto anche quello del tavolo di coordinamento delle associazioni e degli organismi non governativi. Inoltre il governo darà assistenza anche ai campi profughi gestiti dai volontari e si farà carico del trasporto dei loro aiuti in Albania.

Intanto, la somma raccolta per la missione umanitaria cresce sempre di più: il fondo «Arcobaleno» è salito a 11 miliardi e mezzo. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha disposto che dal bilancio del Quirinale sia prelevata la somma di un miliardo di lire da destinare all'assistenza ai profughi del Kosovo. Anche il Senato ha deciso di contribuire alla gara di solidarietà stanziando 2 miliardi, mentre 104 senatori ds hanno sottoscritto un milione di lire ciascuno da destinare all'assistenza ai profughi e agli sfollati del Kosovo e all'attività del volontariato.

E non finisce qui. Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha annunciato che gli aiuti alle popolazioni colpite dalla guerra nei Balcani saranno incoraggiati con specifiche misure fiscali. Vale a dire: le elargizioni in denaro o in natura compiute dalle imprese saranno deducibili dal reddito ed esentate dall'imposta sulle donazioni. Il governo presenterà, infatti, nei prossimi giorni, un emendamento al collegato fiscale in discussione alla Camera.

Ma torniamo al tavolo sul volontariato. «Non c'è alcuna volontà di oscurare l'azione del volontariato o di sostituirci a loro»: lo hanno detto i ministri Livia Turco (Solidarietà sociale) e Rosa Russo Jervolino (Interno), che ieri hanno incontrato 150 rappresentanti del sociale e con i quali hanno stretto un «patto di lealtà e trasparenza» collaborativa. Un patto basato su un presupposto



Un bambino durante la protesta anti Nato svoltasi a Belgrado

Kujundzic / Reuters

### Jervolino e Turco: «Procedure accelerate per l'accoglienza»

ROMA Profugo, parola chiave per accelerare la pratica di accoglienza in Italia, altrimenti lunga e burocraticamente complessa: per chi è già arrivato, per chi sta per arrivare il governo - lo hanno ribadito ieri il ministro dell'Interno Jervolino e il ministro della Solidarietà sociale Turco - troverà la legittima scorciatoia utilizzando l'art. 18 (Misure

straordinarie di accoglienza per eventi eccezionali) della legge Turco-Napolitano sull'immigrazione. La misura così recita: «Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato d'intesa con i ministri degli affari esteri, dell'Interno, per la solidarietà sociale e con gli altri ministri eventualmente interessati, sono stabilite, nei limiti delle risorse

preordinate allo scopo nell'ambito del Fondo di cui all'art. 43, le misure di protezione temporanea da adottarsi, anche in deroga a disposizioni della presente legge, per rilevanti esigenze umanitarie, in occasione di conflitti, disastri naturali o altri eventi di particolare gravità in paesi non appartenenti all'Unione europea».

fondamentale: il governo deve fare la sua parte. «E noi - ha precisato Livia Turco - abbiamo scelto di farla fino in fondo. Nello stesso tempo siamo consapevoli - ha aggiunto il ministro - che prima dell'arrivo dello Stato ad aiutare i profughi in Albania c'erano loro, i volontari, con i loro campi. Riconosciamo piena soggettività politica al volontariato e alle Ong. L'obiettivo dello Stato è quello di coordinare gli interventi. Per cui al tavolo ciascuno sta seduto con la propria identità politica, condividendo gli obiettivi umanitari».

Il ministro Jervolino ha invece ribadito l'impegno del governo affinché i soldi arrivino tutti a destinazione. «Le risorse sono tutelate - ha assicurato -, non ci sa-

rà una lira che resterà in giro, faremo tutti gli sforzi possibili per controllare. Siamo convinti, comunque, che per quanto riguarda gli aiuti in Albania i primi a fare un servizio d'ordine saranno gli albanesi stessi, per questa grande spinta di solidarietà verso i fratelli del Kosovo che è un soldo antidoto contro gli speculatori». Tuttavia, su richiesta del primo ministro Majco, l'Italia ha raddoppiato il contingente interforze in Albania a sostegno della polizia locale contro la criminalità. «La mia preoccupazione - ha detto Jervolino - è che le voci sulle presunte speculazioni sugli aiuti umanitari causino l'interruzione di una spinta di solidarietà che c'è e che deve continuare».

I due ministri hanno poi riba-

dato che non «c'è alcuna ragione di Stato che ci spinge a voler aiutare i profughi del Kosovo in loco», ma solo il rispetto della loro volontà. «In un primo momento - ha spiegato il responsabile del Viminale - l'Italia si era detta pronta ad accogliere i profughi e, per non lasciarli nelle mani degli scafisti, ad andarli a prendere con le navi. Non era stata una mia alzata di testa - ha concluso Jervolino -, ma una scelta presa in accordo con il presidente D'Alema. Il nostro impegno, dunque, è quello di garantire ai profughi una buona condizione di vita e aiutare il governo albanese in questo sforzo».

L'operazione «Arcobaleno», dunque, è in piena attività. E tanti, tantissimi sono gli attestati

di solidarietà. Dal primo aprile a ieri, al numero verde 800053599 hanno telefonato 11.191 cittadini: 3.444 per inviare materiale umanitario, 2.930 per partire in Albania come volontari, 2.847 per versare dei soldi sul fondo, 1.554 per «offrire» accoglienza. Non solo. Circa 5.000 persone hanno sottoscritto ognuna 300.000 lire per assistere un bambino a distanza. Una iniziativa promossa dall'Aibi, l'associazione di volontari che si occupa di bambini, e che ha attivato sul territorio albanese 30 osservatori sui minori con personale specializzato, ognuno dei quali ha in carico 60 famiglie. E ieri anche le suore italiane, riunite per la loro assemblea annuale, hanno aderito alla missione «Arcobaleno».

SOLIDARIETÀ

### Un'ora di paga dai lavoratori e dalle imprese

ROMA L'equivalente di un'ora di lavoro da ogni dipendente, la stessa cifra da parte del datore di lavoro. Confindustria e Cgil-Cisl-Uil hanno raggiunto un accordo affinché lavoratori e imprese possano intervenire congiuntamente e direttamente in favore delle popolazioni del Kosovo. In base all'accordo, i lavoratori sono invitati a versare l'equivalente di un'ora di lavoro, che sarà trattenuta direttamente dalla busta paga; le aziende, da parte loro, attraverso le associazioni aderenti a Confindustria, devolveranno un'ammontare pari a quello raccolto tra i loro dipendenti. La raccolta, secondo modalità tese a garantire la certezza della destinazione e una rapida utilizzazione dei contributi raccolti - afferma una nota della Confindustria - avrà termine entro sei mesi, mentre entro maggio Confindustria e Cgil-Cisl-Uil stabiliranno dove e come utilizzare le somme. I contributi di lavoratori e imprese dovranno essere versati sul conto corrente bancario appositamente attivato e intestato a «Confindustria-Cgil-Cisl-Uil, Solidarietà popolazioni Kosovo», numero 89250.91 presso Monte dei Paschi di Siena-Filiale di Roma, codice Abi numero 1030, Cab numero 03200. Anche i dipendenti e i pensionati della presidenza della repubblica (statali ma con contratto sui generis) hanno manifestato l'intenzione di aderire alle iniziative pro-kosovari, destinando alla missione Arcobaleno il corrispettivo di una giornata di lavoro di pensione.

BERLINGUER

### Iniziativa di studio e di lavoro per i bimbi nei campi

ROMA Insegnanti nei campi profughi, corsi di studio ed iniziative di lavoro per tenere impegnati i piccoli kosovari: tutto ciò per tamponare al più presto e nel migliore dei modi la situazione disperata in cui vivono questi bambini abbandonati.

Questi gli obiettivi che il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, pone al primo posto nel lavoro che il ministero sta svolgendo per gli aiuti e la solidarietà al Kosovo. «Stiamo lavorando per cercare di capire quale possa essere il sistema migliore per tenere impegnati i bambini nei campi profughi - ha detto Berlinguer. Di una cosa però sono sicuro: la nostra esperienza in Albania, paese nel quale siamo presenti da alcuni anni con un rappresentante fisso e con dei programmi ben precisi, sarà preziosissima. Essa ci pone in vantaggio nella comprensione e nella possibilità di decidere quali possano essere le iniziative migliori da adottare. Iniziativa, ripeto, che sono allo studio e sulle quali stiamo lavorando».

Il ministro, inoltre, ha ricordato che «esistono, comunque problemi primari che debbono essere risolti ancor prima. E non parlo solo della sopravvivenza - ha precisato Berlinguer - ma anche dell'identificazione stessa dei bambini di cui, molto spesso di conoscerlo il nome. Non esistono più, infatti, uffici dell'Anagrafe ed è impossibile conoscere il cognome senza la presenza di testimoni adulti».

## Paul Newman e Benigni in soccorso dei profughi

La maison Gattinoni lancia un appello

ROMA Il dramma dei profughi dal Kosovo ha commosso le star di Hollywood: con Paul Newman in testa i divi della mecca del cinema hanno alzato la voce e aperto il portafoglio in soccorso delle vittime dell'ultima tragedia balcanica. Paul Newman ha appena donato 250 mila dollari all'organizzazione Catholic Relief Services. L'attore, che è anche l'editore del settimanale progressista «The Nation», ha specificato che i fondi dovrebbero servire per assistere gli albanesi cacciati dai villaggi nel Kosovo in fiamme.

Ma anche Roberto Benigni sembra si stia mobilitando in gran segreto per aiutare le vittime di una tragedia che ha impressionato somiglianze con quella dell'Olocausto. Una fonte del «Daily News» ha rivelato che il regista di «La Vita è bella» starebbe contribuendo al finanziamento di un centro di accoglienza nei pressi di Bari per gli albanesi in fuga dal Kosovo. Una portavoce di Benigni non ha però voluto confermare. «Roberto non ha niente da dire. Quando fa beneficenza, lo fa privatamente», ha detto la sua portavoce americana Anna Gross.

Benigni e Newman non sono rimasti soli nella loro campagna di solidarietà con le vittime della furia serba. Altri divi di Hollywood in prima fila per l'impegno sociale come Susan Sarandon e Tim Robbins lo scorso fine settimana hanno lanciato una campagna di raccolta di fondi per la causa dei kosovari dopo aver letto alcuni straziati messaggi di posta elettronica. Altrettanto hanno fatto Betty Buckley e Vanessa Redgrave: la «pasionaria» del teatro britannico ha fatto an-

che il giro delle televisioni negli Usa sparando a zero su Slobodan Milosevic e facendo campagna per la causa dei profughi. Si è mobilitato anche il mondo della musica. Alcuni pezzi grossi dell'industria del disco - ha appreso il «Daily News» - si sono riuniti per mettere a punto i particolari di un concerto di beneficenza che potrebbe tenersi in luglio nell'arena del Madison Square Garden di New York. Tra i primi nomi coinvolti nell'evento «Rock for Refugees» ci sarebbero quelli del «Boss» Bruce Springsteen, di Alanis Morissette e di Hootie and the Bluefish.



La maison Gattinoni, in collaborazione con la Cri, domani riunirà nella chiesa anglicana All Saints a Roma, nomi noti del mondo dello spettacolo, della cultura e dello sport, per dare il via a otto giorni di raccolta di fondi e generi di prima necessità destinati ai profughi del Kosovo. Tra i personaggi che hanno già garantito la loro presenza all'iniziativa: Milly Carlucci, Enrica Bonaccorti, Ela Weber, Natalie Caldonazzo, Sabrina Ferilli, Raul Bova, Elisabetta Ferracini, Ramona Badescu, Pamela Prati, Monica Scattini, la principessa Ines Torlonia e Carolina Morace. Dalla Gattinoni arriva infine un appello agli stilisti e agli operatori del settore moda ad aderire all'iniziativa.

## Il «cuore» di Milano per i rifugiati

Domani giornata di raccolta di aiuti promossa dalle sezioni Ds

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Giornata di mobilitazione, domani a Milano, a favore dei profughi del Kosovo. Davanti a tutti i maggiori centri commerciali della città e della provincia verranno allestiti dei banchetti per la raccolta di generi di prima necessità, alimentari e non. Con una particolarità. Ad organizzare il tutto, con lo slogan «Un attodo solidarietà verso i profughi», nell'ambito della campagna nazionale di aiuti, è la federazione milanese dei Democratici di sinistra, che per la riuscita dell'iniziativa punta sul coinvolgimento diretto delle sezioni.

Ai centri di raccolta i cittadini potranno portare abiti non usati, generi alimentari a lunga conservazione, materiale igienico-sanitario, coperte, materassi. E potranno avere tutte le informazioni del caso per effettuare versamenti sui conti correnti, bancari e postali, aperti dalla direzione nazionale

del partito. La mobilitazione, però, non si esaurirà con le iniziative di domani. Le sezioni milanesi della Quercia - il cui esempio verrà seguito nei prossimi giorni da quelle delle altre organizzazioni provinciali lombarde - continueranno con la campagna finché durerà l'emergenza. Tanto che la federazione ha trasformato in magazzino di raccolta la sala Primo Maggio di via Sebenico (nei pressi di via Volturmo), dove durante la settimana, dalle 9 alle 18, sarà sempre presente un responsabile. Qui, con le organizzazioni di base del partito, potranno portare i propri contributi anche i singoli cittadini. E da qui il materiale di prima necessità raccolto partirà, quotidianamente, alla volta dell'aeroporto militare di Linate, dove è allestito un centro di smistamento, per prendere poi il volo alla volta dei campi profughi dell'Albania.

L'iniziativa promossa dalla federazione dei Ds non parte da ze-

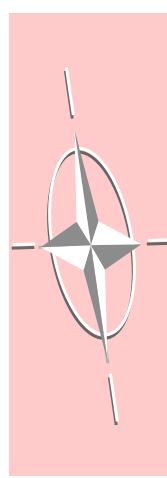
no. Sono già molte infatti, soprattutto in provincia, le sezioni che hanno autonomamente cominciato a lavorare - insieme alle organizzazioni del volontariato, alle strutture di base degli altri partiti, agli oratori - a favore dei profughi. E la risposta dei militanti è forte. «Nelle sezioni - spiega Natalino Cremonese, della segreteria provinciale, responsabile dell'operazione - i compagni stanno lavorando con una passione che non si vedeva da anni». Non solo. La concretezza dell'iniziativa riesce a mettere d'accordo un po' tutti. Il dibattito e le polemiche sulla guerra, sulla sospensione immediata dei bombardamenti Nato su Belgrado e le altre città della Serbia, sulla necessità di una forte iniziativa diplomatica per la cessazione delle ostilità, provoca divisioni ai vertici del partito e attraverso anche la base. E quella milanese non fa eccezione: la maggioranza è convinta della giustezza della posizione assunta dal gover-

no, ma, sia pur minoritari, non mancano i sostenitori della fine dei raid. Sulla necessità di offrire gesti di solidarietà concreta ai profughi, però, non si discute. Così che in via Volturmo, sulla riuscita dell'iniziativa di domani, di dubbi non ce ne sono. Come non ce ne sono per quella organizzata dalla Sinistra giovanile, che presso i suoi banchetti, insieme ai generi di prima necessità, raccoglie anche la disponibilità dei giovani milanesi a proporsi come volontari per le missioni umanitarie organizzate da associazioni ed istituzioni a livello nazionale.

L'iniziativa dei Ds, comunque, a Milano non è isolata. Anzi. Questa mattina dalla stazione Centrale, destinazione Bari (dove giungerà in tarda serata), sul «Treno per la vita» partono 12 container di merce destinati ai profughi del Kosovo. E in campo è già scesa l'Archi, sono scesi alcuni comuni dell'hinterland (l'amministrazione comunale di Buccinasco ha de-

**EMERGENZA KOSOVO**  
Campagna lanciata da:  
**L'Unità - Ds**  
**Sinistra Giovanile**  
**C/C 371.33**  
Banca di Roma Ag. 203  
Largo Aronida 32, 00186 Roma  
Abi 03002, CAB 05006  
Intestato a: Pds - Direzione  
Via delle Botteghe Oscure 4 Roma  
**Conto Corrente Postale**  
**17823006**  
Intestato a: Pds - Direzione  
V. delle Botteghe Oscure 4, Roma  
specificare la causale  
**EMERGENZA KOSOVO**





◆ L'ambasciatore Usa a Palazzo Chigi Il governo conferma la sua linea di rapido reinsediamento dei kosovari

◆ «Dobbiamo vanificare ogni tentativo di far prevalere la logica della pulizia etnica rispetto al negoziato e alla pace»

◆ Nella maggioranza è ancora maretta I 98 «pacifisti» del centrosinistra decidono di darsi una struttura stabile

# «Non allontaniamo i profughi dal Kosovo»

## D'Alema incontra Foglietta. E Fidel Castro scrive al premier: bene l'Italia

MARCELLA CIARNELLI

**ROMA** L'Italia non rinuncia a percorrere la strada della diplomazia per mettere fine al conflitto nei Balcani. Filo diretto, quindi, per tutta la giornata di ieri tra il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri, Lamberto Dini in Lussemburgo per la riunione con tutti i suoi colleghi europei proprio sulla vicenda Kosovo, a pochi giorni dal vertice dei capi di stato e di governo che si troveranno a Bruxelles per ufficializzare la nomina di Prodi e per una riunione formale sullo stato del conflitto. Diplomazia al lavoro, dunque. Disponibilità del governo italiano alla trattativa ad oltranza senza sottovalutare qualunque apertura di Milosevic anche se i paletti oltre cui il presidente jugoslavo deve andare per arrivare ad una tregua sono ben chiari, a cominciare dal rispetto dei popoli coinvolti nel conflitto. E sulla questione umanitaria per D'Alema c'è anche una lettera di Fidel Castro, latore il ministro Treu in visita a Cuba, in cui pur criticando l'attacco Nato, il leader cubano conferma la disponibilità a concorrere all'azione di pace apprezzando quanto fin qui fatto dal governo italiano. Confronto a distanza con D'Alema anche con il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton. A fare da intermediario l'ambasciatore americano Thomas Foglietta che si è recato a Palazzo Chigi con un messaggio verbale del suo presidente. Una conversazione non certamente formale quella tra il nostro premier e l'invitato di Clinton. Anche perché, oltre all'apprezzamento per quanto l'Italia sta facendo in prima linea sia concretamente che diplomaticamente e per l'apporto

che sta dando all'azione dell'Alleanza, Foglietta ha ribadito che da parte americana si ritiene che possa rendersi necessario dare accoglienza nei paesi occidentali ad un certo numero di profughi per evitare di compromettere la stabilità dei Paesi confinanti con il Kosovo, investiti direttamente dalla grande ondata di rifugiati. Viene riproposta, dunque, l'ipotesi di un allontanamento che potrebbe rivelarsi definitivo dei kosovari dalla loro patria. E su questo D'Alema ha più volte ribadito di non essere d'accordo. Lo ha ripetuto anche ieri confermando all'ambasciatore che l'Italia non ha mai chiuso le porte ai profughi di quella regione e continuerà a dare accoglienza a

**COSSIGA E SALVI**  
Scambio al vetriolo «Il Picconatore sbaglia»  
«Sei un ragazzo un po' ridicolo»

quanti sono bisognosi di particolare assistenza. «L'Italia - ha ricordato il premier - è attivamente impegnata negli aiuti umanitari in loco». Ad avviso del governo l'accoglienza ai profughi deve di preferenza potersi svolgere, nel rispetto della loro stessa volontà, il più possibile vicino alla loro patria, evitando una situazione che renderebbe più problematico o impossibile garantire la prospettiva del ritorno. «A questo obiettivo essenziale - si legge in una nota di Palazzo Chigi - resta ancorata l'azione della comunità internazionale per vanificare ogni tentativo di far prevalere la logica della pulizia etnica contro quella della pace giusta attraverso il negoziato».

Subito dopo aver concluso l'in-



Il fumo degli incendi dovuti ai bombardamenti sale sul cielo di Pristina

Ap

contro con l'ambasciatore D'Alema si è recato, com'è tradizione il giorno prima del Consiglio dei ministri, al Quirinale per riferire al presidente Scalfaro delle scadenze più importanti. Gran parte della discussione non poteva non avere come argomento la situazione in Kosovo, i contatti di questi giorni, l'azione diplomatica e politica che l'Italia con tenacia sta portando avanti nel tentativo di porre fine alla guerra. Il presidente della Repubblica ha concordato con D'Alema su quanto il governo ha fatto

per far tacere le armi. Continuano ad essere mosse le acque della politica italiana. Non a caso, in vista del dibattito parlamentare di martedì, il segretario dei Ds chiama a raccolta la maggioranza. Mentre il coordinamento dei pacifisti del centro-sinistra, i 98 tra deputati e senatori Ds, Verdi, Pdci e Ppi che chiedono la sospensione dei bombardamenti e la cessazione di ogni violenza in Kosovo, decide di darsi una struttura di carattere permanente. Polemica a distanza, invece, tra Francesco Cossiga e Cesare Salvi. Il presidente dei senatori Ds ha criticato l'ex picconatore per aver fatto

alleggiare lo spettro dell'8 settembre a proposito di quanto sta accadendo. Cossiga ribatte: «Salvi? Un bravo ragazzo che si copre di ridicolo». E il senatore diessino che replica: «Cossiga sbaglia». Dall'opposizione arriva la voce di Fini, allarmato dal dibattito interno alla maggioranza: «Per garantire la credibilità internazionale dell'Italia - afferma il presidente di An - non possiamo prendere iniziative unilaterali ma tenere fede agli impegni presi con l'Alleanza».

### Tortorella: questa guerra cambia l'identità dei Ds

«La teorizzazione della guerra preventiva come guerra etica da parte dei gruppi dirigenti dei maggiori partiti socialisti europei, compresi in Italia i Ds segna un mutamento profondo nella loro identità». Questo è uno dei passaggi più critici di una bozza di documento preparata da Aldo Tortorella (dimessosi dal direttivo della Quercia) e da altri esponenti dell'«Associazione per il rinnovamento della sinistra», un'area culturale della sinistra Ds. Nel documento si accusano la dirigenza diessina e i partiti socialisti europei di aver abbandonato l'idea di «un nuovo ordine basato su una riforma delle Nazioni Unite» accettando l'idea di un «dominio della forza occidentale», cioè la Nato. «Accettando ed esaltando questa posizione i partiti che furono e si dichiararono di ispirazione socialista negano le proprie ragioni di essere».

IL VIAGGIO

### Cossutta oggi a Belgrado «messaggero» del governo

**ROMA** Oggi Armando Cossutta arriva a Belgrado dove vedrà Milosevic. Sarà questo il clou del viaggio diplomatico che ha portato il leader dei comunisti italiani prima a Parigi - dove ha incontrato il ministro degli Interni Chevenement - poi a Mosca. L'obiettivo è quello di porre fine ai bombardamenti Nato, attraverso l'esplorazione di tutte le strade diplomatiche. Cossutta non si presenterà da Milosevic a mani vuote: infatti porta con sé messaggi del premier italiano D'Alema e del ministro degli Esteri Dini.

Di questo ha parlato ieri con il leader comunista russo Zyuganov, con cui è stata concordata la scelta di lanciare una forte iniziativa di pace promossa dai partiti comunisti russo, italiano e tedesco. Nella sua sosta a Mosca Cossutta - accompagnato dall'eurodeputato Lucio Manisco - ha incontrato anche il ministro degli Esteri, Ivanov. Al termine dei colloqui, ai giornalisti italiani ha riferito di aver colto «una grave preoccupazione da parte del ministro circa le probabilità reali di una escalation del conflitto, che porti all'intervento di terra nonostante le smentite ufficiali della Nato. Le autorità russe - ha aggiunto Cossutta - mi hanno confermato la loro ferma intenzione di esplorare tutte le strade possibili per una soluzione diplomatica del conflitto, a partire da un pieno coinvolgimento del G8 e da un nuovo ruolo per le Nazioni unite. Un grande apprezzamento è stato rivolto anche agli sforzi diplomatici compiuti dal Vaticano».

Parlando con i giornalisti italiani il leader comunista ha anche commentato la lettera inviata da D'Alema a Eltsin, affermando di condividere la valutazione positiva sulle iniziative russe, in particolare quelle per una riunione del G8 e per il coinvolgimento dell'Onu. Naturalmente Cossutta ha sottolineato la necessità di ottenere anche «passi concreti da Milosevic per la fine delle azioni militari nel Kosovo. E comunque non è possibile nessuna prospettiva di pace senza la cessazione immediata dei bombardamenti». Il leader comunista ha osservato, infine, che la tregua unilaterale annunciata da Milosevic in occasione della Pasqua ortodossa «è un'iniziativa che va incoraggiata e valutata positivamente. Il rifiuto espresso da parte degli Usa e della Nato è un errore grave e il governo italiano dovrebbe sottrarsi».

Da queste dichiarazioni risulta chiara la difficoltà di una posizione che cerca di tenere insieme il sostegno al governo, che con gli alleati della Nato porta avanti i bombardamenti sulla Jugoslavia, e la richiesta che la stessa Italia prenda le distanze dall'Alleanza. E così Bertinotti può commentare: il viaggio «è influente, destinato ad essere un'operazione di copertura dell'atteggiamento indifferibile del governo. Trovo incomprensibili le posizioni delle minoranze del governo che si erano pronunciate contro la guerra e che ancora continuano a sostenere un esecutivo che sospende l'attività parlamentare, in assenza delle decisioni delle Camere e si accoda al governo nel rifiutare la tregua».

E Fini: «Cossutta mi sembra disperato. Può andare anche a Mosca, Parigi, magari anche a Lourdes o a Loreto. Può fare di tutto ma non uscire dal governo. È disperato perché non ha spazio politico: se infatti toglie l'appoggio a D'Alema finisce in braccio a Bertinotti. Se invece non toglie l'appoggio alla maggioranza finisce sempre di più per appiattirsi sulle posizioni dei Ds».

Secondo Fini, Manconi e Cossutta tentano di indurre il governo a scelte che indeboliscono la Nato.

### L'INTERVISTA ■ MONS. PAUL JOSEF CORDES

## «Nei campi la situazione si fa esplosiva»

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ' DEL VATICANO** «Il problema dei profughi mette in luce come i giochi di potere abbiano conseguenze nefaste per le popolazioni e perciò c'è attesa per le proposte di pace lanciate con molta forza dal Santo Padre».

Lo afferma monsignor Paul Josef Cordes, presidente del Consiglio «Cor Unum», inviato il 30 marzo in Albania per dire ai profughi che «il Papa è con loro» e da poco tornato.

Mons. Cordes, lei è un testimone di una sofferenza umana che sta

richiamando l'attenzione di tutto il mondo tanto che è divenuta una questione primaria. Può farcene una breve descrizione? «Sì, sono stato in Albania perché il Santo Padre ha voluto muoversi non solo sul piano diplomatico, ma anche sul piano umanitario, cercando tutte le vie per una possibile trattativa. Così ha inviato me sul posto per porre un gesto concreto della sua vicinanza alle vittime della guerra e delle deportazioni. Ho portato un suo messaggio scritto e dialogato con i profughi e i responsabili dei campi. Nel corso della mia visita in Albania ho avuto modo di incontrare anche il presidente della Repubblica. Ho ricevuto grande accoglienza».

Quali sono state le reazioni agli interventi del Papa perché venga trovata una via di uscita alla guerra che continua e perché si

torni al tavolo del dialogo e del negoziato?

«C'è grande attesa per ciò che Giovanni Paolo II dice e fa. E proprio il problema dei profughi mette in luce come i giochi di potere abbiano conseguenze nefaste per le popolazioni e come sia terribile la sfrenata brama di potere».

Proprio riferendoci ai giochi di potere a cui lei ha fatto riferimento, che impressione le ha fatto vedere questi poveri «deportati», come anche il Papa li ha chiamati, essere ricacciati indietro dal confine tra il Kosovo e l'Albania, dopo averlo raggiunto camminando per giorni e tra stenti indicibili?

«Io sono rimasto profondamente colpito per il dolore che il trasferimento forzato, la violenza subita, la mancanza di ogni mezzo di sussistenza hanno provocato. Mi preoccupano le ferite che questa esperienza causa nel cuore delle vittime. Mi rattrista la situazione esplosiva che, a lungo andare, si crea in questi campi profughi. Migliaia e migliaia di persone sono stipate in superfici molto ridotte, senza poter fare niente».

Quali soluzioni si possono trovare ad un'emergenza così grave? Il Papa si è impegnato molto con i suoi ripetuti appelli e, tuttavia, la guerra non si ferma. Lei che ha avuto modo di incontrare il Papa per riferirgli della sua missione, com'è andata?

«Il Papa è molto addolorato, quasi fisicamente sofferente per questa situazione. Ma an-

che realista: ha proposto negli ultimi giorni la creazione di un corridoio umanitario. Ritengo che seguire questa strada sia la prima cosa da fare, perché è necessario sostenere questi profughi, senza che vengano strumentalizzati per fini di potere. Risulta che ultimamente vengano trattenuti come scudi umani: veramente un piano diabolico. Per noi è importante che i possibili aiuti siano garantiti e che sia garantita l'incolumità di chi presta soccorso».

Bisogna riconoscere che, da quando è esplosa la questione profughi, c'è stata una vera gara, dall'iniziativa del governo italiano denominata «Arcobaleno», elogiata anche dal Papa, a molte altre, fino agli interventi dell'Alto Commissario Onu per i Rifugiati. Che cosa stanno facendo il suo dicastero e la Chiesa italiana?

«Voglio assicurare che la Chiesa cattolica si trova in prima linea nella assistenza. La Caritas Albania aveva iniziato ad approntare delle strutture di emergenza già prima dell'inizio del conflitto. Ci sono donazioni da ogni parte del mondo che stanno giungendo in Albania attraverso i canali della Chiesa cattolica. E bene ricordare che il Papa ha devoluto, in segno di vicinanza, 250 mila dollari per l'assistenza ai profughi attraverso la Chiesa e la Caritas nazionale. So anche che la Caritas italiana garantisce una presenza rilevante in questa assistenza. Possiamo dire che ogni nostra energia ha il duplice scopo di assistere quanti sono in una condizione di estremo bisogno e di concorrere a favorire la ripresa del negoziato per il ristabilimento della pace che tutte le persone di buona volontà desiderano».



Monsignor Cordes tra i profughi kosovari il giorno di Pasqua

## Il Vaticano: negoziato fino all'ultimo

### Emissario del Papa a colloquio a Ginevra con Kofi Annan

**CITTÀ DEL VATICANO** «Nonostante le difficoltà e le smentite ufficiali, la Santa Sede è impegnata a trovare soluzioni negoziate ovunque si presentino uno spiraglio».

Lo ha dichiarato, ieri mattina, il vice direttore della Sala Stampa vaticana, padre Piero Benedetti, per indicare che il silenzio del Papa all'udienza generale, sulla questione profughi e sulla guerra che continua, non vuol dire assenza di iniziativa diplomatica e umanitaria.

La segreteria di Stato vaticana sta, ora, rivolgendo una particolare attenzione all'iniziativa del presidente russo Boris Eltsin, rivolta ai paesi del G8, proprio per

ché essa consente di mettere «alla prova» la proposta di «tregua unilaterale» di Milosevic per verificare «i punti suscettibili di sviluppi negoziali», come ha ribadito ieri «L'Osservatore Romano». E, in questo quadro, il nodo da sciogliere riguarda la forza multinazionale, di cui dovrebbero far parte anche i russi, proprio perché dovrebbe garantire non solo il ritorno dei profughi in patria, ma dovrebbe assicurare la realizzazione dell'autonomia del Kosovo. Ed a questa soluzione sta dando il suo contributo pure la diplomazia pontificia lavorando nelle varie direzioni perché si apra la strada al negoziato delle parti in causa.

A tale proposito, abbiamo appreso ieri che l'inviato vaticano, padre Michael Blume, alla Commissione Onu per i diritti umani e i rifugiati a Ginevra, ha avuto un lungo colloquio con il Segretario generale, Kofi Annan, prima che ripartisse per New York, per sollecitarlo, a nome del Papa, a favorire l'apertura di un corridoio umanitario ed il ritorno urgente di osservatori nel Kosovo per sapere, intanto, che cosa stia accadendo all'interno di questa regione. Sono, infatti, diventate inquietanti le notizie contrastanti sulla sorte di profughi fatti rientrare in modo forzato.

La questione profughi è destinata a durare e, perciò, va affrontata

sul piano della loro assistenza, nei paesi che li ospitano, e della loro protezione, nel caso del loro ritorno nelle loro case e nei loro villaggi.

Diversamente - ha detto padre Blume a Kofi Annan - «c'è il rischio di una destabilizzazione degli equilibri già precari nell'area balcanica». Insomma, in attesa che si trovi una soluzione negoziale alla guerra, bisogna operare per sapere quale è la sorte di coloro che sono rimasti nel Kosovo, di altri che vi hanno fatto ritorno e di quanti sono stati trasferiti in località diverse, privi di documenti e senza che ci siano state informazioni in proposito.

AL. S.



AVEVA 39 ANNI

## La morte di Raoul Settimelli costumista di cinema

**Raoul Settimelli non ce l'ha fatta. Dopo una lunga malattia, è spirato ieri mattina: era ancora giovane, aveva solo 39 anni, ma di recente il male si era riattivato impedendogli di stare sul set. Costumista di razza, aveva lavorato per molti anni con Danilo Donati e la sartoria Tirelli, perfezionando il mestiere in una gavetta all'antica. Gli piaceva «giocare» con le stoffe, ma senza dimenticare mai la verosimiglianza storica. Si metteva, insomma, al servizio del film, curandone il versante costumistico in sintonia con la dimensione scenografica. Bravo sia sul versante storico che su quello contemporaneo. Alcuni titoli? *La vita è bella* di Roberto Benigni, *La cena di Ettore Scola*, *Marianna Ucrìa* di Roberto Faenza, *Il marchese del Grillo* e *Le due vite di Mattia Pascal* di Mario Monicelli, *O Re*, *Secondo Ponzio Pilato* e *Nemici d'infanzia* di Luigi Magni, la miniserie *Nostrano* per la tv. Nel suo lavoro Raoul portava eleganza e cultura, divertendosi a frequentare i set per controllare la qualità dei costumi e la loro «vestibilità» sugli interpreti. In quest'occasione così dolorosa al padre Wladimiro, per tanti anni inviato speciale del nostro giornale, e a tutta la famiglia Settimelli vanno le più sentite condoglianze della sezione spettacoli dell'Unità.**

## Tv e bimbi, mozione in Parlamento

Athos De Luca relatore del decalogo in difesa dei diritti dei minori

**ROMA** La Commissione bicamerale per l'infanzia ha ascoltato mercoledì il presidente della Rai Roberto Zaccaria sul tema tv e minori, di cui si discuterà presto a Palazzo Madama. Sarà relatore Athos De Luca che, nella sua mozione, ribadirà alcuni criteri fondamentali come quello della abolizione delle interruzioni pubblicitarie nei cartoni animati e del divieto di telepromozioni presentate dagli stessi conduttori dei programmi per ragazzi.

De Luca ha anche avanzato altre proposte, tutte motivate da quella che dovrebbe essere la centralità dei bambini in una società civile. Più che altro una ispirazione, perché nella realtà degli spazi urbani, della vita collettiva e della

stessa organizzazione domestica, questa centralità purtroppo non esiste affatto. È quindi ancora più delicata la funzione del messaggio televisivo e importanti le iniziative di chi cerca con tutti i mezzi di difendere i diritti dei bambini e degli adolescenti, dimenticati in pace e in guerra.

Nel decalogo di De Luca è contenuta anche l'idea di inserire nei sistemi di rilevazione dell'audience e del gradimento parametri dedicati proprio all'infanzia e non indirizzati solamente a scopi commerciali. Interessante poi la proposta di produrre programmi per educare i genitori a un corretto uso della tv nei confronti dei loro figli. Infine Athos De Luca si è pronunciato contro

il progetto Rai di una pay tv per ragazzi, considerando che si correrebbe così il rischio di creare una tv di serie A per l'infanzia, lasciando la serie B alla programmazione gratuita.

Giuseppe Giulietti, responsabile DS per l'informazione, a proposito di questa delicatissima materia, dichiara di aver sempre considerato che dovesse essere «più autoregolamentata che regolamentata per via legislativa». Si tratta comunque, anzitutto, «di far rispettare le norme che già esistono. C'era già qualcosa nella vecchia legge Mammì, qualcosa nelle leggi successive e soprattutto ci sono le direttive, irraggiungibili europei sull'infanzia. Il divieto di interruzione dei cartoni ani-

mati è già stato deciso, così come il divieto di utilizzazione di protagonisti dei cartoni nella pubblicità». È fondamentale-sottolinea Giulietti, che «l'Authority delle telecomunicazioni sia messa in grado di verificare se il sito rispetta le norme esistenti. Esiste infatti la diffusa convinzione che le norme non siano rispettate e questo è sempre negativo per ogni convivenza civile».

Insomma il problema è quello delle verifiche e delle sanzioni, per le quali occorre un monitoraggio preciso e aggiornato. Intanto i mercanti dell'etere fanno affari d'oro, entrando e uscendo dagli anfratti e dalle oscurità dei testi di legge con letasche piene di denaro.

Z a p p i n g

## Andy & Andie «Noi due contro Hollywood»

Garcia e MacDowell in «Biglietti d'amore»  
«Il futuro sta nel cinema indipendente»

MICHELE ANSELMINI

**ROMA** Arrivano separati all'incontro con i giornalisti: lui abbigliato da *Padrino*, capelli pettinati all'indietro e doppiopetto grigio su camicia in tinta; lei, venti minuti dopo, reduce da una lunga seduta di trucco (è testimonial dei prodotti di bellezza Oréal), in tailleur pantalone nero e qualche chilo in meno. Volati in Italia da Madrid per promuovere *Biglietti d'amore*, Andy Garcia e Andie MacDowell non hanno solo il nome in comune: sui titoli di testa compaiono infatti anche alla voce produttori, e si vede che al film, andato così così negli Usa, tengono molto.

PARLA L'ATTORRE

«Negli Usa ormai si fanno film soltanto per i ventenni. Cuba? Finché c'è Castro...»

sullo schermo un romanzo di Guillermo Cabrera Infante (*La città perduta*) ambientato nell'amatissima Cuba, da dove scappò bambino, alla volta di Miami, insieme alla famiglia anticomunista. «Adoro la mia terra. Vi sono nato, suono la sua musica e parlo la sua lingua. Ma è difficile essere amici di qualcuno che non vuole avere amici». Il concetto appare poco chiaro. E così precisa: «Castro non è amico di nessuno. Finché ci sarà lui al potere...».

Non parla di politica, invece, Andie MacDowell. Sorriso aperto, cascata di riccioli castano scuro che risaltano sul pallore del viso smagrito, l'attrice non «è una delle più grandi attrici di Hollywood», come azzarda il materiale stampa, ma certo ha saputo affrancarsi dall'immagine di levigata top-model, lavorando con Weir (*Green Card*), Soderbergh (*Sesso, bugie e videotape*), Altman (*America oggi*), Wenders (*Crimini invisibili*)... E se da poco ha finito di girare *Town and country* accanto a Warren Beatty e Diane Keaton i festivalieri l'hanno apprezzata a Venezia '98 nei panni di un'eccezionale mamma del Sud protagonista di *Shadrach*. «Mi piace partire dal copione. Non mi importa se la parte è piccola, ma deve avere un'anima, uno spessore», dice accalorandosi un po' alla volta. Protagonista la settimana scorsa di una vivace polemica nei confronti di Hollywood, ribadisce che l'industria del cinema è «maschilista»: «Sono gli uomini a dettare legge, le attrici continuano a essere pagate meno dei colleghi e i produttori sostengono che il pubblico al cinema preferisce vede-

re solo divi maschi. Sciocchezze! Per non dire dei pregiudizi. Una donna a quarant'anni è attraente quanto un uomo, ma chissà com'è a noi chiedono se siamo preoccupate, se ci sentiamo vecchie...».

Poco o niente presenzialista, Andie MacDowell ha abbandonato Los Angeles per vivere in una piccola città da centomila abitanti: «Non ho niente contro Hollywood, ma preferisco starne alla larga. Si guida meglio, eviti di pensare tutto il giorno al fatto che non ti chiamano per proporti una parte e puoi stare più vicina alla famiglia». Il

che non le impedisce, all'occorrenza, di lavorare per le major: «Anche se ho avuto qualche esperienza orribile. Sul set di *Bad Girls* licenziarono il regista, il direttore della fotografia, fermarono tutto per tre settimane e riscrissero per intero il copione. Alla fine il film era una schifezza. Però devi lavorare. Perché, diciamo la verità, coi film indipendenti si guadagna poco».

Ormai lanciata, l'attrice tessile l'elogio dei Spirit Awards (gli Oscar del cinema indipendente), difende le ragioni dell'arte contro la logica mercantile e invita i critici a difendere quei film «poveri» che non possono permettersi campagne promozionali da 30 milioni di dollari. Proprio come *Biglietti d'amore*, che lei trova «tenere ed emozionante». E il pubblico?



Andie MacDowell e Andy Garcia in una scena del film «Biglietti d'amore»

LA RECENSIONE

## Il bagarino che sognava il Papa

Lui scapestrato, generoso, istintivo; lei precisa, creativa e razionale: peccato che *Biglietti d'amore* non ripeta il miracolo di *Green Card*. Un po' perché Andy Garcia non possiede il «fisco del ruolo» di Gérard Depardieu (anche se Andie MacDowell è sempre deliziosa), un po' perché il regista Richard Wenk sembra ispirarsi più a Cassavetes che a Weir, ma senza avere lo stile aspro e sperimentale del primo. In più qui c'è di mezzo il Pontefice: evocato due volte, incarnato da una controfigura magari troppo giovanile, addirittura «tufato» dal protagonista, il quale, dopo averlo visto da vicino entrare nell'enorme stadio newyorkese affollato in ogni ordine di sedie, si lascia sfuggire un poco formale: «Falli secchi tutti, Papa!».

Pensato vent'anni fa, *Biglietti d'amore* segna il debutto in ve-



ste da produttore del bravo attore di origine cubana che qualcuno ricorderà tra *Gli intoccabili* di De Palma. Si può capire perché il personaggio di Gary Sayles, bagarino professionista senza documenti di identità ma con un sogno nel cassetto, gli sia tanto piaciuto: camicie hawaiane, cappelluccio sfornato, pantaloni troppo grandi e una grinta da romantico avventuriero, Gary è un maestro dell'arte di arrangiarsi, ma all'occorrenza sfodera una moralità all'antica, sia quando si prende carico di una collaboratrice incinta che ha ricominciato a drogarsi, sia quando si schiera contro il nuovo ras del quartiere venuto da fuori. Innamorato perso di Linda Paliski, l'aspirante chef che l'ha appena

mollato per un bietolone biondo, l'uomo è pronto a tutto per riconquistare a fanciulla, nel frattempo in procinto di partire per Parigi dove seguirà esclusivi corsi di cucina: ma scommettiamo che lei non prenderà mai quell'aereo?

Girato a tempo di record, in una chiave che fa il verso al cinema-verità, *Biglietti d'amore* allinea situazioni da commedia e momenti toccanti, inclusa la morte sulla scalinata di un amico ex pugile che tutti prendono per «pallonaro» e invece sulla tomba riceverà la visita del vero Joe Frazier in partecipazione speciale. Se Andy «bellicapelli» Garcia gioca a fare un po' lo sfingato, Andie MacDowell si produce in qualche smorfia di troppo: ma sullo schermo sono carini, e magari piaceranno in questa cine-primavera a corto di amori palpitanti a lieto fine. **MI. AN.**

IL CARTELLONE

## Sul Maggio fiorentino l'eco della tragedia balcanica

DALLA REDAZIONE STEFANO MILIANI

**FIRENZE** Sulla cupa novella di morte e follia *La Dama di picche* di Puskin, messa in musica da Petr Il'ic Cajkovskij, che giovedì inaugura il 62° Maggio musicale fiorentino, rimbomba l'eco della tragedia balcanica. Lev Dodin, geniale regista russo, ne cura l'allestimento, il suo contreraneo Semyon Bychkov dirige orchestra, coro e cantanti, un altro russo, David Borowski, firma le scene ambientate in un gelido manicomio che potrebbe ricordare gli ospedali psichiatrici sovietici e in una San Pietroburgo infarcita di citazioni fio-

rentine come una copia in gesso della statua del Perseo perché Cajkovskij la compose nel capoluogo toscano nel 1890, anno in cui debuttò a San Pietroburgo. La triade russa è affiancata, già alle spalle la potente *Lady Macbeth nel distretto di Mzensk*, l'apertura del Maggio '98 consacrata dal premio della critica Abbati. Ora torna alla carica. Ha scelto il primo testo di Puskin, che vede il protagonista Hermann, incallito giocatore di carte, impazzire e non morire suicida, e ha scartato il testo modificato dal librettista Modest Cajkovskij, fratello del compositore.

L'opera in mano al regista e al

direttore diventa un lungo flash-back in un ospedale russo dove il protagonista rivede la vicenda tra tavoli di gioco, una passione amorosa e una maledizione che l'ha condotto alla follia. È Dodin a trovare «una mostruosa somiglianza fra questa tragedia e il mondo di oggi». Quanto accade oltre l'Adriatico lo turba: «Sono terrorizzato dal comportamento di Milosevic, ma ho anche paura della missione della Nato. Non so se potrà cambiarlo perché dietro di lui ci sono decine di Milosevic». Al regista la guerra ricorda qualcosa che ha già intravisto in Cecenia: «La pazzia nazionalistica è la malattia del '900. Dietro la

cipria della civilizzazione in realtà siamo rimasti com'eravamo. La civiltà è così fragile da aver paura. Non esistono analogie dirette con la *Dama*, certo, ma vedo il desiderio delle persone di decidere tutto in una volta e subito, il voler vincere a tutti i costi». Non meno lo turba la televisione: «Vedo i bombardamenti, quello che succede agli albanesi, e a ruota divertenti spot pubblicitari perché bisogna annullare la morte». Non apprezza un simile spettacolo.

La *Dama* in corso di allestimento al Comunale di Firenze è una coproduzione con l'Opera di Amsterdam, dove ha debuttato a febbraio con esiti contro-

versi, e con l'Opéra di Parigi. Rispetto ad Amsterdam i cambiamenti, afferma Bychkov, sono stati minimi. Qualcosa, comunque, è cambiato. Soprattutto nelle scene. «È una replica d'autore», puntualizza Dodin. Mentre Bychkov difende la scelta del testo di Puskin rifiutato da Cajkovskij: «Abbiamo fatto tre piccoli tagli superficiali che non cambiano lo spirito di interpretazione. Il nostro desiderio è unire il poeta e il musicista, il senso della tragedia rimane».

La *Dama* replica il 18 (ore 15.30), il 21, 24, 27 e 29 aprile (alle 20.30), informazioni allo 055/211158, 213535, o sul sito [www.maggiofiorentino.com](http://www.maggiofiorentino.com).

Teatro  
**VASCHELLO**  
Via G. Carlini 72 - Tel. 0658814121  
**DAL 6 AL 18 APRILE**

mauro gioia in  
**napoli muta**  
viaggio a Napoli  
tre canzoni e cinema muto



◆ In due mesi la rivoluzione del nuovo allenatore  
Difesa più protetta, centrocampio a «cinque»  
La svolta nello spogliatoio: patto tecnico-giocatori

# Juve, Ancelotti la metamorfosi

## «Il modulo 4-4-1-1 è il futuro»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Un'attesa lunghissima: nove mesi per vedere la migliore Juventus della stagione, una Juve da Juve, una Juve da finale di Champions League. Si è materializzata nella serata più difficile di questi 270 giorni, nella serata in cui l'avversario aveva le sembianze dell'Everest da scalare a mani nude, suscitava anche un po' di invidia per l'abilità negli affari, il Manchester United, il club più ricco del mondo.

In Europa, a dire il vero, quest'anno la Juventus ha salvato la faccia: 9 partite, 2 vittorie e 7 pareggi. Un cammino lento, che potrebbe però condurre alla quarta finale consecutiva di Champions League, quinta europea di fila se consideriamo anche la doppia sfida Uefa con il Parma. Ma un conto è dare una lezione di calcio per un'ora al Manchester e farsi raggiungere al 92'. È innegabile che qualcosa è cambiato nel passaggio da Marcello Lippi a Carlo Ancelotti.

Spogliatoio. È nelle stanze di casa che la Juventus ha ritrovato se stessa. Lippi e i giocatori erano al limite della sopportazione. I

più scontenti erano i più importanti: con Zidane si era arrivati al litigio, con Deschamps alle mani in faccia, con Conte al silenzio totale. L'arrivo di Ancelotti ha riportato soprattutto serenità. Ma ha anche responsabilizzato i giocatori: non c'era più l'alibi-Lippi.

Il modulo. La sera di Manchester ha rappresentato il grande strappo: il sachiano Ancelotti si è convertito alla flessibilità. Il 4-4-1-1, con Zidane in navigazione libera tra centrocampio e attacco, è stato l'abito giusto per mettere in difficoltà la squadra inglese. L'esperienza dell'Old Trafford può lasciare il segno. Sostiene Ancelotti: «La Juve a una punta è una squadra equilibrata. La posizione di Zidane è determinante. Questa potrebbe essere la formula buona per la Coppa, mentre in campionato Henry (l'attaccante francese che la Juventus

non può schierare in Champions League, ndr) ci consente altre soluzioni. La scelta tattica di schierare una punta non è stata facile. Poteva essere interpretata come paura di perdere». Ancelotti elogia Zidane, Pessotto, Montero, tutti al rientro dopo lunghe assenze, applaude Mirkovic («Vive un periodo difficile per la guerra, eppure a Manchester è stato bravissimo»), incoraggia Ferrara («Quando ritroverà la condizione migliore, tornerà grande»), pensa al futuro («La partita di Manchester conferma che la Juve non ha bisogno di rivoluzioni»). Ora Ancelotti si



La barriera juventina (Deschamps, Zidane, Inzaghi, Conte, Di Livio e Pessotto) si oppone a Beckham

JUVE, STAGIONE '98-'99		
CON LIPPI	IN CAMPIONATO	CON ANCELOTTI
20 partite: 27 punti 7 vittorie - 6 pareggi 7 sconfitte Reti realizzate: 22 Reti subite: 23		7 partite: 14 punti 4 vittorie - 2 pareggi 1 sconfitta Reti realizzate: 9 Reti subite: 4
6 partite: 1 vittoria - 5 pareggi Reti realizzate: 7 Reti subite: 5		3 partite: 1 vittoria - 2 pareggi Reti realizzate: 4 Reti subite: 3

L'EROE DI MANCHESTER

## Conte è rinato col nuovo tecnico «Sono felice, Lippi m'aveva ferito»

TORINO Il giorno dopo l'eccezionale performance di questa rinata Juventus a Manchester i riflettori sono ancora una volta su Antonio Conte. È stato di nuovo lui, capitano spesso incompreso e abbandonato nell'ombra per troppo tempo, a restituire concrete speranze per un finale di stagione più che positivo. Lui, l'uomo dei silenzi e degli sfoghi improvvisi, il leader a cui è stata strappata e poi restituita senza un perché la fascia di capitano, il ragazzo che pochi mesi fa voleva abbandonare Torino per ricominciare chissà dove per dimostrare che finito non era.

La ripresa è cominciata sulla stessa onda, ma ben presto la musica è cambiata. Su un improvviso ribaltamento di fronte, al 16', il Lokomotiv è passato in vantaggio con Djanashija che ha vinto un contrasto con Marchegiani e ha lanciato il pallone nella porta ormai vuota, rendendo vano il ritorno di Negro.

Polemico e rassegnato il «bell'Antonio» si è finalmente aperto: «Ringrazio Dio di avermi riconsegnato ciò che mi era stato tolto. Non so perché, ma ho sentito e vissuto veramente di tutto. Lippi mi aveva tolto la fascia e vi dico solo che non è stata una decisione di spogliatoio. Anzi. È stato uno dei momenti più sgradevoli della mia vita. Non fatemi commentare, ormai fa parte del

passato» e ha aggiunto «grazie alle voci che aleggiavano nell'ambiente la scorsa estate, che mi davano addirittura per «disperso», ho dovuto rinunciare alla speranza di una convocazione di Maldini e ad un contratto praticamente già stipulato con una nuova società. Sono stato veramente ferito sia come uomo che come calciatore a tal punto di farmi completamente perdere la fiducia in me stesso. Ma adesso è tutto diverso...». Ancelotti oltre ad avergli dato la possibilità di riscattare gli ha ricostruito il sorriso: «Sarei pronto a rompermi tutte e due le gambe per lui. Quando gli ho parlato prima della partita ho capito che contava molto su di me e sono riuscito a ripagarlo. Adesso sono felice. Mi sento rinato» susurra il capitano bianconero dando l'impressione di essere un uomo nuovo, carico di speranze per il futuro. «Vorrei restare qui, ma per il momento aspetto che mi sia riconosciuta la giusta importanza anche a livello contrattuale».

DEBORAH RAMOLIVAZ

### IN BREVE

#### Davis, spareggio Italia-Finlandia

■ Pernon retrocedere nella «serie B» della Coppa Davis, gli azzurri dovranno superare la Finlandia. Il match si disputerà in Italia dal 24 al 26 settembre. Probabili sedi: Torino, Catania e Siracusa.

#### Ciclismo, Pantani «No alle classiche»

■ Il ciclista romagnolo ha annunciato ieri che, a causa di una contrattura, è costretto a rinunciare alle due prossime classiche belghe Liegi-Bastogne-Liegi e Freccia Vallone. Confermata la partecipazione al Giro d'Italia mentre per il Tour de France una decisione verrà presa dopo la conclusione del Giro.

#### Calcio, Italia-Croazia Cosenza si candida

■ Il sindaco di Cosenza, Giacomo Mancini, ha inviato una lettera al presidente della Federcalcio Luciano Nizzola affinché «accoglia la disponibilità della città di Cosenza ad ospitare la partita Italia-Croazia», l'amichevole del 28 aprile che doveva giocarsi a Zagabria e per la quale la Fiyg ha chiesto l'inversione di campo.

#### F1, domenica il Gp del Brasile

■ Il 2° Gp del mondiale di F1 si correrà domenica prossima sul circuito di San Paolo in Brasile. Ieri Giancarlo Fisichella ha visitato un istituto di bambini poveri, insieme al compagno della Benetton, l'austriaco Alexander Wurz.

### CICLISMO, DOPING

#### Ex corridore francese: «Con 20 milioni si passano i controlli»

PARIGI Jean-Christophe Currit giunse quinto nel mondiale di ciclismo dilettanti del 1993 e diventò professionista l'anno successivo: era la più grande speranza francese. Il doping gli ha tagliato le gambe, oggi il suo unico desiderio è raccontare la sua esperienza per salvare i giovani. In un'intervista rilasciata al settimanale Paris Match, Currit rivela alcuni retroscena sul mondo del doping: «Le squadre più forti sono "protette", "salvate" da un controllo antidoping costa quasi 20 milioni». L'accusa di Currit è molto dettagliata: «In Italia le squadre scelgono prima il medico poi i corridori, per questo bisogna essere nella "carrozza" giusta, nella "farmacia" che conta. Noi francesi contro italiani e spagnoli della Once non ne potevamo più di prendere bastonate. Ci chiedevamo come facessero a rimanere in testa con ogni difficoltà...». Currit finito nel dimenticatoio - condanna il doping, ma ammette che la sua più grande rabbia, quando era in sella, era di non potersi «dopare» come i campioni: «Ero deciso a "farmi" il doppio degli altri. Ad ingurgitare plutonio, se fosse servito, perché avevo capito che senza doping non si fa una carriera da campione. Quando arrivi tra i professionisti hai due anni per fare i tuoi esperimenti. Se li fallisci, sei finito». Sognava di «esplodere» con un mix di Epo, ormone della crescita e testosterone, ma spesso gli hanno sbagliato la dose ed è rimasto fuori dal grande giro. Eppure Currit, nel 1994, già conosceva il metodo per uscire pulito da un controllo antidoping: a sorpresa: «Basta che tutto si concluda con un "errore di procedura", un indirizzo sbagliato sulla busta, un'etichetta che si stacca dalla fiala, flaconi che si smarriscono. La tariffa di questa specie di "errore umano" nel '95 era tra i 40 e i 60.000 franchi (12-18 milioni di lire di oggi)».

## Boksic risveglia la Lazio A Mosca un utile pareggio

### Coppa Coppe, 1-1 nella semifinale d'andata

MOSCA Stretta tra gli impegni europei e il campionato, la Lazio cercava a Mosca un risultato utile con il minimo sforzo. A riposo Nesta, in panchina Mancini, i biancocelesti sono riusciti a strappare un pareggio per uno a uno, che formalmente rinvia ogni discorso alla prossima volta, alla gara di ritorno. Ma che, in realtà, concede ai romani parecchie chance in più rispetto ai russi.

La Lazio è apparsa in tono minore più che per i muscoli, per la testa, immersa nel campionato, rivolta al derby di domenica (che può valere lo scudetto). D'altronde questa sfida contro il Lokomotiv capitava per i biancocelesti in un momento delicatissimo, quello in cui si comincia a tirare le somme della stagione. La volata finale per lo scudetto e la semifinale di Coppa delle Coppe: un obiettivo non esclude l'altro, ma frammenta le energie e gli sforzi, limita la concentrazione, in una parola, rischia di logorarla.

Giustamente, Eriksson ha pensato ad una squadra prudente non alla ricerca spasmodica del successo, lasciando a casa Conceicao, e mettendo in panchina Mancini e Nedved. In campo Stankovic e Lombardo. Una partenza in toni pacati, non proprio di contenimento ma quasi, in attesa che la classe (del biancocelesti) decisamente superiore uscisse fuori alla distanza. In realtà, la Lazio ha fatto vedere cose buone anche nel primo tempo, se si prende in considerazione il fatto che è andata vicina al gol almeno in due circostanze con Vieri, che prima al colpito la traversa con un colpo di testa (al 12') poi ha sfiorato la rete con una splendida rovesciata finita ad pochi centimetri dal palo.

Ma a parte, questi spunti di Christian, il primo tempo ha fatto vedere ben poco, con un Lokomotiv confusamente inattacco, ed una Lazio moderata-

mente sulla difensiva. I russi hanno interpretato alla perfezione il ruolo di padroni di casa, ma raramente si sono fatti minacciare di fronte a Marchegiani infrangendosi davanti all'attenta difesa di Mihajlovic e Negro. Sterile supremazia territoriale, quella russa, che non ha mai impensierito veramente i biancocelesti.

La ripresa è cominciata sulla stessa onda, ma ben presto la musica è cambiata. Su un improvviso ribaltamento di fronte, al 16', il Lokomotiv è passato in vantaggio con Djanashija che ha vinto un contrasto con Marchegiani e ha lanciato il pallone nella porta ormai vuota, rendendo vano il ritorno di Negro.

Eriksson ha allora ordinato di innestare la marcia superiore. Fuori Vieri (che aveva ben giocato) e Salas, dentro Boksic e Mancini, la Lazio ha cambiato faccia e, nel giro di dieci minuti, è diventata padrona del campo. Il gol di Boksic (ottimo rientro dopo una lunghissima assenza) su splendido suggerimento di tacco di Mancini, premia la scelta del tecnico svedese.

L'uno a uno permette ai romani un ritorno più tranquillo (il 20 aprile all'Olimpico) e chiude in maniera quasi ideale la tre-giorni di eurocoppe per le squadre italiane.

#### LOKOMOTIV MOSCA 1 LAZIO 1

LOKOMOTIV: Nigmatullin 6.5, Anifullin 6, Chugainov 6, Cherechenko 6, Gourenko 6.5, Lavrik 6 (40' st Maminov sv), Smerin 6 (1' st Loskov 6), Drozdov 6, Karlaev 6.5, Dzanashia 7, Bulikin 6.5

LAZIO: Marchegiani 6.5, Pancaro 5.5, Negro 6, Mihajlovic 6.5, Favalli 5.5, Stankovic 6, De la Pena 5.5, Almeida 6.5, Lombardo 6, Salas 6 (30' st Mancini 7), Vieri 6.5 (20' st Boksic 7)

ARBITRO: Vessiere (Francia) 6.5

RETI: nel st 17' Dzanashia, 34' Boksic

NOTE: angoli 4-3 per il Lokomotiv. Ammoniti: Mihajlovic, Anifullin e Salas. Spettatori: 20 mila



presentano

# innamorati

16 grandi canzoni d'amore in versione originale



in tutti i negozi di dischi

DISPONIBILE SU COMPACT DISC E MUSICASSETTA

Puoi ascoltarci e vederci via satellite:  
EUROPA  
Hot Bird 4 - Eutelsat 13° Est  
Frequenza 12.673 Ghz  
Polarizzazione Verticale  
Fec 3/4 SR 27.500 Mhz

Puoi ascoltarci e vederci via satellite:  
NORD & SUD AMERICA  
Infelsat 806 - 319.5° Est - Banda C  
Frequenza 3803 Mhz  
Polarizzazione Circolare Sinistra  
Fec 3/4 SR 27.500 Mhz

Distributed by the local BMG Company



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 9 APRILE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 79  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## L'Italia insiste: non rinunciare al negoziato

### La Ue: Milosevic accetti le condizioni Nato. D'Alema agli Usa: non allontanare i profughi Ritorno a Pristina, capitale del Kosovo svuotata, incendiata e bombardata

#### ALL'EUROPA SERVE SUBITO UN GOVERNO

LUIGI COLAJANNI

I profughi ci obbligano a ripensare tutto. Quest'enorme, inaspettata massa di umanità dolorante, bisognosa subito di tutto e ancor più bisognosa di un futuro, ha cambiato le carte in tavola, quelle della guerra e quelle della pace.

Portarli lontano o attrezzarsi perché restino nei paesi vicini, aprire un corridoio o creare un'area protetta nel Kosovo, muovere subito mezzi imponenti militari e civili per assisterli, nulla di tutto questo era all'ordine del giorno agli inizi del conflitto.

Come all'ordine del giorno non era l'ampiezza della destabilizzazione in corso in tutta la regione, dalla Macedonia che non è più in grado di assorbire profughi, all'Albania che è consensualmente del tutto coinvolta, al Montenegro dove l'appartenenza alla federazione jugoslava è in dubbio. L'assetto geopolitico della regione può cedere in più punti ed anche la soluzione che si troverà, perché si deve trovare, per il popolo del Kosovo sarà decisiva nell'influenzare le altre consistenti minoranze etniche e religiose presenti in varie nazioni balcaniche. Il destino dei profughi ed il futuro assetto della regione, entrambi chiamati in causa l'Europa. Chiamata intanto a intervenire con più decisione e forza nell'ambito dell'alleanza con una propria visione del conflitto in corso, dei suoi obiettivi, dei suoi sbocchi. E chiamata ad assistere i profughi ed a costruire la pace, nel Kosovo e nella regione. Dovrebbe essere chiaro che quello in corso è il più grave conflitto mai avvenuto dalla fine della Seconda guerra mondiale nel cuore del continente europeo, e che spetta prima di tutto all'Europa risolverlo. Esso mette in causa tutta la costruzione europea: il suo

SEGUE A PAGINA 7



Foto di Goran Tomasevic/Reuters

**NEGOZIARE** L'Italia è per una «soluzione negoziata della crisi del Kosovo»: lo ha detto il ministro degli Esteri Dini dopo la riunione dei Quindici a Lussemburgo. «Alla soluzione imposta si arriva dopo una guerra totale, che non auspichiamo».

**D'ALEMA** L'ambasciatore statunitense, Thomas Foglietta, ha consegnato al presidente del Consiglio un messaggio sulla crisi del Kosovo da parte di Bill Clinton. Nella sua risposta D'Alema «ha confermato la determinazione del governo di contribuire a dare un chiaro messaggio a Belgrado perché si fermi definitivamente ogni azione di repressione».

**TV A RISCHIO** Fra gli obiettivi militari della Nato - anche ieri sono proseguiti i bombardamenti - potrebbe entrare anche la tv serba se Belgrado non accetterà di «mandare in onda per sei ore al giorno l'informazione sulla guerra delle tv occidentali».

**PRISTINA** La minaccia della Nato è stata innescata dalle immagini tv su Pristina. Il portavoce dell'Alleanza ha negato che siano stati i bombardamenti a provocare «i danni estesi e diffusi». E per la prima volta i giornalisti stranieri hanno potuto visitare il martoriato capoluogo del Kosovo. Ecco il racconto di ciò che hanno visto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

#### IL CORTEO

### Un mondo senza razzismo La sinistra in piazza con Peres Arafat e Leah Rabin

La manifestazione del 24 aprile a Roma è stata programmata dal Ds prima che la situazione nei Balcani precipitasse. Ora, spiega Veltroni, sarà «una manifestazione che unisce in perfetta coerenza il diritto alla sicurezza e la lotta al razzismo con l'idea della costruzione di un mondo di pace e di quei diritti che oggi sono spaventosamente violati in Kosovo». A piazza del Popolo, dopo il corteo, discorsi di Isabel Allende, Yasser Arafat, Tahar Ben Jelloun, Jack Lang, Shimon Peres e Leah Rabin e concerto di Dalla ed Irti Illimani.

A PAGINA 9

#### L'INTERVISTA

### Antonio Cassese: anche i crimini in Kosovo saranno giudicati

Ha giudicato i peggiori criminali di guerra, e nelle sue mani sono passati dossier sulle atrocità compiute nella ex Jugoslavia. Antonio Cassese, già presidente del Tribunale internazionale dell'Aja per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia è l'interlocutore giusto per parlare delle atrocità nel Kosovo. «Assistiamo a crimini gravissimi. Chi li commette sa di poter essere processato. E la possibilità di processare alcuni capi può servire ad incrinare il fronte, finora molto compatto, delle forze armate jugoslave».

DE GIOVANNANGELI

#### MAFIA E POLITICA



Giulio Andreotti



Marcello Dell'Utri

## «Condannate Andreotti a 15 anni di carcere»

### La richiesta dell'accusa al processo di Palermo La Giunta della Camera vota no all'arresto di Dell'Utri

**PALERMO** Quindici anni di reclusione. È questa la richiesta dell'accusa nel processo intentato dalla Procura di Palermo contro il senatore a vita Giulio Andreotti. Dodici anni sono per l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, e tre per continuazione aggravata. È stata chiesta anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il Procuratore capo Caselli ha ringraziato per il lavoro svolto i due pm Scarpinato e Lo Forte. Immediatamente le reazioni. Dal Polo è partita l'offensiva contro i giudici e il segretario popolare Marini si dice «sgomento» per la richiesta. Andreotti ha affidato la sua replica ad un gelido comunicato steso insieme ai suoi avvocati Coppi e Bongiorno: «È molto facile chiedere condanne quando da parte del pm con assoluta indifferenza si ignorano totalmente le prove contrarie». Per una strana coincidenza, ieri la giunta per le autorizzazioni a procedere ha votato no alla richiesta d'arresto per il parlamentare di Forza Italia Marcello Dell'Utri, richiesta avanzata sempre dalla Procura di Palermo.

ANDRIOLO DI MICHELE RIPAMONTI SACCHI ALLE PAGINE 10 e 11

#### I TRIBUNALI E LA STORIA

VINCENZO VASILE

Dell'Utri salvato dall'arresto dalla giunta per le autorizzazioni. Andreotti candidato a quindici anni di galera dal pm palermitano, gli stessi che accusano il braccio destro di Berlusconi. Per la prima volta dopo quindici giorni queste notizie di matrice «siciliana» hanno scalfato i titoli di Televideo. Leonardo Sciascia avrebbe visto confermata la sua idea di una Sicilia come metafora, che, pur geograficamente staccata dallo stivale, ne simboleggia il vulnerabile tallone d'Achille. E volta per volta, tra stragi, arresti e clamorosi casi giudiziari da quella periferia torna a pulsare una dolorosa ferita. Perché, comunque le si consideri, le vicende di Giulio Andreotti e Marcello Dell'Utri

SEGUE A PAGINA 10

#### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Spiccioli

Su «Repubblica» Paolo Rumiz, profondo conoscitore dei Balcani, sostiene che Milosevic ha stravinto la guerra mediatica interna, grazie alla censura e a una martellante propaganda nazional-razzista che dura, indisturbata, da dieci anni. I serbi si sentono eroi-vittime, popolo martirizzato piuttosto che oppressori dei kosovari. Ed è facile capire quanto conti, questo, nell'irriducibilità del dittatore. Torno alla domanda che ponevo a me stesso, e a voi lettori, pochi giorni fa. Come è possibile che lo strapotere mediatico dell'Occidente sia incapace, se non di sovrastare, almeno di contrastare la voce torca, ma solitaria, di una piccola dittatura? Neppure una Radio Londra, cinquant'anni e cinquecento satelliti dopo? È stato detto che il costo di un solo bombardiere «invisibile» equivale alla somma di tutte le spese umanitarie nei Balcani (affidate anche alle collette e al buon cuore dei cittadini). Temo che abbia ragione Elle Kappa: l'Occidente tutta l'intelligenza l'ha messa nelle bombe. Ed evidentemente, ahimé, anche tutta l'intelligence. Da spendere restano solo gli spiccioli.

Pasquale Marino  
**CODICE TRIBUTARIO 1999**  
IX Edizione  
Volume primo pagg. 1.514  
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico  
**È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA**  
**“il fisco”**  
in edicola per pochi giorni

#### ECONOMIA

### A sorpresa la Bce taglia i tassi al 2.5 L'euro guadagna su tutte le monete

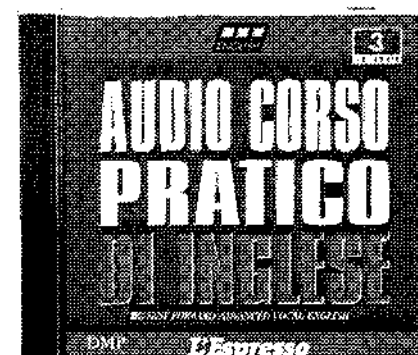
**ROMA** Alla fine la Banca centrale europea si è arresa all'evidenza: il tasso euro è stato tagliato di mezzo punto percentuale passando dal 3 al 2,5%. Motivo, il preoccupante rallentamento della crescita economica e la sfiducia degli investitori. L'euro si è immediatamente rafforzato sul dollaro e sullo yen. Anche Wall Street ha apprezzato. I governi europei sono naturalmente soddisfatti (D'Alema ha parlato di decisione «positiva»).

È la prima volta che i banchieri centrali europei modificano il loro giudizio sulla congiuntura dopo che per mesi i governi dell'eu-

A PAGINA 16

ro, il governo americano e il Fondo monetario avevano cercato di convincerli che la Bce non poteva essere insensibile al peggioramento di tutti gli indicatori economici. La debolezza dell'economia non riguarda oltretutto la sola zona euro. Ieri, la Banca d'Inghilterra ha ridotto il tasso di interesse per contrastare la recessione. Il presidente della Bce Duisenberg ha avvertito che il tasso euro al 2,5% rappresenta una specie di tetto minimo, escludendo ulteriori tagli nel «lungo periodo».

**L'Espresso**  
L'Espresso vi offre  
l'audiocorso della BBC in CD.



Oggi in edicola con L'Espresso il 3° CD con fascicolo a sole 12.900 lire.





◆ Da ieri la Fiera dell'editoria per ragazzi. Ospite d'onore l'Africa con i suoi illustratori

◆ Tra le novità di questa edizione il coinvolgimento della scuola e la fioritura di nuove case editrici

# I libri per bambini? Arrivano dall'estero

## Inglesi e francesi egemoni a Bologna

DALL'INVIATA  
VICHI DE MARCHI

**BOLOGNA** «Mi piacerebbe che dalla Fiera del libro per ragazzi arrivasse un segnale di solidarietà anche ai bambini del Kosovo, bisognosi di cibo, coperte ma anche di favole e storie che restituiscano loro un po' di serenità». Bombe e pulizia etnica fanno la loro comparsa a Bologna, nelle parole del ministro per i Beni e le attività culturali, Giovanna Melandri, che ha inaugurato ieri la Fiera internazionale del libro per ragazzi. Alla Melandri ha fatto eco il presidente del Mali, Oumar Konaré, in rappresentanza dell'Africa, ospite d'onore con i suoi illustratori nella sezione dedicata alle immagini: «Non potete sentire davvero i bisogni dei bambini del Kosovo se non capite anche quelli dei piccoli africani», ha detto Konaré. Per loro i libri significano parole, lettere, alfabetizzazione in un continente che ha un tristissimo record di analfabeti. Sono realtà che stridono con il variopinto mondo della fiera di libri cartonati, colorati, opulenti e ricercati sbarcati a Bologna. Una grande kermesse del commercio e degli editori con i suoi 1391 espositori provenienti da 81 paesi.

Tante le novità in questa edizio-

ne, vetrina di un segmento editoriale che sta crescendo d'importanza anche in Italia dove le vendite sono salite del 3,5%. E per la prima volta, nei padiglioni italiani della fiera, ha fatto la sua comparsa, in grande stile, la scuola, anello decisivo, assieme alla famiglia, nel far crescere l'amore per la lettura. Allo stand variopinto del ministero della Pubblica Istruzione, dove le scuole elementari espongono i progetti didattici già realizzati, si accompagnano i diversi appuntamenti in calendario: un seminario nazionale (oggi al Palazzo dei Congressi) su «Scuola elementare: scuola di tutti, scuola per tutti», e, all'EuropAuditorium, un colloquio su «Il sapere dei bambini». Quei bambini che uno studio congiunto Doxa-Piemme Junior racconta come «entusiasti e curiosi», più informati di un tempo ma anche «meno interessati e capaci di mantenere l'attenzione». Per loro, per i piccoli lettori esclusi da questa fiera di addetti ai lavori, la Mondado-

ri ha allestito uno stand nella scuola elementare Carducci, con gli autori subissati dalle domande dei bambini che, a centinaia, si sono dati il turno per un piccolo assaggio di libri freschi di stampa. «Il prossimo anno aprite almeno per un giorno la fiera anche ai ragazzi», ha suggerito la Melandri annunciando le nuove iniziative del suo dicastero, tra cui la creazione di un'apposita direzione che promuova il libro e la lettura.

Nei stand, libri e immagini si rincorrono, con francesi e inglesi sempre in posizione di comando. Molti dei loro prodotti si ritrovano nel padiglione italiano dove il libro resta ancora, in buona misura, un prodotto d'importazione. Anche se cresce (spesso su espressa richiesta dei maestri) la schiera di autori e collane italiane mentre nascono nuove iniziative e case editrici: la serie «Acquarielli» della Colors, casa editrice dell'Acquario di Genova, i libri della Corraini con artisti come Munari o Enzo Mari, il debutto di Feltrinelli Kids e della Rossellina Archinto. Le collane si specializzano sempre più per temi e segmenti di età: c'è quella tutta italiana della Mondadori «I sassolini» e quelle di narrativa impegnata, dalla Bompiani alle Edizioni Abele. I libri per piccolissimi si in-

crociano con quelli per quasi adulti. Con una nuova attenzione agli adolescenti, di cui ha parlato ieri, in un'affollato dibattito, Gustavo Pietropolli Charmet presentando il saggio «Segnali d'allarme» (Mondadori, collana Infanzia): una sorta di guida delle letture che possono «salvare» gli adolescenti prima che siano inghiottiti dalle loro ansie di crescita.

Anche il confine tra fiction e non fiction si fa sempre più labile. Storia, scienza e cultura si mescolano al racconto in «Una cultura pazzesca» della Salani o in «Scintille» di Editoriale Scienza, collane che nascono per piacere ai bambini che «possono fare a meno della mediazione dell'adulto nell'accostarsi a temi scientifici», sottolinea Helen Stavro, responsabile di Editoriale Scienza. Ma passi da gigante li ha compiuti anche l'illustrazione, settore che cresce d'importanza in un mix - sottolinea Paola Vassalli, consulente artistica della Fiera di Bologna - «che unisce libertà, creatività e fantasia tipici dell'illustrazione fantastica a rigore, pulizia e ricerca propri del disegno scientifico». E se quest'anno, tra le centinaia di illustratori in fiera, il posto d'onore è occupato dai bravissimi africani, il prossimo anno toccherà agli italiani.

IL TESTO



Due volumi  
Fo scrive e disegna  
su Ravenna  
e cronache bislacche

**Dario Fo è presente alla Fiera del libro con ben due opere. L'una, ironica e suggestiva, si intitola «La vera storia di Ravenna» (editore Franco Cosimo Panini). Dario Fo si cimenta in un racconto di Ravenna sin dai tempi dei romani illustrandolo con i suoi disegni (uno dei quali nella foto). Le gesta sono paradossali, le immagini e i testi sono tipici del suo stile. L'altra opera, edita da Fatatrac, è una storia a due mani fatta con la sorella Bianca Fo Garambois, autrice per bambini già affermata e che oggi si ripresenta con «Cartigli e infernotti e cronache bislacche». Tra gli autori da best seller in fiera c'è Philip Delermi con «Com'è bello fare i compiti sul tavolo di cucina» (Salani) e «Il regno perduto» (Mondadori). Altro nome di spicco, quello di Osvaldo Soriano (Mondadori) con «Al di là del mare», un inedito per l'Europa scritto dall'autore argentino per accompagnare il ritorno suo e del figlio dall'esilio.**

## Shakespeare per l'estremo addio a Einaudi

Dalle 12 di ieri la salmadedell'editore Giulio Einaudi riposa nella tomba di famiglia del piccolo cimitero di Dogliani (Cuneo), nelle Langhe. Un prato centrale e un sentiero sui quattro lati danno alla tomba l'aspetto di un chiostro. Prima che la bara venisse posta nel loculo una delle nipoti, Alessandra Terni, ha recitato con voce rotta dalla commozione un sonetto di Shakespeare: «Il vostro pianto, quando sarò morto non si prolunghi, quando più non udrete lugubre, tetra, la campana propagare in giro notizia che me ne sono andato da questo vile mondo a ospite dei vermi più viili, névi tocchi, se rileggete queste righe, il ricordo della mia mano che le scrisse, poiché vi amo talmente, che vorrei anche dai pensieri vostri sapermi assente, se dovesse darvi il pensare a me, malinconia. Oh se vi cade dico, uno sguardo su questi versi, quando già forse sarò sciolto e fuso nella terra, non riesca il povero mio nome nemmeno a farvi esprimere, ma sia anche l'amore vostro con la mia vita, finito. Per tema che la gente sappia scorgendo il vostro pianto per via mia non vi beffi, quando me sarò andato».

I parenti, gli amici, le autorità, gli editori (tra cui Leonardo Mondadori) e diversi autori (Claudio Magris, Roberto Calasso, Luciano Mauri, Nuto Revelli, Daniele Del Giudice) sono arrivati al cimitero di Dogliani, dopo aver assistito al tributo a Giulio Einaudi da parte del Comune, davanti alla biblioteca civica intitolata a suo padre Luigi.

Tra la gente, gli amici di Dogliani dell'editore scomparso, tanti volti di contadini in pensione, e gli studenti della scuola elementare, anch'essa dedicata all'ex presidente della Repubblica.

Premio in Toscana  
Il «Pegaso d'oro»  
al filosofo  
Eugenio Garin

Al filosofo Eugenio Garin, 90anni il prossimo 9 maggio, sarà assegnato il «Pegaso d'oro», lo storico riconoscimento assegnato dalla Regione Toscana a illustri personalità della cultura.

Il grande studioso del Rinascimento, professore emerito della Scuola Normale di Pisa, riceverà l'onorificenza giovedì 15 aprile a Firenze, presso Palazzo Stroganoff, dalle mani del presidente della Giunta regionale Vannino Chiti. Il «Pegaso d'Oro» è stato conferito a Garin - come si legge nella motivazione - perché «tra i massimi esponenti degli studi storici e filosofici, sviluppando con il suo lavoro scientifico uno dei punti più eminenti della cultura europea del Novecento».

Garin è stato premiato, inoltre, per la sua attività didattica e accademica.

## Il «Delta padano» che piaceva a Di Vittorio

Restaurato il documentario di Florestano Vancini voluto dalla Cgil nel '52



ALBERTO CRESPI

**ROMA** Di Vittorio lo vide il 10 agosto del 1952. Seduto in platea, con il cappotto, perché in sala faceva freddo. Quando si riaccesero le luci, il segretario della Cgil disse una sola frase: «Fatelo girare. Fate vedere a più gente possibile». Di Vittorio sarebbe quindi il più felice, oggi, alla notizia che il documentario *Delta padano* (regia di Florestano Vancini, fotografia di Antonio Sturla, musiche di Benedetto Ghiglia) è stato restaurato dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio.

Voluto a suo tempo dalla Camera del lavoro di Ferrara, *Delta padano* è un documentario sulle «valli» del Po girato nella zona di Goro. Racconta la vita durissima prima delle bonifiche, «la

storia di 300.000 italiani ai margini delle terre più fertili del paese». E fa venire, rivisto oggi, le vertigini. Per molti motivi.

Intanto perché un cinema così non si fa più, salvo poche, irriducibili eccezioni (ci viene in mente un solo nome: Daniele Segre, il bravissimo film-maker torinese che ha girato alcuni documentari in collaborazione con la Cgil). E poi per lo stile: oggi i documentari si girano in video, allora Vancini e soci facevano cinema *tout court*. Il piattissimo paesaggio del delta del Po richiama, ovviamente, due titoli: *Ossessione* di Visconti e l'ultimo, straordinario episodio di *Paisà*. Ma basta guardare quei primi piani di donne e di braccianti scolpiti nel bianco e nero per ripensare anche ai Visconti di *La terra trema*, e bastano le

ubriacanti prospettive degli argini del grande fiume per vedersi scorrere davanti agli occhi i modelli illustri americani (Flaherty) e sovietici (soprattutto il Dovzenko della *Terra*).

Proprio il nome di Visconti ci indica la linea scelta da Vancini per questo piccolo film (29 minuti). Documentario? Neorealismo? Sì, ma non nel senso zavattinianiano, di assoluto pedinamento del reale. Vancini costruisce l'immagine, accenna il racconto di una storia (una bambina ammalata di tifo che viene portata via dall'ambulanza), spinge i suoi braccianti a «recitare» e in un caso, addirittura, li doppia: è il discorso del dottore, recitato in colonna sonora dalla voce di Arnaldo Foà (che assieme a Goliarda Sapienza legge anche il testo fuori

campo). Procedimento che nei documentari più «filologici» suonerebbe come una piccola eresia, ma che ci aiuta a capire il momento storico in cui *Delta padano* si colloca: il neorealismo sta declinando, in quello stesso '52 Umberto D. di De Sica - capolavoro assoluto del filone - si sarebbe rivelato un fiasco commerciale, irrompevano sulla scena italiana cineasti come Antonioni (che pure aveva girato, anche lui, un *Gente del Po*) e Fellini. Vancini si avviava al racconto. Otto anni dopo avrebbe girato *La lunga notte del '43*. Qualche decennio più tardi, una delle *Piovre*.

Ora che *Delta padano* è restaurato, nello splendore del suo bianco e nero, speriamo che molti lo vedano, come voleva Di Vittorio. Oggi (alle 15.30) lo proiettano al Rivoli di Ferrara, alla presenza del regista e, tra gli altri, del segretario della Cgil Sergio Cofferati. Sicuramente gli piacerà quanto era piaciuto a Di Vittorio. I tempi cambiano, ma certi valori - di cinema, e di solidarietà - no.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**



l'Unità

# Comit, tutti i «sospetti» su Commerzbank

## I fondi Usa vendono il 5%. Banca «blindata» contro l'ops Unicredit?

**MILANO** Nuovo «colpo» nella battaglia per il controllo della Banca Commerciale Italiana. Nei giorni scorsi, infatti è passato di mano un robusto pacchetto della banca di piazza della Scala pari al 5% del capitale. A vendere due fondi di investimento Usa: Tigera Janus capital. A comperare «mani forti» dall'estero.

Ieri mattina, dopo alcune indiscrezioni giornalistiche, la conferma ufficiale. È stata la stessa Comit a ufficializzare l'uscita dal suo capitale del fondo americano Tiger, che possedeva il 3,03% delle azioni. La vendita risale al 31 marzo, la comunicazione è invece arrivata a Milano il 6 aprile.

Ma chi manovra dietro le quinte?

Dati i quantitativi visti transitare in Borsa in questi giorni la tesi che prevale è quella di una operazione realizzata «estero su estero». Non si sarebbe trattato cioè di vendite transitate in Italia né sul mercato telematico in modo frazionato, né con cessione dell'intero pacchetto su quello dei blocchi. Nessuna notizia viene invece dalla Comit sull'uscita contemporanea di un altro fondo, il Janus Capital, in quanto la sua partecipazione (1,9%) era sotto il 2% e, dunque, non rientrava nell'obbligo di comunicazione.

Tutti gli indizi e le voci di mercato portano in Germania: prima indiziata la Commerzbank, già titolare di un pacchetto del 5% e alleata della Gene-

rali che ha loro volta controllano un altro 5%. Il riserbo degli interessati però è totale, anche perché in assenza di una esplicita autorizzazione della Banca d'Italia nessun azionista, allo stato attuale, può superare la soglia del 5%. «Non commentiamo le notizie dei giornali - ha dichiarato il portavoce di Commerzbank -. Sappiamo che circolano voci secondo cui avremmo acquistato tali quote mai, per principio, noi non commentiamo le voci, non diciamo nulla». Certo è che se l'operazione fosse confermata questa non avrebbe altro effetto che quello di «blindare» il controllo della Comit e rendere più difficile la sua fusione con la «cugina» Unicredit.

Per restare alle reazioni, sempre da Francoforte, va registrata quella ancora più asciutta del portavoce della Deutsche Bank che in Comit detiene un pacchetto del 4,5%: «non prendiamo posizione su semplici voci». Inappellabile la smentita di Unicredit: noi non abbiamo comperato.

Quello che è più probabile è che, in attesa che la «guerra» entri nel vivo, le forze in campo tengano quanto mai coperte le loro mosse. Ed è del resto la legge obbliga gli attuali soci della Comit a comunicare molto tempestivamente alle autorità di controllo eventuali variazioni delle quote azionarie in loro possesso, in alcuni casi anche entro 48 ore dall'avvenuto «regolamento» del-

l'operazione. Più probabile quindi le azioni vendute nei giorni scorsi dai due fondi Usa siano stati spezzettati e parcheggiati presso società amiche al fine di farne perdere momentaneamente le tracce.

Il pacchetto passato di mano nelle scorse settimane, del resto, non è cosa da poco. Basti pensare che secondo gli attuali corsi azionari il suo valore è pari a 1.290 miliardi di lire, mentre se si escludono i due gruppi tedeschi, nell'azionariato Comit sono solo cinque le partecipazioni che superano la soglia del 2% e fanno riferimento alle Generali (4,9%), alla francese Paribas (4,04%), al fondo Usa Sanford C. Bernstein (3,48%), ad Hdp (2,07%) e Burgo (2,03%).

In Borsa pollice verso su tutte le banche interessate alle nuove massicce aggregazioni: Unicredit -2,14%, San Paolo-Imi -1,83%, Bancaroma -0,75%. Peggio di tutti è andata però Comit che ha ceduto il 2,82%.

### FINANZA

#### Bilancio '98 ottimo per Generali

#### L'utile a più 68%

**Il bilancio consolidato delle Generali nel '98 è stato «ottimo», ma il cda di ieri non ha esaminato la questione Comit. Lo ha detto Tito Bastianello, consigliere e membro del comitato esecutivo Generali. Premi complessivi per 62.800 miliardi (+54%) e un utile netto di pertinenza della capogruppo di 1.731,6 miliardi (+68%). Il bilancio consolidato comprende i conti di 175 società: 120 compagnie di assicurazione nel mondo, 48 holding e finanziarie e 7 immobiliari. L'utile netto è stato arricchito dalla cessione della Royal Nederlanden da parte della controllata Amb: senza tale entrata l'utile netto è stato di 1.282 miliardi, più 24,4%.**

P.B.

Mercati imprese

# Decreto Fondazioni, è già scontro

## Meno ostacoli alle fusioni, ma gli Enti sono in rivolta

BIANCA DI GIOVANNI

**ROMA** Arriva oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri. Ma non è detto che ne uscirà ratificato dal governo, viste le polemiche che ha già scatenato sull'onda delle indiscrezioni della vigilia. Il decreto attuativo della legge sulle Fondazioni, oggi all'attenzione dell'esecutivo per un «esame preliminare», rischia di aprire una guerra di posizioni interminabile, nonostante le voci circolate ieri su una versione più «morbida» del provvedimento rispetto a quella divulgata la settimana scorsa. Le resistenze degli Enti, soprattutto delle casse di risparmio, sono fortissime. Tant'è che già qualcuno (Alberto Carmi, presidente dell'ente della cassa di Firenze) ha convocato un summit di tutte le Fondazioni a Firenze per il 23 aprile, e qualcun altro (il sindaco di Siena, Pierluigi Piccini, preoccupato per i destini della Fondazione Montepaschi) allude a «elementi incostituzionali» del decreto, ipotizzando un eccesso di delega, e lasciando intendere un eventuale ricorso alle vie legali. Stessa tesi del presidente della Cassa di Risparmio di Roma, Emmanuele Emanuele, che dichiara senza mezzi termini: «È una cosa spaventosa, vogliono nazionalizzare le Fondazioni». Di fronte al rischio barricate, non si esclude che il governo preferisca, prima del varo, inviare il decreto in Parlamento per un passaggio consultivo.

Il punto dolente sono le norme sulla posizione di controllo nelle banche e le modalità di dimissioni delle partecipazioni da parte degli stessi Enti. Il testo governativo disegna una nozione di controllo a maglie più larghe rispetto alla bozza circolata negli ultimi giorni. In sostanza, si fa riferimento esclusivamente al codice civile (art. 2359), così come aveva disposto il Senato in sede di emanazione della legge, e non più al testo unico bancario, molto più «stringente». A quanto si è appreso, dalle nuove norme relative al controllo sarebbero state eliminate quelle parti che - secondo alcuni - avrebbero rischiato di far saltare tutte le operazioni di fusione e aggregazione attualmente in corso nel sistema bancario, in quanto impedivano alle Fondazioni di partecipare anche a patti di sindacato. Un elemento non trascurabile, se solo si pensa che, ad esempio, in Unicredit, le tre Fondazioni delle casse di risparmio di Vero-

na, Torino e Treviso, con in mano il 38 per cento, hanno potuto avere voce in capitolo nella strategia di aggregazione dell'istituto.

Altra novità - sempre stando alle voci - ci sarebbe sui tempi di dimissione. Se le Fondazioni manterranno la partecipazione di controllo dopo quattro anni dall'emanazione del decreto, perderanno i benefici fiscali, ma potranno godere di una proroga di altri due anni (e non uno). In caso di mancato adempimento dell'obbligo di cessione, l'Autorità di vigilanza (il Tesoro) potrà nominare un commissario ad acta incaricato di verificare la procedibilità della vendita (eliminata, quindi, l'ipotesi di commissariamento degli Enti ventilata in precedenza). L'altro punto controverso riguarda gli organi statutari. La bozza di decreto ne prevede tre: di indirizzo, di amministrazione e di controllo.

In particolare il testo prevede - stando alle voci - l'individuazione di istituzioni o enti territoriali chiamati a designare, anche con criteri di rotazione, i componenti dell'organo di indirizzo. Nel caso già esista un organo di indirizzo - cioè l'assemblea dei soci nelle Fondazioni a base associativa, che attualmente rappresentano circa la metà delle 87 presenti in Italia - questo dovrà svolgere solo funzioni consultive, e potrà nominare solo il 15% del nuovo organo.

Il provvedimento, che intende aprire la strada a compagini azionarie più adulte alle nuove leggi del mercato, tocca equamente di potere a volte cementati dalla tradizione. Come nel caso di Siena, dove la Fondazione Montepaschi è da sempre unica proprietaria della banca. L'unica voce di «pace» ieri è arrivata dalla Compagnia del San Paolo. Presentando l'attività svolta nel '98 (interventi per circa 113 miliardi, rispetto ai 43 dell'anno precedente), il presidente Gianni Merlini ha espresso un giudizio molto positivo sulla legge emanata dal Parlamento. Nessun commento sul decreto attuativo. Ma, fanno notare dall'Ente, la questione il riguarda poco, visto che già da un anno si sono adeguati alle nuove norme (scendendo al 16,16% del San Paolo-Imi) prima che fossero varate.

BANCA	Partecipazione	Percentuale
Banca Intesa	Fondazione Cassa Parma	9,707%
	Fondazione Cassa Piacenza	2,383%
	Fondazione Cariplo	19,546%
Unicredit	Fondazione Cassa Torino	14,513%
	Fondazione Cassa Verona	19,257%
	Fondazione Cassa Marca	3,806%
San Paolo-Imi	Compagnia San Paolo	16,155%
	Fondazione Cariplo	2,773%
	MontePaschi	6,176%
Banca di Roma	Ente Cassa di Risparmio	18,000%

# Gucci dice no al rilancio di Vuitton

**Gucci ha respinto l'offerta di Louis Vuitton. La griffe fiorentina ha deciso di dire nuovamente no al leader mondiale del lusso nonostante il rilancio del prezzo dell'opa a 85 dollari ad azione contro le iniziali 81. La decisione è stata annunciata da Gucci al termine di una riunione a Londra del suo supervisory board sotto la direzione del presidente del consiglio di sorveglianza Adrian Bellamy nel corso della quale è stata esaminata la nuova proposta di acquisto della casa italiana. In un comunicato diffuso da Amsterdam, dove la Gucci ha la sede legale, la griffe ha motivato il suo no con il fatto che la nuova offerta è subordinata a una nuova condizione che ritiene inaccettabile. Vuitton, precisa Gucci, subordina infatti il rilancio dell'offerta al passaggio del controllo di Gucci a Vuitton attraverso l'emissione di nuove azioni riservate al gruppo francese nel caso il 50% dei titoli in mano a azionisti indipendenti fossero stati portati alla sua of-**

**ferta. Questa clausola, secondo Gucci, indebolirebbe la posizione degli azionisti indipendenti che non vogliono accettare l'offerta di Vuitton. L'emissione di nuove azioni inoltre non è compatibile con l'accordo raggiunto da Gucci con Pinault-Printemps-Redoute, il gruppo francese che detiene dal mese scorso il 44,03 del capitale della griffe fiorentina. Gucci non ha tuttavia chiuso del tutto la porta a Vuitton: il Supervisory board indica infatti che «intende continuare a discutere con Lvmh per prendere in considerazione un'offerta conforme ai migliori interessi della società e i suoi azionisti». Dal canto suo però, Vuitton mantiene l'intenzione di lanciare l'opa, ma prima di lanciaarla aspetta che il tribunale di Amsterdam o Gucci stesso creino una situazione che dia al gruppo francese una chance di successo. Il prossimo round è il 22 aprile davanti al tribunale di Amsterdam. Tra le due parti, precisa del resto un comunicato del leader mondiale del lusso, «non vi è attualmente in programma alcuna discussione».**

# Blitz Fiamme Gialle Cariplo al setaccio

## L'ipotesi di reato: falso in bilancio

GIOVANNI LACCABÒ

**MILANO** I finanzieri del nucleo tributario regionale di Milano si sono presentati ieri mattina nella sede centrale della Cariplo, in via Monte di Pietà, tra i più riservati «santuari» della finanza con un decreto di perquisizione firmato dal sostituto Riccardo Targetti, pm di punta del «pool» finanziario della procura. Allegato al provvedimento, l'elenco degli indagati. Nello stesso arco di tempo le Fiamme gialle hanno perquisito anche gli uffici Cariplo di La Spezia, dalla cui contabilità una vecchia indagine avrebbe ricavato le tracce di operazioni fuorigiurisdizione. Proprio gli sviluppi delle investigazioni contabili su quei vecchi sospetti avrebbero provocato la nuova fase istruttoria. Ieri nel corso della mattinata i finanzieri hanno dato la caccia alle prove, scartabellando tra archivi computerizzati e vecchi fascicoli, scoprendo la contabilità «interna», relativa agli assetti proprietari, e dunque ai passaggi di pacchetti azionari e delle compartecipazioni che i vertici Cariplo hanno consolidato o sciolto negli ultimi sette anni.

Il principale capo d'accusa attorno alla quale ruota la nuova indagine è il falso in bilancio, un reato che il codice penale non cataloga tra i più compromettenti, ma che solitamente costituisce un semplice nastro di partenza. Il traguardo invece dipende dagli sviluppi investigativi e spesso - la cronaca degli ultimi anni insegna - indagini scattate da indizi apparentemente marginali possono ampliare il raggio d'azione. Topsecret i nomi degli indagati, per ora deduttivamente desumibili dal l'elenco dei responsabili societari del periodo sotto esame: «In realtà le responsabilità specifiche ed individuali emergeranno dalle car-

te», si limita a precisare il comando della Gdf di via Filzi. Si profila pertanto un periodo di accertamenti che impiegheranno i mesi in stelletta. L'«esame delle carte» è soltanto ai primi passi. Prematura qualsivoglia conclusione, azzardata qualsiasi previsione, dicono. Di certo si sa che sul tavolo del pm decreto di perquisizione firmato da Targetti sono stati unificati due filoni di indagine distinti, ma entrambi avviati «iniziativamente dalle Fiamme gialle: ossia la «notizia di reato» non proviene da fonti esterne, né da una sede giudiziaria, ma dagli accertamenti svolti in modo autonomo dagli stessi finanzieri. Il primo fronte nasce in Liguria da un'indagine della Finanza spezzina che risale addirittura al '92 nella quale per la prima volta emerge un coinvolgimento di Cariplo nella acquisizione delle Casse di risparmio di La Spezia e di Carrara. Il secondo filone nasce a Milano, e coinvolge il ruolo di Cariplo in tutta una serie di acquisizioni di quote di Carinord holding (cui fanno capo la Cassa di Risparmio di La Spezia, Carrara ed Asti), Carical (ossia la Cassa di Risparmio calabro) e Caripuglia, la Bank Hauss Lobbecke, e compartecipazioni a livello operativo con Agrícola Invest, una finanziaria lombarda (controllata Cariplo) che ha operato nel settore agricolo di Brescia e Bergamo. Oltre alle sedi di Milano e di La Spezia è stata perquisita anche la sede della società di revisione Deloitte & Touche che ha certificato i bilanci Cariplo la cui regolarità ora è «sospesa». Il reato contestato infatti si basa proprio sul presupposto - che gli accertamenti tendono a verificare - che le manovre di acquisizioni e compartecipazioni siano state condotte supervalutando o, secondo le convenienze, sottostimando in modo fraudolento le quote di altri istituti di credito o di finanziarie che Cariplo intendeva vendere o acquistare.

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesione: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

Le CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

### l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece essere barrati il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471-472 fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918 ) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)  
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)  
Finanz. Legal-Consess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255262 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561292 - Roma: via Balotelli, 56 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 106/5 - Tel. 080/546311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6598411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tono 1 - Tel. 02/748271 - Telefax: 02/70003941  
Direzione Generale e Stampa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tono 1 - Tel. 02/748271 - Telefax: 02/70003988

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535006 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tono 1 - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via Carli, 8/r - Tel. 051/6392811 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Miccini 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:  
Se-Siè, Roma - Via Carlo Pisanello 130  
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stazio dei Govi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettolo, 18

### l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca  
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi  
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulentì

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra  
ITALIO PRARIO  
FRANCESCO RICCIO  
CARLO TRIVELLI  
AMMINISTRATORE DELEGATO ITALIO PRARIO

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321  
1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032.2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome: ..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

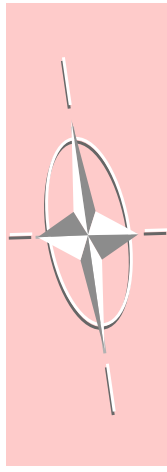
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard Numero Carta.....  
Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernere la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





◆ I bombardamenti avrebbero danneggiato anche un condominio di sette piani. In fiamme un deposito di carburante

◆ Nei quartieri albanesi non si vede traccia di vita, le case sono intatte e deserte. Devastati i negozi

◆ Per la strada si incrociano pochi serbi e qualche rom: «Sono fuggiti per paura dei missili. Qui nessuna esecuzione»

## La morte di Pristina, solo soldati e macerie

Viaggio nella città spettrale. Non c'è traccia di civili. Belgrado: sono nascosti

DALL'INVIATA  
MARINA MASTROLUCA

**PRISTINA** «Kosovka ulica, rruga Kosova». La targa blu di metallo con una scritta bilingue è rimasta al suo posto, a segnare il nome della strada, poco più di un viottolo. Il muro su cui è affissa appartiene all'unica casa rimasta in piedi nella via, una delle più antiche di Pristina. Dopo una notte di bombardamenti, delle casupole ad un solo piano con il tetto spiovente e le tegole a scaglie, non rimane che un mucchio di macerie e un elenco di nomi listato a lutto. Dodici morti, un albanese, qualche serbo e l'intera famiglia di Mesud Gashi, una famiglia turca: lui, sua moglie e tre bambine di sei, sette e nove anni sono stati uccisi dalle bombe.

Quattro ore e mezza, un'eternità. Gli aerei Nato sono passati a più riprese martedì notte, colpendo ripetutamente la stessa zona, nel cuore di Pristina. L'obiettivo principale era il palazzo della posta, distante poche decine di metri dalle case civili, un edificio di cemento di sette piani: gli ultimi due ora sembrano spiezzati. Sul tetto la voragine lasciata da un razzo: tagliate le comunicazioni, i telefoni sono muti, si riesce a comporre solo i numeri che cominciano per due. L'onda d'urto ha frantumato le finestre di un grattacielo di quindici piani, sede della Banca centrale e di quella del Montenegro, il giorno dopo le lastre di vetro continuano a cadere. Lì accanto la sede devastata del ministero delle informazioni e del governo regionale, dove si era trasferito il quartier generale della polizia da quando la caserma è stata bombardata. Sotto l'insegna Jugoelektro, sull'altro lato della strada, l'allarme di un negozio con le vetrine sfondate continua a suonare.

Uffici, case civili. Per questo la Vojska, l'esercito federale, ha violato la legge del silenzio imposta sulla regione dall'inizio dei bombardamenti, imbarcando una folla di giornalisti stranieri su un pullman: da Belgrado a Pristina, 350 chilometri attraverso la Serbia e il Kosovo, per dimostrare che è la Nato la vera minaccia per serbi e albanesi, indistintamente. E che i bombardamenti chirurgici sono solo parole, gli aerei colpiscono alla cieca: nel cimitero di Pristina una voragine immensa ha inghiottito cinque tombe, scagliando una ventina di lapidi tutt'intorno. Il missile cercava qualcos'altro, una cisterna di carburante poco distante. «È molto triste, non rispettano nemmeno i morti», dice una donna.

Ma il silenzio innaturale di Pristina non sembra solo il frutto di una notte di terrore. Le strade sono vuote, attraversate da poche macchine che sfrecciano veloci. Pochi passanti, un solo albanese con la valigia in mano: «Me ne vado a Skopje da mia sorella», dice. Dove sono gli altri? Dov'è la gente che una volta riempiva queste strade? «Nei rifugi, hanno paura. Ormai ci colpiscono di giorno e di notte, ogni sera cominciano prima», spiega Ivica Mihajlovic, ministro dell'informazione del Kosovo. In città, dice, ci sarebbero almeno 150.000 persone, due terzi della popolazione abituale, per il 70 per cento albanese.

Eppure Pristina ha un aspetto spettrale. Ed è spettrale la strada che lascia la Serbia alle spalle con i campi coltivati e i mezzi militari nascosti tra gli alberi agricoli e i fienili - si infila nel Kosovo. I chilometri accentuano i segni di guerra via via che ci si avvicina al confine, le bombe aprono buche sulla strada. Il ponte ferroviario della linea Kraljevo-Kosovo Polje è spezzato in due punti. Nei campi, i cannoncini dell'artiglieria serba spuntano dai covoni di paglia.

Varcata la frontiera - che una volta divideva solo competenze



Un ragazzo tra le macerie dei palazzi colpiti dai raid aerei della Nato

D.Khrupov/Ansa-Epa

## Nato: la tv serba fermi la propaganda, o la distruggeremo

Shea: deve dedicare sei ore al giorno all'informazione da fonti occidentali

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

**BRUXELLES** La Nato vuole che la televisione serba destini sei ore di trasmissione ogni giorno a notizie fornite da fonti occidentali. Altrimenti minaccia di bombardare la centrale della tv e della radio pubbliche a Belgrado, nonché i ripetitori sparsi in tutto il paese.

La richiesta, che ha ben poche probabilità di essere accolta dal regime serbo, è stata esplicitata ieri nel consueto briefing pomeridiano dal portavoce dell'alleanza Jamie Shea. Al quale, in serata, ha, per così dire, risposto una emittente locale di Belgrado, la quale si è detta pronta a concedere le sei ore alla Nato, purché «loro concedano a noi sei minuti». Tanti ne basterebbero, agli anchor-men della piccola emittente jugoslava per convincere il mondo delle ra-

gioni dei serbi. Così, almeno, sostengono loro.

Da Parigi, intanto, il portavoce del quartier generale delle forze armate francesi ha riferito anch'egli sulla possibilità di un imminente attacco aereo contro le sedi e i ripetitori, spiegando che in tal modo la Nato si proporzionerebbe di «distruggere gli strumenti della propaganda di Milosevic», e ha precisato che gli attacchi strutturali rivolti soltanto contro le torrette e non contro i giornalisti della radio e della tv.

Il portavoce francese, comunque, non ha fatto menzione della richiesta citata da Shea. Intanto, alla Nato, si faceva notare che già da qualche giorno gli esperti in telecomunicazione dell'alleanza disturbano regolarmente le emissioni radio della federazione jugoslava.

L'annuncio dei bombardamenti contro la radio e la tv serbe era atteso

da molti. Una parte sempre più rilevante della guerra tra la Nato e la Serbia si svolge, infatti, sul terreno della propaganda via etere.

Un'ennesima prova se ne è avuta ieri, quando i responsabili militari dell'alleanza hanno smentito in modo virulento la tesi, sostenuta dai serbi con ampio corredo di immagini tv, secondo la quale le gravi distruzioni documentate a Pristina sarebbero state provocate dalle bombe e dai missili Nato. Secondo gli uomini del generale Clark, invece, gli aerei dell'alleanza avrebbero colpito, nella capitale del Kosovo, soltanto la centrale della polizia: gli altri danni, ben visibili, nel reportage mostrato dal telegiornale di Belgrado, sarebbero stati provocati dalle cannonate sparate dalle forze armate serbe.

Poche, invece, le novità di ieri sul fronte delle operazioni militari. Shea ha ribadito la constatazione che i ser-

bi, proseguendo le loro operazioni nel Kosovo, non rispettano neppure la tregua «unilaterale» che avevano loro stessi annunciato. Il portavoce militare David Wilby ha mostrato le immagini dell'attacco compiuto l'altro giorno contro una colonna di mezzi corazzati nelle vicinanze della città kosovara di Pec.

Ma lo stesso Wilby ha ammesso che le violenze peggiori, nella regione, vengono perpetrate più che dai soldati dei corpi corazzati dalle forze paramilitari, le quali a compiere i loro misfatti vanno di villaggio in villaggio e sono ben difficili da colpire dall'alto. Una ragione di più per riaccendere il dibattito sulla necessità di arrivare, prima o poi, a un intervento di truppe di terra. Una eventualità che è stata evocata, sempre ieri, da Shea, ma nel senso della forza «internazionale» che dovrebbero garantire la sicurezza ai profughi che tornano.

amministrative ed ora segna il confine tra il passato e un futuro ancora tutto da decidere - qualcosa cambia nell'aria. La campagna è la stessa, con le prime fioriture e i germogli verdi che spuntano sulla terra scura. Ma i campi sono abbandonati, le mucche vagano sui binari morti di un treno che non passa più, brucano il grano appena spuntato. Accanto ad un ristorante deserto, un pullman crivellato di colpi. Sui muri la croce con le quattro «s» che sintetizzano lo slogan nazionalista: «solo l'unità salva i serbi».

Una dopo l'altra, le case che scorrono ai lati della strada - mai finiti, con i muri di mattoni rossi non intonacati - cambiano volto. Sui tetti ancora in costruzione si aprono squarci di granate, dalle finestre sfuggono le sbavature nere degli incendi.

I serbi sembrano avere il pieno controllo della zona. Al primo posto di blocco due blindati, uno verde dell'esercito ha un adesivo giallo sul muso con la scritta «Fantic», l'altro ha le insegne della

polizia: non c'è nessuno, bisogna aspettare qualche minuto prima che arrivi l'ufficiale in servizio. Fanno scortare il pullman da una camionetta con cinque uomini: uno solo ha l'elmetto, gli altri puntano il kalashnikov in quattro diverse direzioni, più per ostentazione, sembra, che per necessità. Uno di loro calza un Borsalino color crema.

Verso Podujevo, villaggio strategico per le comunicazioni tra Belgrado e Pristina, i segni di un'operazione ostinata, casa per casa, diventano ossessivi. I sobborghi sono devastati, tutte le abitazioni bruciate. Al bivio si incrociano quattro blindati, i militari salutano ridendo e alzano le mani con le tre dita aperte, per i serbi simbolo di vittoria. Su una caserma azzurrina un cartello avverte: «Pazi mina», attenzione zona minata. Non si incontra nessun altro se non militari, un camion della cooperazione italiana, uno della Croce rossa, un'ambulanza: non un civile. Una cinquantina di chilometri deserti. Poi a Devet Jugovic, si intravede la prima famiglia, in una fattoria. Sono serbi. Un grappolo di militari usa il loro trattore per spostarsi.

Pristina è annunciata da una colonna di fumo denso e nero che sale in lontananza: i missili

hanno centrato una delle cinque cisterne di un deposito di carburante. Nessuno prova a spegnere l'incendio, qualche ora più tardi le fiamme si propagheranno ad altri due serbatoi.

All'ingresso della città s'alza la tensione. I militari della scorta si infilano l'elmetto. A Dragodan, Melanjaja e Vranjevac tutti quartieri albanesi - ci sono i ceccchini dell'Uck, dicono. Giù per la discesa di Velanija, però, non si vede traccia di vita. C'è solo un filo di panni stesi al sole: anche questo era un quartiere albanese. Le case sono intatte e deserte, al piano terra i negozi sono devastati, molti hanno gli scaffali vuoti, sono stati saccheggiati, le vetrine in frantumi. Tra le schegge di vetro, un abito da sposa è rimasto sul manichino. Per la strada si incrociano pochi serbi e qualche rom, in Serbia come altrove considerata l'ultimo gradino della scala sociale: un'inferiorità che a Pristina diventa un salvacondotto. A un incrocio un blindato della polizia ha un fiore di plastica infilato

in una borchia. Dove sono gli albanesi?

«Molti sono rimasti - dice Valentina Jovanic, 20 anni -. Sono nelle cantine. Gli altri sono andati via per paura delle bombe di Clinton. Qui non ci sono state esecuzioni. A Podujevo hanno sparato per le strade. A Pristina è diverso». Fuggiti dalle bombe, dunque, come da giorni ripete il regime. Ma ci sono tanti modi per raccontarsi la stessa storia. «Ho saputo che qualcuno è stato cacciato. Però sono loro la causa delle bombe terroriste della Nato», dice Nikola Antic.

In città non c'è acqua, l'elettricità va e viene, la tensione si coagula in un silenzio rotto da qualche raffica. «Gli albanesi sono fuggiti quando Taqi, il leader dell'Uck, ha sparato la voce che c'era 2000 persone ammassate nello stadio di Pristina e che c'erano esecuzioni sommarie. Lo stesso giorno hanno cominciato ad andarsene, è come se fosse stato un segnale per spingerli a fuggire. Ma ora stanno tornando. Qui ci sono le loro case: che senso ha starsene in Macedonia chiusi in un campo come bestie?». Nesana Savic lavora per la media center. Dice che a Pristina è rimasta almeno la metà degli abitanti, gli altri torneranno perché qui, anche se la notte è terribile, di gior-

no almeno c'è il pane, il latte, le cose essenziali e fuori solo la fame e la disperazione. «Sono fuggiti 30.000 serbi e 50.000 albanesi» dice Alexandar, un giovane serbo che lavora per un'agenzia di stampa occidentale. Di paramilitari dice di non aver visto traccia,

le tante divise diverse che si incrociano per la strada si spiegano con i differenti reparti impiegati nella zona: esercito e polizia regolari e truppe speciali, civili armati della sicurezza locale. Un paio sono a guardia della casa di Rugova. «Lui sta bene - dice Alexandar -. L'ho visto due giorni fa». Se il leader moderato albanese sia libero o meno non è in grado di dirlo. «Chiedetelo lui».

Di ritorno a Belgrado. I missili hanno appena colpito il palazzo di giustizia. Sul ponte Brankov si è già sciolta la manifestazione-concerto. Da ieri si replica, ogni sera qualche centinaio di persone farà da scudo ai ponti sulla Sava e sul Danubio. Finita la musica, le auto sul ponte attraversano a tutta velocità.

La domanda

DIETRO IL SIPARIO  
Fare fuori Milosevic?

■ L'eliminazione fisica del presidente Milosevic è stata oggetto di accese discussioni nei comandi Nato, in particolare tra i reparti speciali britannici Usa. Lo rivela l'esperto militare Andrea Nativi in un articolo che verrà pubblicato oggi sul settimanale *Liberal*. Nativi, citando «fonti bene informate», sostiene che il «veto politico» ha impedito di tentare il colpo che avrebbe rappresentato la «ciliegina sulla torta» di una campagna «ricca di soddisfazioni» per l'élite internazionale dei reparti speciali. Secondo Nativi, inoltre, mesi prima che la crisi del Kosovo degenerasse in conflitto aperto, la provincia jugoslava è diventata «il campo di battaglia dove si sono affrontati i servizi di sicurezza di diversi paesi».

Obiettivo, oltre naturalmente alla raccolta di informazioni, anche le operazioni «black». Per esempio, scrive Nativi, «si è parlato a lungo del supporto diretto e indiretto dei servizi di sicurezza tedeschi ad alcune frange della guerriglia kosovara». E nell'imminenza del conflitto, Kosovo, Montenegro e Serbia sono stati oggetto di «infiltrazioni» delle forze speciali Nato per raccogliere informazioni. Ma non solo: «in molti pensano - conclude Nativi - che la sparizione del pilota dell'F-117 Stealth abbattuto dai serbi sia dovuta proprio alla difficoltà a celare la parte avuta da alcuni angeli custodi».

Ma i servizi di spionaggio dei paesi Nato non sono i soli ad aver proposto l'eliminazione fisica del presidente della Jugoslavia. Un ex ministro tedesco propone di istituire una taglia.

500 miliardi di lire su Slobodan Milosevic, vivo o morto. È la singolare proposta lanciata alla Nato da Juergen Moellemann, ex ministro dell'Economia tedesco ed attuale leader dei liberali della Renania Vestfalia. Convinto che il presidente jugoslavo sia responsabile del «genocidio» dell'esodo forzato del popolo kosovaro», Moellemann sottolinea che la cifra da lui indicata corrisponde al costo di un giorno di raid aerei. Questa alta ricompensa, insieme alla promessa di un aiuto da parte dell'Occidente alla ricostruzione della Jugoslavia, potrebbe spingere qualche ufficiale dell'esercito o oppositore politico ad agire contro Milosevic.

SUCCESSI NATO

Giornalisti francesi «I kosovari segnalano obiettivi da colpire»

■ L'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, è ancora attivo, e collabora con la Nato, sia materialmente distruggendo alcuni obiettivi strategici, in particolare i ponti, per ridurre la mobilità dei serbi, sia suggerendo all'Alleanza quali siano gli obiettivi la cui distruzione può maggiormente paralizzare le forze serbe. Lo hanno dichiarato alcuni giornalisti di radio francesi - France info, Europe 1 e Rti - che sono entrati in Kosovo assieme a membri dell'Uck. Secondo l'inviato di France info, che cita un «comandante» dell'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo ha perso terreno ma continua a controllare il 40 per cento del Kosovo rispetto al 60 per cento di prima dei raid. I giornalisti hanno visto i miliziani kosovari armati di kalashnikov marciare per ore sui sentieri di montagna innevati, per sfuggire alle forze serbe che controllano le strade. Secondo Rti, parecchi profughi si sono uniti all'Uck, chiedendo armi per combattere.



◆ Studi sulla sicurezza metropolitana con una proposta, già alla Camera, per «responsabilizzare» i cittadini

◆ Nei condomini, in piazza e a scuola si «costruirà» la nuova convivenza urbana patteggiando e concertando

# «Mediare» per legge e per vivere meglio

## Progetto Ds per risolvere i conflitti sociali

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA C'è un centro, a Torino, dove gli inquilini di un condominio in lite per la pulizia delle scale si incontrano per cercare una soluzione pacifica al loro piccolo ma snervante «conflitto». C'è un liceo, a Nettuno, nei pressi di Roma, dove insegnanti e studenti si ritrovano per discutere più serenamente dei problemi di convivenza in aula. C'è una piazza, a Milano, «adottata» da commercianti e cittadini che, dopo aver pagato di tasca propria i lavori di ristrutturazione dei marciapiedi e dei giardini, ora vogliono anche controllare di persona la manutenzione urbana, perché non si fidano troppo del Comune. Sono tre piccoli, piccolissimi, esempi di «mediazione dei conflitti», un fenomeno che dopo aver fatto la sua apparizione negli Stati Uniti e in Francia da un po' di tempo si sta diffondendo anche in Italia, al punto di approdare in Parlamento grazie a una proposta di legge dei Ds che ieri è stata al centro di un convegno alla Camera promosso da «Viveresicuri», l'autonomia tematica della Quercia che si occupa di sicurezza nelle città.

Il senso di insicurezza dei cittadini cresce molto più del numero dei crimini, e dipende anche dalla scarsa fiducia nelle istituzioni e negli enti lo-

cali, dal venir meno della coesione sociale - spiega Lino De Guido, coordinatore nazionale di «Viveresicuri» - la mediazione dei conflitti non è un'alternativa alla crisi della giustizia, piuttosto uno strumento per rinnovare l'azione sociale. La sicurezza urbana non si ottiene solo con il controllo «militare» del territorio, ma anche con la riqualificazione della città, con il risanamento, con la coabitazione. Perché la «mediazione» non si ferma solo ai conflitti tra due persone o a quelli familiari, ma riguarda anche i conflitti scolastici, sociali e culturali (ad esempio, i rapporti spesso difficili tra quartieri e campi nomadi o comunità d'immigrati, tra gruppi giovanili, tra enti locali e centro sociali), «a cui non si possono trovare risposte solo nell'ambito dell'ordine pubblico e della giurisdizione», sottolinea la deputata deissina Marcella Lucidi, che insieme ai colleghi Mussi, Folena Leoni, Bonito, Lucà, Manzini e Di Bisceglie ha firmato la proposta di legge, inserita nel «pacchetto-sicurezza» presentato qualche settimana fa dalla Quercia.

Un testo breve, quello depositato alla Camera lo scorso 5 marzo, che non si propone di definire nel dettaglio la «mediazione dei conflitti», ma che invece chiede investimenti (10 miliardi) per sostenere i progetti e le

iniziative che vengono dalle città, attraverso l'istituzione di una speciale commissione presso la Presidenza del Consiglio. «È un segnale che la sinistra non vuole dare solo una risposta penale e repressiva alla microcriminalità - spiega il responsabile Giustizia dei Ds, Carlo Leoni - Per rendere più sicura una città non occorre che il Sindaco diventi il capo delle forze dell'ordine, ma che si occupi prima di tutto della vivibilità dei quartieri. Il nostro obiettivo è preventivo: impedire che la microcriminalità urbana degeneri in microconflittualità».

Consensi alla proposta deissina - che punta molto sul ruolo dell'associazionismo - vengono dall'Arci e dalle Acli, ma anche dai comitati di quartiere di un'«area critica» come Milano, al centro nei mesi scorsi di una impressionante escalation criminale. «Quella dei Ds è una posizione coraggiosa - dice Carlo Montalberti, presidente dei comitati milanesi - e lo dice chi ha un'esperienza «on the road», diretta, come la nostra. Una volta la conflittualità era quasi esclusivamente limitata alle fabbriche, oggi è dilagata nei quartieri, e le battaglie urbane sono centrate sulla qualità del territorio, a partire dalla questione dell'inquinamento». Ma Montalberti chiede di più: «Per generare sicurezza, occorre anche una politica nuova sulla prostituzione diffusa,

controllata da organizzazioni mafiose, e sullo spaccio di droga. Le misure adottate fin qui non bastano».

All'incontro di ieri partecipava anche Elena Paciotti, ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati e candidata dei Ds alle prossime elezioni europee. La Paciotti, reduce da uno scippo mercoledì scorso a Torino - «ci sono abituata, è il quindicesimo» - si è soffermata su un altro punto importante della proposta di legge, quello che riguarda il finanziamento di progetti finalizzati al sostegno delle vittime della microcriminalità. «Penso ad un'azienda pensionata che magari viene derubata davanti alla posta - ha spiegato Elena Paciotti - Quella donna ha bisogno di essere ascoltata, confortata, deve trovare anche assistenza economica, se occorre. Perché non si possono impedire tutti i crimini e trovare tutti i colpevoli, ma almeno si possono aiutare le vittime». Positivo, anche da ex magistrato, il giudizio sulla proposta di legge: «Finalmente un progetto per la giustizia che non si limita a ritoccare i codici e le leggi. La giustizia è una risorsa limitata e costosa, va impiegata solo quando è davvero necessario. E poi, non tutti i conflitti sociali e interpersonali vanno affrontati dal sistema giuridico. Il rischio è quello di far coincidere i diritti della persona con i suoi diritti processuali».



Francesco Tolati / Master

## Salvi e l'inasprimento penale «Così non si batte il crimine»

ROMA Per sconfiggere la criminalità non servono «astronomici aumenti delle pene», ma sono invece decisive «la certezza e l'immediatezza della punizione». È questo il convincimento di Cesare Salvi, capogruppo dei senatori Ds, che, intervenendo per le conclusioni al convegno «Viveresicuri», ha indirettamente criticato i provvedimenti recentemente adottati da Palazzo Chigi su indicazione del ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, e contenenti un inasprimento delle pene per i reati che creano maggiore allarme sociale, la cosiddetta microcriminalità. Nel suo intervento Salvi ha fatto notare che è inutile aumentare le pene se queste poi «difficilmente saranno inflitte». Per assicurare i criminali alla giustizia sono invece necessarie una maggiore «efficienza della Polizia, la rapidità delle decisioni giudiziarie, la garanzia che la pena inflitta sia davvero scontata». Cesare Salvi ha insistito su alcuni «obiettivi sui quali puntare: le indagini di Polizia debbono essere fatte con determinazione e professionalità, anche per reati fin qui considerati minori; dev'essere ridotta la durata del processo penale; si deve intervenire sulle attenuanti generiche, sulla sospensione della pena, sul rito direttissimo».

Infine un riferimento al piano del governo: «Va evitato il rischio - sottolinea Salvi - di misure nelle quali l'elemento del messaggio prevalga su quello dell'effettiva utilità». Per Salvi è pertanto inutile se non dannoso aumentare gli anni di carcere quando il problema vero è l'impunità oltre all'incertezza della pena. L'attuale formulazione del «pacchetto sicurezza» va quindi riveduta e rivista, sostiene e non è il solo Salvi. Mi convince, ha aggiunto ancora Salvi, il principio di un «diritto mite, ma efficace». Ci sono reati, prosegue, «per i quali oggi non si indaga neppure, dal furto negli appartamenti a quello dell'autoradio. Si dice che sono piccole cose, ma è sbagliato parlare di microcriminalità. Bisogna individuare un altro linguaggio».

## Aereo in ritardo di due ore Fassino accusa l'Alitalia

ROMA «Così non si gestisce neanche la peggiore bettola del Paese»: non ha usato mezzi termini per denunciare la propria irritazione il ministro per il Commercio con l'Estero, Piero Fassino, nel giustificare il ritardo con cui si è presentata alla preannunciata conferenza stampa al Vinitaly di Verona.

Usando parole pesanti, quali «insipienza» e «arroganza», Fassino ha definito «incredibile» il fatto che «l'Alitalia non sia capace di rispettare i diritti di 138 cittadini, passeggeri di un suo volo, compreso un ministro». Il quale ministro - ha tenuto a sottolineare Fassino - non ha voluto avere un trattamento privilegiato rispetto a quello degli altri cittadini.

Il volo incriminato Roma-Fiumicino per Venezia era programmato per le ore 8.20, ma prima è stato ritardato per un guasto, poi per il mancato arrivo di un aereo di ricambio poi per indisponibilità immediata di un equipaggio.

L'Alitalia in un comunicato ufficiale e imbarazzato si scusa con tutti i passeggeri per l'episodio (complessivamente un ritardo di due ore e 10) e ne attribuisce la causa alla situazione di guerra. «Al perdurare dello status di guerra nella vicina ex Jugoslavia - si legge in un comunicato stampa della compagnia - si aggiungono l'annoso problema collegato alla congestione del traffico e la gestione finale degli slots». Inoltre la chiusura di alcune aerovie su tutta la dorsale italiana - secondo l'Alitalia - rende più complesso l'avvicendamento degli equipaggi e rallenta i tempi di manutenzione notturna degli aerei con conseguenti ritardi sugli operativi programmati.

# Il mondo cambia

## SICURI SENZA RAZZISMO

## SOLIDARIETA' AI PROFUGHI DEL KOSOVO

## PER UNA PACE GIUSTA

### SABATO 24 APRILE A ROMA MANIFESTAZIONE NAZIONALE

ORE 14.30 CORTEO DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA

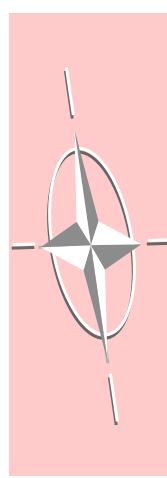
ORE 17.30 MANIFESTAZIONE A PIAZZA DEL POPOLO



**SOTTOSCRIVI PER LA MANIFESTAZIONE**

Conto corrente postale n. 17823006 intestato a Pds Direzione via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma Causale: Manifestazione del 24 aprile Conto corrente bancario n. 371/33 della Banca di Roma, Agenzia 203 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma ABI 03002 - CAB 05006 Intestato a: Pds Direzione, via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma





◆ Ieri mattina l'annuncio del «primo grande appuntamento dopo dieci anni»  
Veltroni: «Tutti speriamo che il corteo si svolga in un giorno senza guerra»  
Vogliamo si rispetti il diritto alla sicurezza e a vivere in un mondo di pace»

# La Quercia in piazza contro odii e razzismo

## Il 24 manifestazione e concerto a Roma

STEFANO BOCCONETTI

**ROMA** Il corteo che accompagna lo sciopero generale per la casa, nel '68. Oppure la folla che in piazza San Giovanni salutò la liberazione di Saigon. O ancora, più recentemente, quel milione di persone che pochi anni fa s'oppose al taglio alle pensioni e decretò l'inizio della fine del governo di centro-destra. Ecco, nelle intenzioni dei disesse, la manifestazione del 24 aprile a Roma dovrà essere una di quelle che segnano la storia di un paese, di un periodo. Di quelle le cui immagini saranno conservate nelle cronache fotografiche. «Sarà la più grande manifestazione europea», per dirla con Walter Veltroni che ieri mattina l'ha presentata. Già oggi, venti giorni prima, sono pronti 10 treni speciali (ce ne sarà anche uno che dal Belgio porterà a Roma i lavoratori immigrati) e 700 pullman. Treni arriveranno dagli altri paesi, con delegazioni di giovani socialisti. L'idea della manifestazione, comunque,

non è maturata in questi giorni difficili. Era tempo che Botteghe Oscure stava lavorando a quest'iniziativa. La parola d'ordine, «Sicuri senza razzismo», fa capire, più o meno, quando se ne cominciò a parlare: all'epoca dell'emergenza ordine pubblico, quando stava montando una campagna xenofoba. Da allora, due mesi fa, tutto è cambiato. E ora c'è la guerra. Così anche la manifestazione dell'ultimo sabato di aprile si arricchirà di nuovi significati. Questi (sono sempre le parole del segretario disesse): «Sarà una manifestazione per unire in perfetta coerenza il diritto alla sicurezza e la lotta al razzismo con l'idea della costruzione di un mondo di pace. Che sappia garantire quei diritti che oggi sono spaventosamente violati in Kosovo». La guerra dunque - inevitabilmente - entra anche nella prima «manifestazione di piazza del partito da dieci anni a questa parte». Anche se, «tutti speriamo che quel giorno il corteo si svolga in una situazione di pace».

Che manifestazione sarà? Per Vel-

troni un evento di straordinaria importanza. Basta solo citare chi, sul palco a piazza del Popolo - dopo il corteo che partirà da piazza Esedra alle due e mezza del pomeriggio - prenderà la parola. Qui parleranno molti dei simboli della lotta, in tutto il mondo, per la difesa delle minoranze, dei diritti umani. Della pace. I nomi? Isabel Allende, Yasser Arafat, lo scrittore magrebino Tahar Ben Jelloun, Jack Lang, Shimon Peres, Leah Rabin. Forse - ma non è ancora sicuro - ci sarà anche Mohammed Ali, l'ex pugile oggi superattivo sul fronte dei diritti dei neri americani. E in qualche modo ci sarà pure Jessie Jackson, che invierà un video-messaggio. Il tutto prima delle conclusioni di Vinicio Peluffo, segretario della Sinistra

giovane e di Walter Veltroni. I loro discorsi, i discorsi italiani, non chiuderanno comunque la giornata. Dopo inizierà un concerto: degli Inti Illimani e di Lucio Dalla. Un ensemble che rappresenta una vera e propria chicca, visto che il cantautore bolognese nei suoi dischi cantava della noia che gli procurava la musica andina. Il 24 aprile, invece, saranno insieme.

Le presenze politiche fanno dire a Veltroni che mai, prima d'ora, s'era costruito «su un palco una tale convergenza di personalità che hanno segnato la storia della lotta per la pace e per i diritti». Un «palco» che simboleggia tanta parte della storia della sinistra mondiale. La conferenza stampa finisce qui, non ci sono domande. In qualche giornalista restano dei dubbi: non sulle presenze ma magari sulle assenze. Qualcuno si chiede perché per esempio in una manifestazione a così alto valore simbolico non ci siano i rappresentanti di chi in Europa subisce la negazione dei diritti umani: dai kosovari a ciò

**La prima nata nel campo profughi albanese di Kurce in braccio di dieci anni**

Martinez Reuters



che resta del dissenso serbo fino ai curdi. Ma sono dubbi che non si trasformano in domande. Così, tempo due minuti, i giornalisti sono tutti attorno al segretario per chiedergli dell'attualità politica. Cioè della guerra. E Veltroni dice: «Confidiamo in qualunque iniziativa diplomatica volta a convincere Milosevic a dare segnali positivi. Ci siamo riconosciuti nella iniziativa del G8, in quella del Vaticano, ci siamo fatti promotori della

riunione del Pse e confidiamo nelle iniziative diplomatiche russe. Ma, ripeto, tutto dipende da Milosevic. È lui che deve dare segnali concreti sulla sospensione del genocidio». Una battuta anche sulle «ricadute» italiane di questo conflitto: «L'apertura di una fase di instabilità politica sarebbe sbagliata, perché danneggerebbe il governo del paese più impegnato ed esposto sul versante negoziale e diplomatico». E comunque aggiunge,

«confido nel grande senso di responsabilità che stanno dimostrando tutti, anche chi, come i comunisti di Cossutta o i Verdi, non ha condiviso la scelta dell'attacco alla Jugoslavia». Risponde a queste domande che comunque non sembrano interessargli più di tanto: «In questo momento il mio pensiero non va a questioni di politica interna ma alle centinaia di migliaia di persone che stanno soffrendo in Kosovo. Solo a loro».

### SUL PALCO

## Un sabato italiano anche per Leah Rabin e Arafat

Il 24 a Roma, sul palco di piazza del Popolo, ci saranno molti dei leader che in tutto il mondo simboleggiano la lotta per i diritti, per la difesa delle minoranze. Che simboleggiano la lotta per la pace.

Ci sarà **Isabel Allende**, scrittrice, attivista delle organizzazioni per la tutela dei diritti umani, nipote del presidente cileno deposedo dal colpo di Stato militare nel '72. Quando al legittimo governo delle sinistre si sostituì la giunta del generale Pinochet.

E ci sarà poi **Yasser Arafat**, storico leader dell'Olp, oggi Presidente dell'amministrazione dei territori palestinesi. Uno dei protagonisti del processo di pace in Medio Oriente.

E ancora: in piazza del Popolo parlerà anche **Tahar Ben Jelloun**, scrittore magrebino, da anni residente a Parigi. Autore di libri come «La donna di sabbia», autore di straordinari reportage sulla condizione degli immigrati extraco-

munitari. In Francia e nel Sud dell'Italia.

Dopo di lui, parlerà **Jack Lang**, che tutti conoscono come ministro della Cultura all'epoca di Mitterrand e che in Italia tutti ricordano come direttore del Piccolo di Milano, posto che occupò dopo la morte di Giorgio Strehler.

Poi sarà la volta di **Shimon Peres**, ex ministro di Rabin, esponente della sinistra israeliana. Uno dei più esposti sulla «linea del dialogo».

E subito dopo parlerà **Leah Rabin**, esponente laburista israeliana, moglie del premier assassinato. Moglie del leader che con più convinzione ha cercato con ostinazione la via dell'accordo e della pace con i palestinesi.

Alla manifestazione non potrà esserci invece **Jessie Jackson**. L'esponente della comunità nera, che fu collaboratore strettissimo di Martin Luther King, invierà però un suo messaggio video registrato.



**Alcuni dei partecipanti: in alto Jack Lange; a destra Yasser Arafat; a lato Lucio Dalla; sotto da sinistra Leah Rabin e Isabel Allende**



### NOTE & POLITICA

## Lucio Dalla e gli Inti Illimani insieme per il dopo-comizio



**ROMA** A fine comizio ci sarà anche un concerto. Con un incontro di quelli strani, a prima vista inconciliabili: **Lucio Dalla** e gli **Inti Illimani** insieme sullo stesso palco. L'idea è venuta a **Walter Veltroni**, che ha contattato personalmente gli artisti sullo slancio dell'entusiasmo: «Mi ha affascinato l'idea della contaminazione fra la cultura andina e quella mediterranea» ha spiegato Veltroni. **La curiosità**, comunque, è innegabile. Anche perché Dalla, in una sua vecchia canzone, si esprimeva in termini non proprio entusiastici verso suoni e melodie delle Ande. La frase topica, se la memoria non ci tradisce troppo, diceva più o meno così: «La musica andina che noia mortale/son più di vent'anni che si ripete sempre uguale».

Una battuta scherzosa, forse una reazione all'indigestione di flauti e slogan subita nel corso

degli anni Settanta. Le cose, però, cambiano. E, pensando alla personalità di **Lucio Dalla**, non c'è poi da stupirsi troppo: il cantautore bolognese è sempre stato un tipo esuberante, estroso, coraggioso. Senza mai paura di confrontarsi con mondi apparentemente lontani dal suo. Basti pensare che nella sua carriera ha spaziato dal jazz alla canzone d'autore, dalla lirica alla dance elettronica.

La serata con gli **Inti Illimani** sarà, perciò, l'ennesima avventura, affrontata con la solita spavalderia e la solita vena eclettica. Quanto al gruppo andino, anche qui tocca fare una precisazione: gli **Inti Illimani** non sono più soltanto il gruppo di **El pueblo unido** e altri classici dell'epoca. Da qualche anno a questa parte hanno affinato e ampliato il loro repertorio, aprendosi ad altre tradizioni musicali.

E oggi si presentano, piuttosto, come una buona formazione di musica etnica, sempre attenta alle proprie radici (e alle istanze socio-politiche) ma anche al resto dei suoni del mondo.

Diego Perugini

La tua scomparsa, caro **RAOUL**

nel farmi sentire inutile, mi ha fatto anche pensare che tanta intelligenza e tanti miliardi vengono spesi per la morte e solo poche elemosine per la vita. Come vorrebbe che la tua lotta generosa e incredibile contro il male, anche nei momenti nei quali il tuo lavoro contribuiva ad affermare che «La vita è bella», servisse un poco a convincerci che bisogna fare di più per quella ricerca scientifica nella quale hai avuto, fino all'ultimo, lucida e laica fiducia. Grazie per la tua lezione di coraggio e di allegria, dallo zio Leoncarlo.

Roma, 9 aprile 1999

La Direzione e la Redazione de **l'Unità** si uniscono al dolore di Wladimiro, per la perdita del figlio

**RAOUL SETTIMELLI**

Roma, 9 aprile 1999

Paolo Gambescia è vicino con grande affetto a Wladimiro Settimelli e a tutta la famiglia, in questo momento di grande dolore.

Roma, 9 aprile 1999

Italo Prario partecipa al grande dolore di Wladimiro Settimelli per la scomparsa del figlio

**RAOUL**

Roma, 9 aprile 1999

Duilio Azzellino, Giuseppe Caione, Valerio Di Cesare, Marco Ledda, Erasmo Piangiaco, Gianfranco Teolino sono vicini a Wladimiro Settimelli in questo triste momento per la morte del figlio

**RAOUL**

Roma, 9 aprile 1999

La Segreteria di Redazione si stringe con affetto e commozione al caro Wladimiro, e a tutta la famiglia, per la perdita dell'amato figlio

**RAOUL**

Roma, 9 aprile 1999

Alfonso, Ciro, Roberto, Marco e Patrizio abbracciano con grande affetto Wladimiro, colpito dalla perdita del figlio

**RAOUL**

Roma, 9 aprile 1999

Caro **RAOUL** la tua risata squillante e i tuoi occhi pieni di vita sono ricordi più belli che non dimenticheremo mai. Un abbraccio forte a Wladimiro, Fridel, Gianni e Katia.

Violetta e Cinzia.  
Roma, 9 aprile 1999

Cinzia, Marisa, Fabio e Marcella abbracciano forte Wladimiro, Fridel, Gianni e Katia per la perdita dell'adorato

**RAOUL SETTIMELLI**

Roma, 9 aprile 1999

Nessuna parola potrà alleviare il vostro immenso dolore.

Roma, 9 aprile 1999

Caro Wladimiro ti siamo vicini con tanto affetto e piangiamo la scomparsa del tuo adorato

**RAOUL**

Marcella Ciampelli, Silvia Garambois, Maria Luisa Grossi, Daniele Martini, Pasquale Cascella.  
Roma, 9 aprile 1999

Al caro Wladimiro in questo momento tristissimo un abbraccio molto forte.

Peppino Caldarella  
Roma, 9 aprile 1999

Caro Wladimiro ti siamo vicini per la perdita dell'amatissimo

**RAOUL**

Tivogliamo bene. Bruno e Valeria.  
Roma, 9 aprile 1999

Rosina e Nuccio Ciccone abbracciano forte Wladimiro in questo momento di grande dolore per la scomparsa di

**RAOUL**

Roma, 9 aprile 1999

Piero Sansonetti abbraccia il suo amico Wladimiro in questo giorno di disperazione per la morte del figlio

**RAOUL SETTIMELLI**

Roma, 9 aprile 1999

Caro Wladimiro un grandissimo abbraccio per questo tuo dolore senza parole.

Vichi  
Roma, 9 aprile 1999

Roberto Roscani e Pietro Spataro abbracciano forte il carissimo Wladimiro Settimelli colpito duramente dalla morte del figlio

**RAOUL**

sono vicini con affetto a tutti i familiari in questo momento così difficile e doloroso.  
Roma, 9 aprile 1999

Al carissimo Wladimiro un abbraccio in questo momento tristissimo. Maddalena Tulari, Vincenzo Vasile, Maurizio Fortuna, Stefano Polacchi.  
Roma, 9 aprile 1999

I colleghi del servizio Interni de **l'Unità** si stringono commossi a Wladimiro Settimelli partecipando al lutto per la scomparsa del figlio

**RAOUL**

Roma, 9 aprile 1999

Da Antonio, Gianni, Giuliano e Pietro un abbraccio affettuoso all'amico Wladimiro.

Roma, 9 aprile 1999

Stefano e Gabriella sono vicini a Wladimiro in questo difficilissimo momento e piangono la scomparsa di

**RAOUL**

Roma, 9 aprile 1999

La redazione milanese de **l'Unità** partecipa commossa al dolore del caro Wladimiro Settimelli, colpito dalla tragica scomparsa del figlio

**RAOUL**

Milano, 9 aprile 1999

I compagni della sezione di Zagorolo esprimono il loro profondo cordoglio alla famiglia Settimelli per la prematura scomparsa di

**RAOUL**

Zagorolo, 9 aprile 1999

Caro Wladimiro gli amici della redazione fiorentina ti sono vicini in questo momento di dolore immenso.

Firenze, 9 aprile 1999

I colleghi del servizio politico abbracciano con affetto Wladimiro Settimelli e la sua famiglia per la scomparsa di

**RAOUL**

Roma, 9 aprile 1999

L'Unità di Base «F.lli Brianò» dei Democratici di Sinistra di Lavagnola (Sv) esprime il più profondo cordoglio al figlio e alla moglie per la scomparsa del compagno

**Prof. FRANCO FERRO**

di anni 52. Si associa la Federazione P.le dei Ds di Savona.

Savona, 9 aprile 1999

**9.4.96** **9.4.99**

La figlia Lucia ricorda ai compagni ed amici nel terzo anniversario della scomparsa

**MARIA SPINELLI**

Milano, 9 aprile 1999

Sono passati 5 anni dalla scomparsa di

**IGNAZIO MAZZOLA**

Con immutato affetto e con struggente nostalgia lo ricorda il fratello Lorenzo e la famiglia.

Palermo, 9 aprile 1999

A 5 anni dalla scomparsa di

**BIANCA GHIRON**

il marito Rodolfo Bollini, la madre Marcella e i nipotini ricordano con immutato affetto.

Milano, 9 aprile 1999

**10° ANNIVERSARIO**

**LORIS CONFETTI**

Il compagno è ricordato con affetto dalla moglie, dai figli Ileana e Mauro, dalla sorella enipoti.

Reggio Emilia, 9 aprile 1999

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se si è perso un film, un libro, un CD musicale, un CD film, un album di dischi, da oggi per noi c'è il nuovo servizio clienti Rai multimedialmente.  
**06.52.18.993**  
L'occasione volta  
Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ** dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

**IL SABATO, E I FESTIVI** dalle ore 15 alle 18, **LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**



Z a p p i n g

A.S.GIOVANNI

**Chiambretti conduce il concerto del 1° maggio con Vasco Rossi (e i Rem?)**

Vasco Rossi e Rem al concerto del primo maggio, presentati da Piero Chiambretti. Si annuncia denso di sorprese il consueto appuntamento in piazza San Giovanni organizzato dai sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil che, quest'anno, sarà dedicato alla pace nel Kosovo. Vasco (che, con ogni probabilità, canterà dal vivo quattro canzoni) sarà una delle quattro «stelle» della parte serale del concerto, nella quale ci sarà spazio, tra gli altri, anche per un «set» di cantautori della nuova leva romana, da Alex Britti a Max Gazzè, Niccolò Fabi, Daniele Silvestri. Non mancherà la consueta *guest star* internazionale, per la quale si lavora a varie ipotesi. Tra le altre, che siano i Rem a salire sul palco di San Giovanni per dare spazio a un brano del nuovo album, *Up*, e magari a uno dei loro maggiori successi del passato, come *Loosing my religion*. A curare la diretta tv (su Raitre, e per la quale i sindacati hanno chiesto l'Eurovisione) sarà Piero Chiambretti.

**Ma come canta «Napoli muta»**

Roma, in teatro tutto il profumo del vecchio cinema partenopeo

AGGEO SAVIOLI

ROMA A una raffinatezza e a una piacevolezza esemplari s'impronta questa *Napoli muta* (Teatro Vascello, fino a domenica 18 aprile), che ci ha fatto conoscere, in particolare un cantante-attore, Mauro Gioia, dalla bellissima voce e dal tratto elegante, già apprezzati, oltre che nella sua città, in paesi quali la Francia e la Spagna.

Il titolo dello spettacolo, del quale firma la congeniale regia Gigi Dall'Aglio, risulta ironicamente ambiguo: qui, infatti, si

parla e soprattutto si canta, molto; il riferimento è dunque al cinema prima dell'avvento del sonoro, quello insomma delle gloriose origini, che proprio in Napoli visse una non trascurabile stagione. Cinema drammatico e melodrammatico, apparentato in certa misura con la «sceneggiata», genere teatrale ormai da tempo in declino, che a sua volta ha la radice nelle canzoni. E tra le canzoni ce n'è una, autore il famoso E. A. Mario, che s'intitola appunto *Cinematografo*.

L'originale rappresentazione odierna (setanta minuti filati),

ideale situata negli Anni Venti o giù di lì, e che alterna azioni dal vivo con lacerti di film dell'epoca, inanella motivi più o meno celebri (qualcuno risalente all'Ottocento, come *Zompa llarillira*), i cui temi ricorrenti sono l'amore, la gelosia, il tradimento. Ma non manca un aggancio allo sfondo, al riscontro sociale di tante gioie e pene. Ed ecco la nostalgia dell'emigrante, in procinto di partire per la lontana America.

Si riproduce, anche, il classico «triangolo»: Isso, Essa e 'O Malamente: ma il Malamente, nel caso, è un piccolo camorrista

anzianotto, che impugna a fatica due dita di lama di coltello.

Mauro Gioia è ben affiancato dalla graziosa e brava Adriana Riccitiello e da un formidabile veterano delle ribalte partenopee, Mimmo Brescia. Né vanno davvero dimenticati i quattro strumentisti, che con gran spirito e destrezza contribuiscono pure alla parte visiva e dinamica della serata: al pianoforte Fabrizio Romano, che ha curato altresì gli arrangiamenti musicali, Paolo Sasso al violino, Massimiliano Sacchi al clarinetto, Gerardo Balestrieri alla fisarmonica.

MUSICA

**Napoli: in manette l'«imperatore» dei cd falsificati**

Lo chiamavano l'imperatore dei cd falsi. Ora è stato arrestato: Alessandro Cesarini, personaggio di spicco della pirateria musicale, riforniva gran parte dei falsari operanti in Italia. A lui faceva capo un'organizzazione dedicata alla falsificazione e ricettazione di materiale fonografico griffato *Quadrifoglio*. Assieme a Cesarini, sono state arrestate altre cinque persone. Il «più ampio apprezzamento» per l'operazione è stato espresso dalle varie associazioni di categoria (i discografici italiani della Fimi, mondiali della Ippi e la Fpm, la federazione contro la pirateria musicale).

**Tre star per tre commesse**

Raiuno: Ferilli, Brilli, Pivetti sfidano «Independence Day»

ADRIANA TERZO

ROMA Da tempo non si vedeva in viale Mazzini una folla da gran cerimonia per la presentazione di una nuova fiction. Sarà stata la presenza delle tre «divine» Sabrina Ferilli, Nancy Brilli e Veronica Pivetti? Oppure quella, raffinata e intrigante, di Edwige Fenech qui in veste di produttrice? Probabilmente, ha funzionato il tam tam fra gli addetti che annunciavano *Commesse* come la serie tv dell'anno: per qualità di regia e di sceneggiatura, di cast, di produzione. Non a caso, ieri, accanto a decine di fotografi e il parterre al completo di giornalisti, completavano la cornice il presidente della Rai, Roberto Zaccaria (cui Ferilli ha rivolto un delizioso: «Ma lo sa che lei è proprio un bell'uomo?» facendolo arrossire) e il direttore, Pierluigi Celli.

Ma a spiegare perché *Commesse* (che affronta con inusitato garbo temi insoliti per una fiction tv come l'aborto clandestino, l'omosessualità, la disoccupazione, la convivenza con un figlio down) è strategicamente importante per Raiuno, ha pensato il direttore di rete, Agostino Sacca: «Grazie ai prodotti di Raifiction - ha infatti

spiegato - Raiuno ha raccolto in questa stagione una media del 31% di share. Tra i venti titoli più visti, diciotto sono di Raiuno e due di Canale 5». Così importante che Mediaset - per contrastare il debutto di *Commesse* - lunedì sera mette in campo un kolossal come *Independence Day*.

Tanto rumore, per cosa? Per tante cose. Innanzitutto, per la regia affidata a un veterano dello sceneggiato come Giorgio Capitani (tra i suoi successi *Il maresciallo Rocca*); poi per la sceneggiatura, firmata dal duo Toscano e Marotta (*L'avvocato Porta*); infine, per la produzione e il cast. Signora Fenech, tornerà a girare film? «No, non voglio fare più l'attrice - ha spiegato l'ex compagna di Luca Montezemolo - benché Sabrina, la prima ad essere coinvolta nel progetto, ha insistito tanto perché io interpretassi una parte. Ma io ora mi diverto a fare la produttrice».

Sei puntate, due anni di preparazione e uno di riprese. Nel cast, oltre alle tre star italiane e a Caterina Vertova, Anna Valle e Elodie Treccani (più Franco Castellano), nei panni di commesse di un'elegante boutique d'alta moda al centro di Roma, anche Gigliola Cinquetti, Giu-



Le tre protagoniste di «Commesse», la serie televisiva che parte lunedì sera su Raiuno

liana Calandra, Massimo Ciavaro. Un microcosmo femminile dove, dietro lo smalto e le pene del quotidiano, emerge l'universalità dei sentimenti. Per Sabrina Ferilli, nel pieno di una carriera effervescente e ricca di successi (come il *Rugantino* esaurito da mesi al Sistina e in procinto di sbarcare a Broadway) è stata la prima volta in una fiction tv. «Ma lo rifarei, ec-

come - ha detto -. Al cinema ormai esistono due tipi di film - quelli «alti», di grande qualità, ma sono pochi e non è detto che ti chiamino. E quelli «bassi», che non mi interessano. La fiction, invece, si colloca in una fascia medio alta. E per questo ho accettato». «Si è creato sul set, da subito - le ha fatto eco Pivetti - un clima di grande rispetto, civile, senza competitio-

ni». Infine, i progetti. Ferilli tornerà al cinema con una coproduzione italo-franco-spagnola dal titolo *Valigia blu* accanto a Victoria Abril. Per Brilli, invece, (che ha smentito un film con Ferilli per la regia di suo marito, Luca Manfredi) è in arrivo una nuova serie tv per Raidue: *Meglio tardi che mai*, con Nino Manfredi e Ilaria Occhini.

**Ecco «Carmen»**

**Lezione di danza**

Ballet de l'Opéra de Lyon in tournée

MARINELLA GUATTERINI

REGGIO EMILIA L'elegante programma del Ballet National de l'Opéra de Lyon e la freschezza della compagnia che sabato 10 aprile, spostandosi dal Teatro Vali, dove ha debuttato, torna in scena al «Fraschini» di Pavia, spiegherà agli spettatori quale sia l'abissale differenza che ancora divide il nostro balletto istituzionale da quello francese.

Affiliato a una casa musicale tra le più produttive in Francia, appunto l'Opéra di Lione, il gruppo tercoreo produce molto. Si permette di lanciare propri coreografi, come Alessio Silvestrin, passato dall'ala protettiva di Béjart a quella di Yorgos Loukos, l'intelligente direttore artistico della compagnia; viaggia da un capo all'altro del globo e riesce ad accaparrarsi l'apporto dei coreografi maggiori. Tra questi Mats Ek che proprio al Ballet de Lyon ha donato la sua *Carmen* del 1992, su musica di Scedrin (da Bizet) e *Solo for two*, una prima italiana. Nelle intenzioni del coreografo questo ossimoro danzato (*Solo for two* è *Asolo per un duetto*) ben si adatta alla sua *Carmen*, creata per il Cullberg Ballet e concentrata su amore e morte. Anche qui due personaggi di sesso opposto (Jo-

Kanamori e Jocelyne Macogni) vivono gioie e dolori in un andirivieni di solitudini e di incontri che possono finire male. Serve poco per addobbare la scena: un pannello sul fondo, una scala a lato, quattro costumi di colori speculari che si scambiano anche nel momento clou di una fugevole nudità.

Costruito con un'abilità teatrale attenta ai gesti quotidiani e ben sostenuto, oltre che dalla musica di Arvo Pärt, dalla bravura della coppia, questo *Solo for two* incute un'ansia esistenziale che riduce *Carmen* - gioco di figurine ritagliate come i grandi ventagli stagliati sul fondo - a un incastro di personaggi da album. Ma tra la gitana (Maité Cebrían-Abad) che fuma il sigaro, Escamillo (Thierry Vézès), vestito da cioccolatino e Don José, (Pierre Advokatoff) emotivo e frustrato, si infila docile, una certa M, come la Micela di Bizet o come la Morte. Questa figurina allegria come il fumo, prodiga di funesti presagi ed è vittoriosa nella pièce che il Ballet de Lyon rende assai variegata nei colori interpretativi. Grazie a una Carmen giovane e paciosa e a una M (la brava Dominique Lainé) che più di ogni altra somiglia a una ballerina del Cullberg Ballet.

**eti** ENTE TEATRALE ITALIANO teatro Quirino

**Lina Sastri**  
MELOS Le terre del mare  
scene Kokocinski  
regia Orlando Forioso

dal 9 al 18 aprile

BIGLIETTERIA ☎ 06/679.45.85 • RETE BIGLIETTO ELETTRONICO ☎ 147/882211  
INFO ☎ 06-679.06.16/678.30.42/678.58.02 • SPORTELLI BANCA DI ROMA NEL LAZIO

**OGGI AI CINEMA DI ROMA**  
**GIULIO CESARE MAESTOSO** LUX

Un giallo imprevedibile, una commedia sofisticata, un film sorprendente

GIANCARLO GIANNINI CLAUDIA PANDOLFI CARLO CECCHI IRENE FERRI GIANNI SPERTI

**Milonga**  
un film di EMIDIO GRECO

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI

**DA OGGI AI CINEMA DI ROMA**  
**EDEN - QUATTRO FONTANE**  
**ALCAZAR - ARCHIMEDE**

AFFASCINANTE intelligenza - L'ESPRESSO  
Uno dei MIGLIORI film di Altman - NEW YORK TIMES  
È un INCANTO - WALL STREET JOURNAL  
Una PERLA tra i gioielli di Altman - LOS ANGELES TIMES

GLENN CLOSE JULIANNE MOORE LIV TYLER CHRIS O'DONNELL CHARLFS S. DUTTON PATRICIA NEAL

*la Fortuna di Cookie*  
UN FILM DI ROBERT ALTMAN

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI



Mercati imprese

## Subforniture, solo il 14% in regola

### Da indagine Confapi, i Ds promuovono monitoraggio

ROMA La legge sulle subforniture, approvata alla fine dello scorso anno, risulta largamente disattesa. I pagamenti per i subfornitori subiscono ritardi incredibili. Lo rivela un'indagine della Confapi illustrata nel corso di un incontro con la stampa, organizzato dal gruppo del Senato. Una situazione che, ha ricordato nell'introduzione Giancarlo Tapparo, uno dei «padri» della legge, ha consigliato il gruppo ad assumere l'iniziativa della costituzione di un «osservatorio» parlamentare con il compito di controllare l'applicazione della legge. Un monitoraggio permanente che «dovrà registrare -ha spiegato Tapparo- i casi più emblematici e portarli all'at-

tenzione del governo» e di «raccolgere indicazioni anche per poter intervenire con eventuali correzioni legislative». Secondo i dati della Confapi (i cui rappresentanti erano presenti alla conferenza stampa, insieme a quelli di tutte le associazioni artigiane, Cna, Confartigianato e Casa) soltanto il 14% delle imprese ha applicato le norme, mentre la maggior parte delle aziende opera forti dilazioni dei pagamenti, tra i 90 e i 150 giorni. In media esattamente il doppio rispetto ai 60 giorni previsti dalla legge. Su 69 imprese intervistate in questi primi quattro mesi di applicazione della nuova normativa, solo 10 hanno dichiarato di aver applicato la legge

mentre 59, prevalentemente dei settori edile e metalmeccanico, l'hanno assolutamente ignorata. Non si paga quasi mai alla consegna del bene, ma facendo decorrere i tempi da fine mese o dall'emissione della fattura. Circa il 70% degli inadempienti sono imprese di grandi dimensioni (5 sono grandi gruppi). In 25 casi l'impresa ha addirittura minacciato la controparte, ove questa avesse insistito nella richiesta di essere pagata nei tempi, di interrompere i rapporti economici. E la Confapi accusa la Confindustria di comportamento scorretto per aver attuato «una campagna di pressione per un'interpretazione estremamente riduttiva della legge». **N.C.**

## Sviluppo Italia, il 21 si parte

### Al via con l'advisor, il piano di riassetto per giugno

ROMA «Il 21 cominciamo a stringere». Così il presidente di Sviluppo Italia, Patrizio Bianchi, ha confermato che dal prossimo consiglio d'amministrazione del 21 aprile cominceranno le procedure per il riassetto (il piano di riassetto è stato messo a punto da Kpmg, Lazard e gli italiani Borghesi e Vitale) delle società che confluiranno in Sviluppo Italia entreranno nel vivo. «Il riassetto - ha precisato Bianchi - a margine di un convegno organizzato dall'IG (Imprenditorialità giovanile) - si completerà nei tempi previsti dal governo, e per giugno potremo a termine come previsto le operazioni di riassetto.

Stiamo lavorando per rispettare quella data».

A confermare la riunione con l'advisor per il 21 aprile è stato anche il presidente dell'Ig Carlo Borgomeo. «Ci verrà presentato il piano di riassetto degli enti. L'advisor ha lavorato in fretta». Secondo Borgomeo per la stessa natura delle società, la griglia di partenza potrebbe prevedere l'incorporazione in Progetto Italia (uno dei due bracci operativi di Sviluppo Italia) del 100 per cento di Ig, Ipi e, nel caso, Enisud. In Finanza Italia (altra suholding) dovrebbero affluire il 100 per cento di Itinvest, Ribs e

Finagra mentre potrebbero essere scorporate per attività ed inserite nell'una e nell'altra società la Spi e la Insud. Borgomeo ha, infine, confermato che parallelamente al riassetto degli enti partiranno le consultazioni per le nomine nelle due società operative. «Si è vero - ha detto Borgomeo - se ne comincerà a parlare». E a chi gli chiedeva di una sua possibile candidatura alla guida di Progetto Italia, il presidente di Imprenditorialità giovanile si è limitato a rispondere: «non posso nascondere di essere un candidato, ma è ancora tutto aperto».

## Bernabè vince la partita del quorum

### Tutto pronto per l'assemblea di domani, partecipazione oltre il 30% degli azionisti

### I sindacati contro i piani industriali di Telecom e Olivetti: martedì sciopero

I SOCI DI TELECOM		I SOCI DI TELECOM	
Al 31-12-1998		Al 31-12-1998	
Azionista	Quota*	Azionista	Quota*
Ministero del Tesoro**	3,43	Fonditalia Management Co	0,60
Banca d'Italia	2,29	Morgan Guaranty Trust	0,58
Sab (State Street Bank) & Co	1,85	Arca Spa	0,58
ASSICURAZIONI GENERALI	1,11	ALLEANZA ASSICURAZIONI	0,56
Merrill Lynch Equity Derivatives	1,04	Janus Worldwide Fund	0,55
Bankers Trust Co.	0,99	San Paolo London Branch	0,51
Imi Sigeco SIM	0,98	Adia European Equities Dep.	0,50
INA	0,91	Monte dei Paschi di Siena	0,50
CREDIT SUISSE GROUP	0,78	Fondazione Cariplo	0,49
Finanza & Futuro	0,76	Gesticredit Spa	0,47
San Paolo Fondi	0,75	Ras Asset Manag.	0,46
SAN PAOLO IMI	0,70	The Government of Singapore	0,46
UNICREDITO Spa	0,67	Fondigest Spa	0,45
Morgan Stanley Trust Co.	0,66	New Perspective Fund	0,45
The Northern Trust Company	0,64	Citibank N.A.	0,44
Società Generale	0,64	Genercomit Gestione	0,42
Nomura International	0,62	Midland Bank	0,41
BANCA COMMERCIALE ITALIANA	0,60	Romagest	0,41
IFIL	0,60	Bear Stearns Intl.	0,41
COMPAGNIA DI SAN PAOLO	0,60	Mediolanum Gestione	0,40

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Telecom raggiunge il quorum costitutivo per l'assemblea straordinaria di sabato prossimo a Torino. Le iscrizioni degli aventi diritto al voto hanno infatti ormai superato la quota del 33,3% prevista per convalidare l'assemblea. Dal quartier generale Telecom non arriva nessuna conferma ufficiale, ma fonti finanziarie danno per certo che il numero degli iscritti si aggira intorno al 40%. L'assemblea, dunque, si terrà regolarmente, ma il suo esito non è scontato.

Intanto in Borsa le azioni ordinarie Telecom mettono a segno un rialzo di quasi 3 punti (2,83% a 9,58 euro) e volano le riserve (+4,52%). Il primo è un segnale difficile da decifrare. Il rialzo delle

ordinarie infatti può essere interpretato come un incoraggiamento all'Opa Olivetti, approvata mercoledì: si fa incetta di azioni a 9,58 euro, perché si pensa di rivenderle a Colaninno che offre 11,5 euro. Ma è anche ben vista dagli uomini Telecom. Infatti ogni rialzo rende meno appetibile il prezzo offerto da Olivetti. L'aumento delle riserve è invece un segnale in favore di Franco Bernabè che chiede agli azionisti di approvare la conversione delle riserve in ordinarie.

I sindacati comunque mostrano di non gradire i piani industriali di Olivetti e Telecom e indicano uno sciopero di due ore dei lavoratori delle tlc per martedì 20 aprile. Lo ha deciso ieri il coordinamento unitario dei sindacati delle tlc, Sile-Cgil, Fistel-Cisl, Uilte-Uil. «Quello di Olivetti - si legge in una nota - è

un piano finanziario inadeguato a garantire sviluppo per la scarsità degli investimenti previsti nel triennio e per la totale incertezza relativa all'indebitamento». Un giudizio di «forte insufficienza e preoccupazione» è poi rivolto anche al piano di Bernabè, definito «un programma industriale incompleto in ordine alla riorganizzazione aziendale».

Tuttavia i riflettori restano puntati sull'appuntamento di sabato a Torino. Il quorum è ormai raggiunto ma molti grandi investitori stanno aspettando fino all'ultimo momento prima di depositare i loro titoli, poiché le azioni, una volta depositate, non sono più commerciabili fino al termine dell'assemblea.

Resta anche molta incertezza sull'esito finale del voto sul piano Bernabè. Il quorum costitutivo

## Via allo smembramento di Italtel

### Metà a Siemens, metà in vendita

Stretta finale per la separazione tra Telecom Italia e Siemens in Italtel. Dopo 5 anni si scioglie così il matrimonio raggiunto nel '94 con l'ingresso dei tedeschi in Italtel con una quota del 50%. Siemens uscirà da Italtel insieme alle attività radiomobili, trasmissioni e ponti radio, mentre Telecom venderà il restante 50% in suo possesso relativo ai settori commutazione, accesso e installazioni (Italtel Sistemi). Siemens Ag e Telecom Italia, azionisti al 50% di Italtel, hanno raggiunto un'intesa per la divisione delle attività della joint venture. Lo conferma Telecom. Siemens si farà carico dei segmenti del trasporto (fibra e radio), delle reti radiomobili, delle controllate Necs e Datentechnik ed aumenterà la propria partecipazione in Telematica al 100%. Telecom si farà carico delle aree di Italtel relative alle reti fisse. Le parti continueranno a lavorare per raggiungere un accordo definitivo che sarà soggetto all'approvazione dei rispettivi cda, nonché delle relative autorità antitrust. Telecom e Siemens Ag condividono l'opinione che una separazione in linea con i rispettivi obiettivi strategici. Oggi l'Italtel, dopo l'ennesima ristrutturazione, si definisce fornitore internazionale di reti di telecomunicazioni ed è presente in 100 Paesi. Il 46% del suo fatturato viene dall'estero. Nel '98 le vendite sono state di 3.946 miliardi, e il risultato netto, proprio per gli oneri di ristrutturazione, è stato negativo per 282 miliardi. I dipendenti sono circa 15.000.

dell'assemblea, infatti, in questo caso non basta e ad esso ne deve aggiungere uno deliberativo del 30% del capitale (e non dei presenti all'assemblea) necessario, essendo Telecom sotto Opa, per far approvare le due contropartite di Bernabè e cioè la conversione delle riserve e il buy back. Il grosso degli azionisti su questo non si pronuncia e la partita non si prospetta facile. In genere chi deposita le azioni poi vota a favore. Ma Banca d'Italia, che detiene il 2,7% non si è bilanciata, «no comment» anche da parte del San Paolo (1%), e gli unici finora a dire chiaramente che voteranno a favore del piano di Bernabè sono gli azionisti dipendenti che detengono il 2%.

Nel frattempo continuano a infuriare le polemiche. Olivetti insiste nel dire che la conversione è

una mossa che mira solo a rendere più difficile la vendita della Telecom e danneggia gli azionisti, specie quelli delle ordinarie. La Telecom replica: no, dopo la conversione la capitalizzazione sale a 60 miliardi di euro (circa 120 mila miliardi di lire). Questo rende più difficile l'Opa Olivetti, che offre 11,5 mila miliardi per il 100% delle azioni Telecom, ma il controllo di Telecom «resta pienamente contabile».

Ed è scontro anche tra Roberto Colaninno e il «Financial Times». Il giornale britannico infatti critica duramente l'Opa Olivetti e in particolare accusa Colaninno di avere minacciato gli azionisti Telecom. Durissima la replica del numero uno Olivetti che si dice il «totale disaccordo» con l'articolo e nega di aver mai minacciato gli azionisti.

## Anche per gli autonomi la staffetta part-time

### Incentivi al giovane che rileva l'attività

ROMA

Dopo i subordinati anche gli autonomi. Arriva la «staffetta» giovani-anziani anche per il lavoro autonomo, per favorire cioè il subentro di giovani nella titolarità di negozi, botteghe artigiane e piccole imprese. Il relatore al disegno di legge collegato sul lavoro, Lino Duilio (Ppi), ha infatti presentato un emendamento che punta a favorire «forme di apprendistato di impresa e il subentro del tirocinante». La norma, come la «staffetta» nel lavoro dipendente, prevede incentivi: il giovane assunto come dipendente, per rilevare l'attività dopo un certo lasso di tempo potrà disporre di una sorta di prestito d'onore (una «borsa negozio» nel caso del commercio) concessa dallo Stato, mentre il titolare anziano (che ha deciso nel giro di qualche anno di ritirarsi o andare in pensione) potrà risparmiare nell'assunzione grazie a sgravi contributivi. Questa misura (che viene inserita anch'essa nella delega sulla riforma degli ammortizzatori sociali), dovrebbe consentire -ha detto Duilio - l'inserimento nel mondo del lavoro di circa 8-10 mila giovani (le stime sono della Confcommercio). La spesa, non esattamente quantificata ma nell'ordine di qualche decina di miliardi, sarà coperta dal fondo per l'occupazione.

Connessa a questa misura è l'altro emendamento che proroga per un triennio (fino al 2001) la cosiddetta «rottamazione dei negozi». Si tratta -ha spiegato il relatore - della legge che ha istituito un fondo autoalimentato dai lavoratori autonomi (tramite il versamento dello 0,09% di contributi) e che consente loro di andare in pensione di vecchiaia, se depositano la licenza, prima dei termini prescritti (cioè con 57 anni di età per le donne e 62 per gli uomini, anziché gli attuali limiti di 59 e 64). «Abbiamo deciso di presentare questo emendamento -ha detto

Duilio - perché la norma ha dato buoni risultati e il fondo non è mai andato in rosso». Un'altra proposta di modifica del relatore prevede che i 250 miliardi del fondo per l'occupazione destinati nel '99 all'apprendistato possano essere utilizzati anche nelle sperimentazioni già in atto sull'apprendistato, spesso frutto di accordi tra aziende e sindacati. Infine con un emendamento del governo dovrebbe essere inserito nel collegato anche il rifinanziamento per 250 miliardi nel '99 del prestito d'onore. Questa è l'unica norma del decreto «a perdere» (quello che ha anticipato l'aumento del fondo per l'occupazione) che non era già prevista nel collegato. In questo modo il decreto potrebbe essere lasciato decadere senza problemi.

Ma è la staffetta più famosa, quella che interessa i lavoratori dipendenti con 35 anni di anzianità e i giovani neoassunti a suscitare polemiche e perplessità. Dice «no» Confindustria che preferisce la «flessibilità»: «È il vantaggio nel mondo del lavoro di circa 8-10 mila giovani (le stime sono della Confcommercio). La spesa, non esattamente quantificata ma nell'ordine di qualche decina di miliardi, sarà coperta dal fondo per l'occupazione. Connessa a questa misura è l'altro emendamento che proroga per un triennio (fino al 2001) la cosiddetta «rottamazione dei negozi». Si tratta -ha spiegato il relatore - della legge che ha istituito un fondo autoalimentato dai lavoratori autonomi (tramite il versamento dello 0,09% di contributi) e che consente loro di andare in pensione di vecchiaia, se depositano la licenza, prima dei termini prescritti (cioè con 57 anni di età per le donne e 62 per gli uomini, anziché gli attuali limiti di 59 e 64). «Abbiamo deciso di presentare questo emendamento -ha detto

## Atipici: sono 1.480.000

### Più maschi e di età media i lavoratori del 10%

ROMA Mondo inafferrabile e complesso, quello della «paraburidazione». Collaboratori coordinati e continuativi, partite Iva con un solo committente. In alcuni casi, una condizione vissuta con sofferenza, senza le garanzie e le tutele che supportano i lavoratori dipendenti; in altri, è un modo di lavorare in cui la «flessibilità» diventa una ricchezza e un'opportunità. Dopo tanti anni di disinteresse, finalmente istituzioni, forze politiche e sociali si sono accorte dell'esistenza di quello che ormai viene chiamato il «popolo del 10/12%», gli iscritti al fondo previdenziale Inps per i paraburidati. In Parlamento si discute una legge che stabilisce una serie di protezioni e diritti di base, e tanti studiosi cercano di gettare un po' di luce su questa realtà. Ieri, nel corso di un seminario organizzato dalla Commissione politiche

del lavoro del Cnel, sono state presentate tre recenti e interessanti ricerche. Per il vicepresidente del Cnel, Silvano Veronese, «è necessario monitorare questo nuovo fenomeno per favorire il dispiegarsi di opportunità di lavoro, e nello stesso tempo per venire incontro alle esigenze di efficienza e di competitività».

Intanto, i numeri. I lavoratori iscritti alla gestione del 12% dell'Inps a fine dicembre 1998 erano 1.480.308. Gli uomini sono più numerosi (57% del totale) ma le donne (43%) sono in media più giovani (36 anni e mezzo contro i 43 dei maschi). La classe più numerosa è quella tra i 30 e i 34 anni (237.575 unità) ma tra i 25 e i 39 anni si concentra quasi la metà degli iscritti totali (654.000), e moltissimi sono i pensionati. Più in generale - come ha fatto rilevare Giovanna Altieri, dell'Ires-Cgil - i dati mostrano in primo luogo che

non si tratta affatto di un fenomeno «giovanile», e che anche se non mancano «nuovi lavori e nuovi mestieri», a tutt'oggi predomina professionalità tutt'altro che innovativa, come amministratori di società e di condominio.

Confindustria però continua ad opporsi in modo drastico al varo di norme a tutela di chi lavora a collaborazione. Per Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria, «c'è una legge in Parlamento che, di fatto, renderà costosissimo il ricorso a questo tipo di collaborazione». E nella «Lettera dall'industria», gli industriali non solo chiedono una disciplina più flessibile sui licenziamenti, ma insistono per «liberare dagli elementi di rigidità» il part-time, il lavoro temporaneo, i contratti a termine, il telelavoro. E i «collaboratori» non devono vedersi riconoscere i diritti sindacali. **R.Gi.**

**COMUNE DI SAN CASCIANO IN VAL DI PESA**  
 PROVINCIA DI FIRENZE - Tel. 055/82561 - Fax 055/828316

**AVVISO DI AGGIUDICAZIONE (art. 20 legge 19/3/1990, n. 55)**

La Commissione, come risulta dal verbale del 22/3/1999, rende noto:

- che alla gara per l'appalto del SERVIZIO DI VIGILANZA AGLI EDIFICI DI PROPRIETÀ COMUNALE per il periodo 1° aprile 1999 - 31 marzo 2001 ha partecipato la sola ditta CORPO VIGILI GIURATI S.p.A. di Firenze;
- che l'offerta della ditta partecipante è stata ammessa;
- che alla ditta CORPO VIGILI GIURATI S.p.A. è stato aggiudicato il servizio per l'importo di L. 128.016.000 (centoventottomilionesediecimila), Iva esclusa.

San Casciano V.P. li, 25 marzo 1999  
 IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO AFFARI LEGALI E GENERALI  
**D.ssa Marisa Ferrari**

**COMUNE DI APRILIA** PROVINCIA DI LATINA

**Avviso di gara**

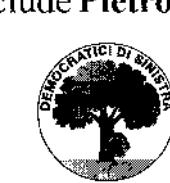
È indetta procedura concorsuale ristretta per la selezione del socio di minoranza per la costituzione di società a responsabilità limitata a capitale pubblico maggioritario per la gestione di risorse finanziarie del Comune al fine del riassetto del territorio cittadino con particolare riguardo alla ristrutturazione del verde. Capitale sociale della costituenda società: 1 miliardo. Quota di partecipazione del socio di minoranza: 49%. Le imprese interessate a partecipare alla gara dovranno far pervenire domanda di invito nei modi e termini specificati nel bando di gara, pubblicato nella G.U. n. 84 del 12/4/1999 e inviato alla Comunità Europea in data 7/4/1999. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.  
 Aprilia, il 7 aprile 1999

IL SINDACO: Gianni Cosmi

**Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori**  
 (eletto dalla Conferenza Nazionale Roma, 29-31 gennaio 1999)

*Sabato 17 aprile 1999 - ore 9,30*  
 Direzione Ds - Via Botteghe Oscure, 4 - Roma

Introduce **Alfiero Grandi**  
 Partecipa il Ministro **Piero Fassino**  
 Conclude **Pietro Folena**

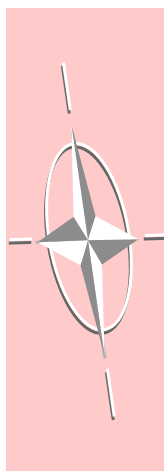


**Notizie liete**

Un grande e caloroso abbraccio a **Nadia e Gianfranco** per l'arrivo, tanto atteso, del piccolo **Gianluca**

*Auguri*  
 Annalisa, Barbara, Cesare, Dario, Diana, Elena, Marco, Mario, Paola, Sandro e Selene





◆ Nel campo di Boiane tra i profughi evacuati con la forza dai macedoni  
«Ci controllano perché siamo dell'Uck»

◆ Non cessa l'allarme dell'Onu sulle migliaia di rifugiati scomparsi  
A Skopje la rappresentante di Annan

## Famiglie spezzate dopo l'inferno di Blace

### Bimbi soli, uomini separati dalle donne

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

**BOIANE (Macedonia)** Gezin ha sette anni, l'hanno scaraventato su un bus, e si è trovato su una scatola di ferro arrugginita, che nel cuore della notte correva verso una località imprecisata. Nessuno conosceva la destinazione del viaggio. E assieme a tanti altri si è trovato a Boiane, nel campo dei fuggiaschi scappati da Blace. I soldati macedoni ci tengono alla larga dal campo, allestito dai britannici ai margini del borgo montano di Boiane, 30 chilometri da Skopje, dieci dalla frontiera kosova di Jasince. Addirittura i macedoni pretenderebbero il «verbale» delle interviste e, al termine di una nervosa trattativa, ci lasciano parlare solo attraverso la rete che cinge l'accampamento dove i militari inglesi girano col mitra a covano, tra i rifugiati, rabbia e desideri di rivalsa.

Gezin s'è ritrovato da solo tra i fuggiaschi pigiati sull'autobus. «Di bambini così, separati dalla famiglia ce ne sono tanti - spiega Bjok Frederijsen, norvegese di Save The Children - su un bus partito dal confine ce n'erano 16 da soli, abbandonati». Feride ha raccolto il bambino e tenendolo per mano lo ha condotto dentro l'accampamento: «Lo conoscevo, ero un'amica di famiglia a Pristina. Piangeva e l'ho portato con me». «Qui tutti cerchiamo qualcuno, la moglie e figli - intervista Ahmet Leka, uno degli uomini che si accalcano dall'altra parte delle rete metallica ansiosi di raccontare - io ad esempio sto cercando di avere notizie di mia moglie Qamile, dei miei tre figli, Miradie di 13 anni e dei due gemelli, Granit e Gresa di 8 anni. L'altra notte nel campo di Blace sono venuti i soldati, hanno detto che io dovevo andare da una parte e la mia famiglia dall'altra. Ci picchiavano, non lo dimenticherò facilmente, saprei ricominciare quella face». «Anche noi cerchiamo le nostre mogli, i nostri figli» - dicono in coro tutti gli altri, uomini tra i 30 e i 40 anni. «E io non so più nulla di mio marito - intervista rabbiosa Ferizam, una donna sui 30 anni - sono malata di cuore e mi hanno fatto passare prima, ma volevo che e mio marito mi seguisse invece ci hanno separati come hanno fatto con tutti gli altri». «Qui nel campo di Boiane - dice uno con l'aria del capopopolo - l'80% dei rifugiati è alla ricerca dei familiari e in gran maggioranza siamo uomini, ci hanno separati perché ci temono...».

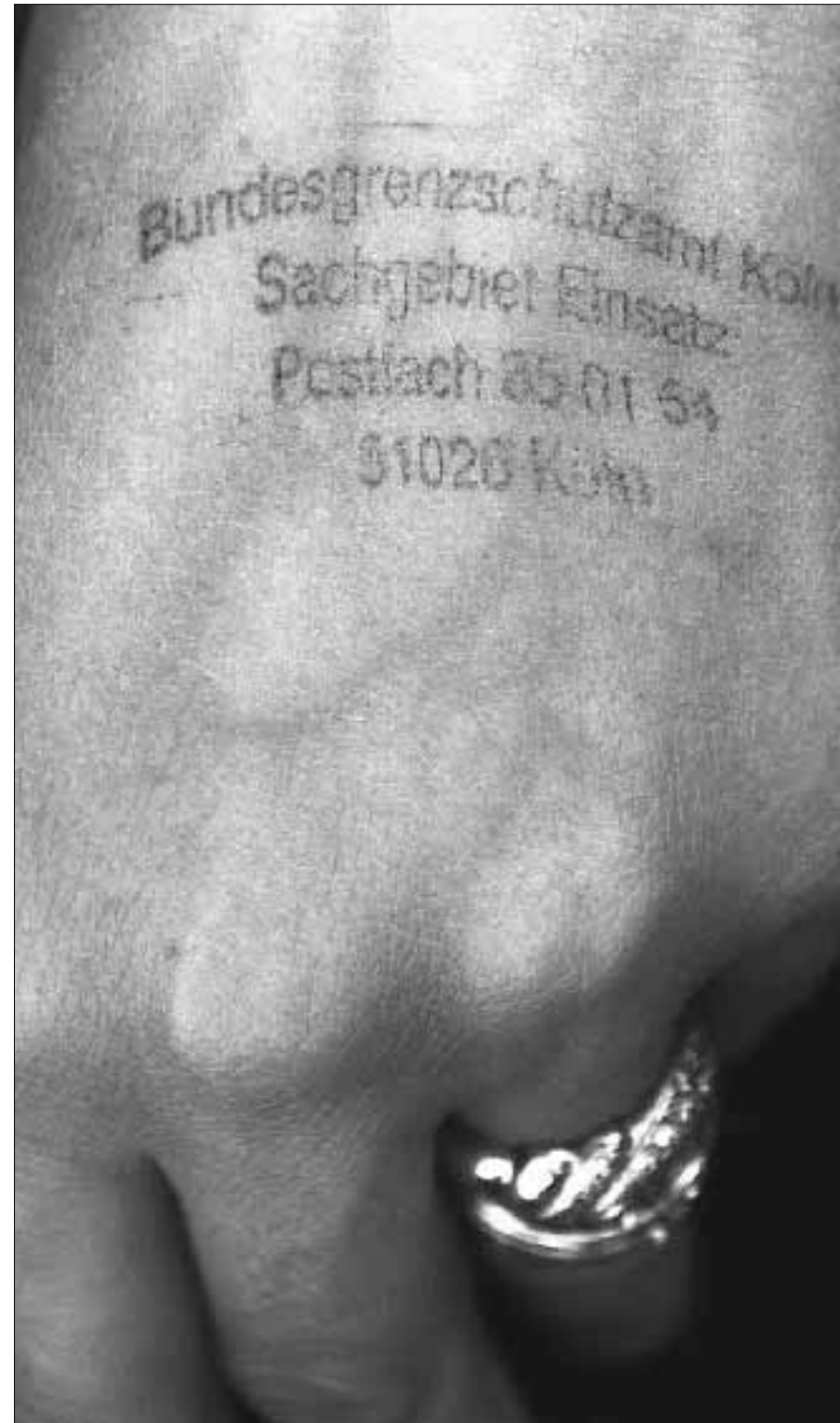
I soldati non staccano mai lo sguardo, ci seguono e ci spiano e non ci fanno entrare. Il campo non è un lager, arrivano i trattori

col pane e gli inglesi stanno allestendo i servizi, ma poi se ne andranno e questo, come tanti altri accampamenti che stanno sorgendo come funghi tra le montagne, sarà «amministrato» dai macedoni, fucili alla mano. È chiaro che nel corso della deportazione notturna e furtiva dal campo di Blace è stata effettuata una selezione, gli uomini da una parte, donne e bambini dall'altra. Qui ad esempio sono stati ammassati gli uomini per tenerli tutti assieme, tenerli sott'occhio. Non è un mistero che stanno tutti con l'Uck e in breve, gli accampamenti potrebbero diventare il quartier generale della guerriglia. I capi di Skopje non sono andati per il sottile ed hanno lacerato le famiglie, ghetizzato i bambini, separato le mogli dai mariti. Un calcolo miope, la rabbia che cova tra le tende è

palpabile anche attraverso la rete metallica. E l'ordinata schiera di tende allestite dai britannici non deve trarre in inganno. La confusione è grande e la partita sulla pelle dei profughi prosegue senza esclusione di colpi. La signora Ogata, alto commissario Onu per i rifugiati, sarà oggi a Skopje. Ma ha già fatto sapere da Tirana che le indagini proseguono per accertare quanti sono i profughi «missing» scomparsi e quale sia la sorte di 30-40.000 kosovari che premevano alle frontiere e che i serbi hanno ricacciato indietro, forse per farne «scudi umani». Il giallo nasconde in realtà il braccio di ferro tra l'Onu e gli occidentali da una parte e i macedoni dall'altra. Il ministro degli Interni Pavle Trajanov snocciola queste cifre: 84.000 kosovari attualmente in Macedonia, 36.000 dei quali ospitati in case private. 40.000 sarebbero a Stenkovec, nei campi Nato, 8000 (mercoledì Skopje parlava di 9200) sarebbero stati portati in Albania a Korca. La verità è che nessuno li ha mai contati e sa quanti sono.

La questione è insomma politica. Skopje batte cassa e pretende di gestire i campi. Ce ne sono alcuni sperduti tra le montagne e, secondo testimonianze che abbiamo raccolto, migliaia di sfollati hanno trovato ospitalità nei villaggi alla frontiera con l'Albania dove sono stati «scaricati». C'è la «rete» dei campi macedoni, e quella dei campi Onu. In mezzo il buio sul numero e la sorte degli sfuggiaschi. I capi macedoni tuonano contro la «dezinformazione» attuata dalla stampa e dai governi occidentali, ma il ministro degli Esteri è corso a Tirana per offrire le «scuse» al premier Majko per la vicenda di Blace. Il premier di Tirana pretende la punizione dei responsabili che a Skopje parlano alla televisione contro l'Occidente. Una commedia destinata a continuare.

**Ai profughi kosovari arrivati in Germania, le autorità tedesche hanno deciso di apporre un timbro sulla mano destra. Con questo marchio i rifugiati sono stati abilitati a salire sull'aereo che li ha portati via da Skopje...**



L'INTERVISTA ■ FADIL SULEJMANI, rettore dell'università di Tetovo

## «La convivenza è finita anche in Macedonia»

DALL'INVIATO

**TETOVO (Macedonia)** Quella di Tetovo è un'università particolare. Come in tutti gli altri atenei del mondo si vedono studentesse e studenti con i libri sottobraccio, professori e bidelli. In un bar vicino alla facoltà di economia un gruppo di ragazzi ha «agganciato» alcune ragazze, carine e sorridenti. «Loro sono di Pristina - dice Agim, mentre un Dj mette a tutto volume «Laura non c'è» in italiano - e noi di Tetovo le ospitiamo a casa nostra. Ma non resteranno per molto, torneranno in Kosovo quando sarà liberato dai serbi».

L'Ateneo di Tetovo è il punto di riferimento per gli intellettuali della comunità albanese, la fucina del radicalismo. Qui stanno tutti con l'Uck. Studiano e si laureano, sono

più di 6000 studenti e molti vengono anche da Tirana. Il titolo di studio non viene riconosciuto dal governo macedone, ma gli albanesi chiamano comunque «dottori» i laureati che trovano lavoro nelle imprese private più facilmente dei loro coetanei macedoni. Da anni albanesi-macedoni e macedoni discutono sul riconoscimento dei titoli di studio conseguiti a Tetovo, ma non è mai stata trovata una soluzione e, a giudicare, da quel che ci dice il Rettore, dopo la faccenda di Blace, le due etnie sono ai ferri corti.

Fadil Sulejmani, il Rettore, è un uomo sui sessanta, parla senza tradire emozioni, ma parola dopo parola alza il tono della polemica fino a pronunciare una sentenza che pesa: «La coabitazione in Macedonia è finita se il governo non riconosce la nostra università vedo davanti a noi un futuro

incerto e insicuro. Noi paghiamo le tasse e i macedoni usano i nostri soldi per comprare armi. A Blace, nella «valle della morte», i nostri fratelli sono morti solo perché sono albanesi. I macedoni si sono messi d'accordo con Milosevic. Noi potevamo ospitarli e li hanno tenuti lì in un lager».

**Rettore la faccenda di Blace rischia dunque di diventare esplosiva...**

«Avete visto quel che è successo. Il diritto internazionale obbliga la Macedonia ad assistere i profughi, invece li hanno lasciati morire, solo perché sono albanesi. Li hanno trattati come animali, peggio degli animali e sono messi d'accordo con i serbi. Noi avremmo accolto i nostri fratelli nelle case, ma il governo ha posto ostacoli e ha usato gli sfollati per ricevere aiuti e soldi, anzi ha alimentato la crisi per battere cassa».

**Che ne pensa dei 10.000 scomparsi?**

«Non so, non saprei dire. So che molti kosovari sono stati ricacciati indietro e ora Milosevic li trasporterà in scudini umani, i serbi li deporteranno dove hanno nascosto i carri armati. Altri sono stati portati in Turchia, vogliono ridurre la comunità albanese e per questo ci hanno impedito di ospitare i profughi di Blace. I macedoni ci odiano. Nessuna famiglia di Skopje, ripeto nessuna, si offerta di ospitare un profugo. Non hanno mandato neppure un litro di olio, una camicia, un pezzo di pane. Noi paghiamo le tasse per foraggiare il loro esercito, e loro non riconoscono i titoli di studio rilasciati dalla nostra università. Se continuano così vedo un futuro incerto e la fine della coabitazione».

**Ma gli albanesi sono rappresentati nel governo di Skopje...**

«Da 20 parlamentari (su 124 Ndr) e cinque ministri che pensano solo a conservare la loro poltrona, e che hanno tradito la nostra causa. Blace per noi è stata una terribile umiliazione, non dimenticheremo in fretta, abbiamo visto la gente morire ed

ora pensiamo che è meglio morire per il Kosovo. Abbiamo il diritto di difenderci».

**Edi Rugovacosapensa?**

«Lo conosco bene, è un debole e ormai è un uomo finito, un peso. Per noi è morto».

**La tensione tra voi albanesi e la maggioranza macedone rischia di degenerare in un nuovo conflitto...**

«Non vogliamo più lavorare per loro. Abbiamo firmato l'accordo di Rambouillet ed abbiamo visto come hanno risposto i serbi. E qui in Macedonia non vogliamo la guerra, ma il governo deve cambiare, deve riconoscere la nostra cultura e la nostra università. Io sono stato incarcerato per due anni e mezzo solo perché insegnavo in albanese. La Nato non ci ha mai fatto mancare il suo appoggio, i vostri soldati sono nostri amici, l'Occidente ci ha difeso dal terrorismo dei serbi. Ora ci dia la possibilità di difenderci».

**T.F.**

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La Macedonia ha ricevuto aiuti umanitari ma ha trattato i profughi come animali

La giornata

**CONTRAEREA**  
Un «Drone» della Nato è stato abbattuto

Nel corso dei raid dell'altro ieri sarebbe precipitato un aereo Nato da ricognizione munito di pilota automatico. Lo ha riferito la Cnn, citando fonti del Pentagono. Non è chiaro, comunque, dove sia caduto il veicolo e se sia stato abbattuto dalla difesa jugoslava. Potrebbe trattarsi di uno dei sofisticati Hunter di fabbricazione israeliana, acquistati dagli Stati Uniti nel 1994, aerei muniti di pilota automatico in grado di trasmettere in tempo reale immagini a terra entro un raggio di 200 chilometri e di rimanere in volo per 12 ore di seguito.

**PROFUGHI**  
Piccolo incendio nel campo italiano

Un piccolo incendio, subito domato, si è sviluppato nel campo profughi allestito dall'Italia per i kosovari a Kukës, nel nord dell'Albania. Le fiamme, estinte dai volontari italiani, si sono sviluppate da un fornello con il quale alcuni rifugiati stavano scaldando le zuppe. I rifugiati francesi, e hanno attaccato rapidamente alcune una tenda. La donna che la occupava con la figlia di 8 anni è riuscita a mettersi in salvo, ma ha perso tutti i suoi averi. Sania Kikaj ha sostenuto che il fuoco ha incenerito anche 2.000 marchi tedeschi che sperava di usare per stabilirsi in Svizzera.

**CIVILI**  
Tre persone uccise a Zlatibor

Almeno tre civili sono rimasti uccisi in uno dei raid aerei compiuti due notti fa sul territorio jugoslavo nella località montana di Zlatibor, 160 chilometri a sud ovest di Belgrado. L'agenzia ufficiale di stampa «Tanjug» ha precisato che le bombe hanno colpito il centro sciistico «Tornik» alle 4 di ieri.

**FERROVIE**  
Partito da Milano il «treno per la vita»

È partito da Milano il treno speciale messo a disposizione delle Ferrovie dello Stato che porterà in Albania generi di prima necessità. È una iniziativa Unicef-Fs alla quale si unirà anche un volo dell'Alitalia che porterà a Tirana coperte, cuscini, medicinali insieme a tutti gli aiuti raccolti a Roma raccolti presso il centro della Protezione Civile. Sul velivolo ci saranno anche 6 medici americani.

PANORAMA

«Quelle fotografie sono vere ma di un anno fa»

Nel numero odierno di «Panorama» sono state pubblicate delle fotografie raffiguranti alcuni bambini trucidati in Kosovo da militari serbi. Sono scatti di un anno fa. «Abbiamo deciso di inserire nel numero in uscita oggi - spiega Umberto Brindani, il vicedirettore del settimanale milanese - queste fotografie. L'agenzia che ce le ha vendute aveva garantito per la loro «freschezza» che noi abbiamo scoperto solo in seguito non esistere. Siamo spiaciuti per l'inconveniente e sono comunque immagini vere, riprese nei pressi di Serbia che, però, risalgono ad un anno fa. L'errore non cancella l'orrore».

SEGUE DALLA PRIMA

SUBITO UN GOVERNO

deficit di politica estera e di sicurezza, la mancanza di un suo esercito, il suo rapporto con la Russia dentro ed oltre gli strumenti di cooperazione per la sicurezza comune esistenti, la concezione stessa di una unione europea con il suo mercato e le sue istituzioni ai cui margini come nei Balcani, ci sono aree di grave instabilità. In realtà il dramma del Kosovo ci obbliga a considerare che dall'Atlantico agli Urali, tutto è Europa e che, se non è pensabile che tutti aderiscano all'unione, è però necessario che tutti condividano uno stesso sistema di regole: di salvaguardia dei diritti umani e delle minoranze, di cooperazione economica e di democrazia politica, senza il quale non ci sarà pace e sicurezza per nessuno. La proposta di un patto di stabilità per la sicurezza comune nell'area

balcanica, appena formulata dalla presidenza tedesca, sembra un passo in questa direzione. È compito dell'unione promuovere ed attuare questa politica. Spetta all'unione insieme con gli Usa e la Russia realizzare una conferenza di pace per i Balcani, come da più parti si propone, sebbene la guerra ancora in corso, ed i suoi esiti non prevedibili la situino in un futuro non immediato. Immediata invece è la necessità che l'unione predisponga una proposta organica e forte di accordo economico, di assistenza, di cooperazione con l'insieme dei paesi balcanici. Una forma di cooperazione e di associazione regionale intermedia tra l'appartenenza all'unione e la semplice cooperazione bilaterale, con l'obiettivo di dare subito una prospettiva, delle certezze, una direttrice per il futuro, ai paesi, e alle minoranze di quella regione affinché possano convivere appoggiandosi all'unione.

Non è questo il ruolo dell'Europa, il suo contributo alla pace? Finora l'azio-

LUIGI COLAJANNI





MAFIA E POLITICA **◆ Verso la conclusione il procedimento Ieri la requisitoria in aula: «L'accusato è colpevole di associazione mafiosa»**

**◆ Chiesta l'interdizione dai pubblici uffici Il procuratore Giancarlo Caselli: «Ottimo il lavoro di Lo Forte e Scarpinato»**

**◆ Adesso la Procura apre il capitolo sulle «false deposizioni» e i «depistaggi» avvenuti in questi quattro anni di udienze**

**A FAVORE DELL'ACCUSA**

- IL VASSOIO D'ARGENTO**  
Giulio Andreotti ha sempre negato rapporti con i potenti esattori siciliani Nino e Ignazio Salvo e ha sempre negato, di aver fatto consegnare un vassoio d'argento (rintracciato in casa di Gaetano Sangiorgi, genero di Nino Salvo) come regalo per le nozze di Angela, la figlia, appunto, di Nino Salvo. Ma il 27 marzo del 1997, Rosalba Lojacono - vedova dell'ex sindaco di Bari, Pietro La Forgia - riferì in aula che il genero di Nino Salvo aveva confidato al marito la circostanza del dono ricevuto dall'ex presidente del Consiglio.
- IL DECRETO VASSALLI**  
Andreotti amico dei mafiosi? Deponendo in aula l'ex ministro della giustizia del sesto governo Andreotti, Giuliano Vassalli, svela i retroscena del provvedimento governativo che congelava i termini della custodia cautelare e che, nel 1989, impediva la scarcerazione di 39 imputati del maxiprocesso. «Lo chiese direttamente Andreotti», ha affermato Vassalli. A smentire quella deposizione è stato l'attuale procuratore capo a Messina, Luigi Croce, che sosteneva la pubblica accusa nel maxiprocesso. Il magistrato ha dichiarato infatti che quel provvedimento non scaturì da una pressante richiesta dei magistrati palermitani.
- IL SUPERTESTE SMENTITO**  
Doveva demolire il racconto di Balduccio Di Maggio, smentendo la storia del "bacio" tra Andreotti e Riina. Ma Giuseppe Mancuso, segretario particolare dell'ex assessore siciliano, il dc Giuseppe Merlino, è stato a sua volta smentito in aula. Disse che il 20 settembre del 1987, tra le 16,30 e le 16,45, recapitò a Salvo Lima una lettera che Merlino gli aveva consegnato all'hotel delle Palme, dove alloggiava. Quella deposizione avrebbe potuto far franare l'accusa contro Andreotti: a quell'ora, secondo la confessione di Di Maggio, Lima si trovava infatti con Andreotti e Riina a casa di Ignazio Salvo. Ma le verifiche della procura di Palermo hanno contraddetto il super testimone della difesa.

**LE SVOLTE DEL PROCESSO**

**A FAVORE DELLA DIFESA**

- I VIAGGI DEL SENATORE**  
Il 14 luglio del 1998 Riccardo Sessa, uno dei più stretti collaboratori di Andreotti, espose che l'ex presidente del Consiglio potesse muoversi «senza essere seguito dagli uomini di scorta»: una smentita alle accuse di quei pentiti che sostengono di avere assistito ad incontri tra Andreotti ed esponenti di Cosa nostra, primo tra tutti Totò Riina. I pm palermitani, però, esibiscono relazioni di servizio dalle quali risulta che in alcune occasioni Andreotti rinunciò alla scorta e che in alcuni casi i viaggi non erano stati annotati.
- «ASSATANATO» CONTRO LA MAFIA**  
Tra la fine degli anni 80 e l'inizio degli anni '90, Andreotti tenne un atteggiamento molto duro nei confronti della criminalità organizzata: lo dichiarò in aula il 17 giugno del 1998, Francesco Cossiga. «In quel periodo Andreotti era un assatanato nel concepire la legislazione speciale che io giudicavo ai limiti della legalità», affermò l'ex presidente della Repubblica, secondo il quale l'ex presidente del Consiglio «si ispirava a una filosofia dei fini che non teneva conto della legalità dei mezzi».
- PER FALCONE LIMA NON ERA MAFIOSO**  
Lo ha dichiarato in aula l'ex segretario Dc Ciriaco De Mita, secondo cui l'ex pm palermitano ucciso a Capaci considerava il proconsole di Andreotti in Sicilia soltanto «un uomo di potere». «Lima non era un mafioso, ma un punto di riferimento del sistema di potere a Palermo»: così secondo De Mita la pensava Giovanni Falcone.

# «Per Giulio Andreotti 15 anni di carcere»

## I pm di Palermo: fu la chiave d'accesso della mafia al potere. Il senatore: ignorate le mie prove

NINNI ANDRIOLO

**ROMA** «Le tesi sostenute da Dalla Chiesa rappresentano la sintesi folgorante del nostro lavoro probatorio», affermano i magistrati di Palermo. Per loro il «processo del secolo» ha dimostrato la verità delle convinzioni del generale, diciassette anni dopo la sua morte. Andreotti, invece, si prepara a continuare la sua battaglia contro le accuse «infondate» che lo riguardano.

Un «patto scelerato» che ha segnato vent'anni di storia patria. Da una parte Cosa nostra e dall'altra Giulio Andreotti, l'uomo politico più potente della prima repubblica. Quel «patto» ha falsato il gioco democratico: questo sostiene la procura di Palermo. Anzi, di più: quel patto «ha rappresentato la camera della morte della democrazia». Andreotti leader democristiano, Andreotti numero uno della sua corrente, Andreotti parlamentare, sottosegretario di Stato, ministro, presidente del Consiglio rappresentava «la chiave d'accesso», il grimaldello che consentiva alla mafia di «entrare da protagonista nei gangli del potere». Quindici anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici: queste le richieste dei pm Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato che accusano il senatore a vita di concorso in associazione mafiosa quando ormai si avvicinavano le battute finali di un processo che va avanti da quattro anni e mezzo. Partecipazione diretta alle vicende di Cosa nostra: un reato diverso e più pesante rispetto al «con-

corso esterno» formulato nel 1993. Insomma: per la procura di Palermo centinaia di testimoni e più di 250 udienze hanno dimostrato che Andreotti non diede un contributo «occasionale» o «episodico» alla mafia. Quello che venne siglato, infatti, fu un vero e proprio «patto» di scambio ventennale che ha trasformato Cosa nostra da associazione mafiosa, in associazione politico-mafiosa.

Secondo la tesi dell'accusa, in sostanza, la corrente andreottiana in Sicilia - una enorme macchina di potere per via delle sue articolazioni a tutti i livelli - diventò una struttura di servizio di Cosa nostra.

Ieri mattina, durante la requisitoria, il procuratore aggiunto Guido Lo Forte ha ricordato, Carlo Alberto Dalla Chiesa che nei suoi diari sosteneva la competenza tra la corrente andreottiana in Sicilia e la mafia, qualcosa di profondamente diverso dalla realtà del singolo esponente politico che si rivolge al boss di turno per conquistare voti e seggi. «Andreotti ha messo a disposizione di Cosa nostra l'influenza e il potere della sua posizione di vertice di una corrente politica partecipando personalmente ad incontri con esponenti di spicco della mafia», ha sostenuto il pm Scarpinato. E ancora: «Andreotti

non è stato una meteora per Cosa nostra ma uno degli artefici del potere politico-mafioso nella vita istituzionale». Il «patto» ha comportato reciproci vantaggi: «Per l'imputato l'accrescimento della sua corrente politica, per Cosa nostra non solo gli illeciti vantaggi degli interventi personali di Andreotti, ma il vantaggio permanente di una struttura di potere nazionale».

Parole durissime che l'ex presidente del Consiglio risentirà più di una volta dal nastro magnetico registrato dai suoi avvocati. Anche ieri il senatore a vita non è volato a Palermo, non c'è stata quindi l'attesa riedizione del faccia a faccia con Caselli che aveva caratterizzato la prima udienza. Il procuratore di Palermo si è seduto accanto ai suoi pm, poi li ha ringraziati pubblicamente per il lavoro svolto. Andreotti, invece, assieme ai suoi difensori, ha commentato da Roma la requisitoria della procura. «È molto facile chiedere condanne quando da parte dei pm, con assoluta indifferenza, si ignorano totalmente le prove contrarie che, fondate su documenti e personaggi di un qualche prestigio erano state introdotte dalla difesa nel processo, e si continuano a considerare certi i fatti di cui la difesa aveva dimostrato l'inesistenza e vere le dichiarazioni di collaboranti di cui era stata dimostrata la falsità». La dichiarazione richiama esplicitamente le deposizioni di Francesco Cossiga, Mino Martinazzoli e Giuliano Vassalli. «Inutile dire che la richiesta non ci abbatte e che essa non provoca certamente sconforti e rassegnazione, quanto

piuttosto un accresciuto impegno a contrastare l'accusa», conclude Andreotti. Ancora battaglia, quindi. Adesso spetterà alla difesa pronunciare la sua arringa. E questo mentre la procura di Palermo apre il capitolo «falsi e depistaggi». Il materiale raccolto durante le udienze confluirà nell'inchiesta che riguarda il tentativo di indurre Balduccio Di Maggio - il pentito che parlò dell'incontro tra Riina, Lima e Andreotti a casa di Ignazio Salvo e del famoso bacio - a ritrattare il suo racconto. Di Maggio confessò che gli vennero promessi alcuni miliardi da personaggi che si definirono agenti dei servizi. L'inchiesta sui «depistaggi» si occuperà anche delle deposizioni di due agenti di scorta di Andreotti a proposito degli spostamenti del senatore a vita; del notaio Salvatore Albano, che avrebbe acquistato il vassoio d'argento che sarebbe stato donato da Andreotti alla figlia di Nino Salvo; di Giuseppe Mancuso, segretario del dc Merlino, che cercò di dimostrare incompatibile la presenza di Salvo Lima all'incontro con i Salvo ma venne smentito in aula; di Nicolò Graffagnini, ex segretario della Democrazia cristiana siciliana, che avrebbe riferito circostanze false per smentire la tesi del rapporto tra i Salvo e Andreotti.



LA CURIOSITÀ

**In caso di condanna addio allo scranno? I giuristi si dividono**

**ROMA** Giulio Andreotti rischia di dover lasciare lo scranno di senatore a vita? Il quesito si pone per la prima volta nella storia della Repubblica: se la richiesta di condanna, infatti, venisse accolta in via definitiva, implicherebbe anche l'interdizione dai pubblici uffici. I giuristi sono divisi. «Ho molti dubbi che un atto dell'autorità giudiziaria possa modificare la composizione del Senato - ha detto il presidente emerito della Consulta ed ex Guardasigilli, Vincenzo Caianiello - sarebbe un'interferenza di un potere sull'altro. La nomina di senatore a vita, inoltre, è difficile da inquadrare nella nozione di pubblico ufficio». Di parere diverso un altro presidente emerito della Consulta, Ettore Gallo: «Il senatore a vita espletta una pubblica funzione con tutti i diritti e i doveri connessi all'ufficio di un parlamentare eletto dal popolo. E per quest'ultimo - chiarisce - l'interdizione dai pubblici uffici è una causa di ineleggibilità». Per questo, conclude Gallo, «non c'è dubbio che Andreotti potrebbe decadere dalla carica. Ovviamente se ci fosse una condanna definitiva». Ed è «decisamente contrario» all'ipotesi della decadenza della carica l'ex presidente della commissione Giustizia della Camera, Giuliano Pisapia.

**Il senatore a vita Giulio Andreotti. In basso a sinistra Sciascia e a destra Guttuso**

IL PROTAGONISTA

## DAI PREMI IN TV AL TRIBUNALE, IL CONTRAPPASSO DEL «DIVO GIULIO»

STEFANO DI MICHELE

**E** dunque, da un lato c'è il «mio straordinario cursus honorum», dall'altro «un vassoio di cenere che mi è stato rovesciato addosso», e metteteci pure «il mio eccezionale cammino politico», e confrontatelo con «tutta quella roba», un cumulo di fesserie, castello di macabre scempiaggini». Ed ecco che vi presento pure le quattordici lauree ad honorem che spaziano tra l'università de La Plata e quella di Pechino, e paragonatele a queste accuse, che «se c'è una cosa in cui mi sono impegnato persino oltre certi limiti di licità, è proprio la lotta alla mafia». Per tacere di tutto il resto, «essendo io stato al governo quaranta anni su cinquanta e in Parlamento dal 1946 ininterrottamente», e «posso avere molti difetti, ma far fuori la gente...».

Ed ecco questa pena del taglio, questo contrappasso che dal vertice tira al fondo, che ti trasforma dal «Divo Giulio» a «Zu Giulio» e ti porta dal salotto della Lambertucci in tribunale per «il bacio di Riina e altre frescaccie», ecco, tutto questo è quasi irreale - e se Andreotti è innocente chissà che pena, e se è colpevole chissà che beffa.

Sa bene che tutto si paga. Se, nientemeno, l'associazione mafio-

sa, lo decideranno i giudici. Ma si paga anche il lungo potere, quell'inebriante esperienza che al tempo dello splendore lui riassumeva con una certa vezzosità nel fatto di «non avere un capufficio», e forse il buio di oggi «mi servirà a bilanciare anni di gloria che potrebbero avermi insuperbiti», perché «ho forse avuto troppi anni di vita facile e piena di soddisfazioni politiche e umane». E la discesa cominciata il 27 marzo di sei anni fa non conosce soste, e a un enorme potere passato corrisponde una grande umiliazione presente, avvocati e giudici, pentiti e assassini, codici e testi. E l'impensabile si è fatto possibile - troppo per gli amici, forse troppo anche per i nemici. «Noi democristiani non siamo angioletti», assicurava Andreotti, e non che ci fosse in giro grande necessità della conferma. E pure Francesco Bacchini già cantava «Chi ha mangiato la torta? Andreotti/ Chi ha permesso il calo della Borsa? Andreotti/ Chi c'è dietro la Piovra? Andreotti...» - e si

poteva ballare la discoteca, questo paradosso che adesso i magistrati di Palermo pensano non sia solo un paradosso, e hanno tirato giù Belzebù dai cieli della gloria all'«inferno di Cosa Nostra - Cosa loro, corregge lui - nella Sicilia dove finalmente si è cominciato a presentare qualche conto anche agli assassini. E lì corse il sangue di Lima (ammazzato come un cane», mormorò il giorno del delitto Andreotti) e di Dalla Chiesa e di Mattarella e di infiniti altri. Ma è anche quella terra, come diceva il suo amico Renato Guttuso, dove si trovano «drammi e glorie, idilli, politica, gastronomia, geografia, storia, letteratura, tutto di tutto, fatta eccezione della verità». E un altro siciliano grande e anomalo, Leonardo Sciascia, «qualche volta abbiamo chiacchierato», annotava: «Occorre che ci sia il diavolo perché l'acqua santa sia santa», e non pensava ad Andreotti, ma forse Andreotti in queste ore avrà ripensato a lui.

Scrivere l'ex potente che oggi i magistrati di Palermo vorrebbero vede-

re in carcere per quindici anni: «L'esperienza che ingiustamente patisco forse mi aiuterà a rendere meno duro il giudizio di Dio», e va da sé che al Padreterno Andreotti sa di dover «rispondere di molte cose», ma niente avrà da dire, neppure a Lui, sulla «mafia o la morte di Mino Pecorelli». E i ritagli di archivio e le notizie fresche di agenzia raccontano cento volte, in una giornata, del contrappasso che è precipitato sull'uomo che fu Re Giulio, artefice di mille battute adesso costretto a rifugiarsi in un comunicato in condominio con i suoi avvocati, da tempo «oppresso ma non schiacciato da molte centinaia di migliaia di pagine». E leggi i suoi ultimi libri e li confronti con quelli iari, banalmente divertenti di un tempo. E così da «Il potere logora... mi è meglio non perderlo» si è passati a «Cosa loro», da «Visti da vicino», dove faceva lo Svetonio del suo immenso e lungo potere, all'ultimo «A non domanda risposta», la sua autodifesa dall'accusa di mafiosità. E l'ironia si fa stupore, e lo stupore man mano si tramuta in rabbia repressa. E sicuro, «siamo tutti medi peccatori», né angeli né diavoli, ma i peccati che ora gli addosso sono mortali, e fanno quasi ridere quelle

passaggiate, ben ventisette, un record, davanti alla placida Commissione inquirente durante la sua quarantennale ascesa.

Il potere è l'apice della fine di un potere, e chissà dov'è il volto e dove la maschera, strano contrappasso anche in questo, che il film che il giovane Andreotti amava di più era «Dottor Jekyll e Mr. Hyde», perché «mi affascinava la lotta tra due personalità, quella buona e quella malvagia», e adesso dovrà convincere i giudici che lui è sempre stato Jekyll e mai Hyde, che ha molti peccati, ma non «quel» peccato. Rivelò, all'inizio di questa vicenda: «Di notte non dormo più».

E vedere gli amici pian piano defilarsi, quelli che all'inizio «facevano a gara per dirmi quanto fossero risibili, incredibili, insostenibili queste accuse. Io li ascoltavo, chiedevo: ma davvero vi sembrano cose che non meritano neppure risposta?», e i discepoli, diciamo così, della corrente azzurrina tra di loro, Pomicino contro Sbardella, il fido Evan-

gelisti che «sogna», Vitalone trascinato con lui nel processo per l'omicidio di Pecorelli. E pure quel mondo cattolico - così arato per tanti anni, e così plaudente ai tempi della gloria - si fa perfido. «Famiglia cristiana» gli regala un titolo acre, quasi le stesse parole di Sciascia, «Andreotti, il diavolo e l'acqua», e un sommario perfido: «Ritratto del leader democristiano più longevo, più ambiguo, più impensabile», e lo ritrae nei panni del conte Zio, «sopire, troncare, troncare, sopire», e il suo amato «Sabato» mette la sua faccia sotto un titolo che allora sembrava apocalittico: «La fine della Dc». Il giornale dei vescovi, «Avvenire», lo disegna come un uovo di Pasqua, gonfio di poche piacevoli sorprese. E il vescovo di Mazara del Vallo rende noto che la sua perpetua ce l'aveva pure lei con Andreotti, «quel delinquente».

E se è vero che ognuno trova alla fine la sua Waterloo, Re Giulio incontrò la sua quella mattina di marzo del '93. Si sfogò con l'Unità:

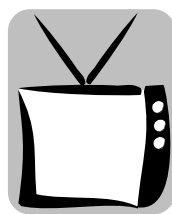
«Ma a chi do fastidio, adesso?». E ancora: «Se dovessi morire questa sera, non avrei nulla da farmi rimproverare davanti a Dio...». Provò a consolarsi: «Avrò più tempo per guardare i miei figli, i miei nipoti, per pregare con minor fretta e riflettere». Disse pure: «Sarebbe mostruoso trascinare questa vicenda per anni, un incubo». L'ha vissuta. Sospirò: «Un calice amaro a bersi...». L'ha dovuto ingoiare. Confidò a Gava, un altro sull'orlo del baratro: «Vogliono maltrattarci e umiliarci». Venne giù un mondo, quel giorno. Per Vittorio Sgarbi «le pietre che si staccano dal Colosseo sono lacrime per il distacco del suo doppio, Andreotti». L'uomo che si vantava di appartenere sia al Vecchio che al Nuovo Testamento cominciò a precipitare, e le battute finirono, e ogni ambizione fu spenta, e la gloria passata tramutata in atto di accusa. Tutto divenne come quel paradosso che raccontò una volta: quello di Amleto recitato da Amleto in persona. E la finzione e la colpa e la difficile verità presero a vorticare insieme. E «Andreotti Giulio, figlio di fu Filippo e della Rosa Falasca...» si trovò di fronte i suoi fantasmi e una gloria tramutata in un vassoio di cenere.



l'Unità

Zapping

TELE CULI



QUELLA MULTA STRAPPATA IN DIRETTA

MARIA NOVELLA OPPO

Puntata piena di buone ragioni quella di «Mi manda Raitre», un programma che Piero Marrazzo si è cucito addosso punto su punto, anche se era nato sulle spalle di Antonio Lubrano. La prima parte era dedicata alla tragedia del traforo del Monte Bianco: 50 morti «oscurati» dalla guerra, ma pur sempre una immane carneficina in tempo di pace. I tecnici ci hanno spiegato quello che non si può spiegare e cioè che, in fondo, non ci sono misure di sicurezza davvero sicure sotto. Ma soprattutto ci hanno rivelato che la margarina è peggio della dinamite e non dovrebbe essere trasportata in grandi quantità sotto un tunnel. Eppure, nonostante l'enorme scarto di importanza tra i due temi, la parte migliore della trasmissione è stata quella dedicata a una piccola bega: una multa per divieto di sosta, contro la quale si è ribellato un signore di Gaeta. È bello vedere come si infamano le persone quando pensano di essere nel giusto e trovano la forza di combattere grandi battaglie per piccole cause. Il racconto del torto subito, fatto nei minimi particolari e con affannoso sdegno era vero teatro, una grande rappresentazione alla quale Marrazzo non osava porre freni. Il cittadino era esasperato soprattutto perché si era sentito ripetere da tutti i burocrati scomodati che, certo, aveva ragione ma, la «prassi» non poteva essere cambiata. Quale non è stata perciò la sua soddisfazione per la distruzione della multa in diretta da parte del capo dei vigili! Ne abbiamo ricavato una grande lezione: la tv non distingue le grandi cause dalle piccole, ma se può unificare la «prassi», può vincere qualsiasi guerra.



Rockstar a Taratà

Sul palco di «Taratà» si incontrano due delle rock star più amate d'Italia: Piero Pelù e Luciano Ligabue, esibendosi in un brano del repertorio di Lou Reed. La puntata di oggi è dedicata a Litfiba e al loro ultimo disco, «Infinito». Fra gli ospiti anche il gruppo inglese degli Skunk Anansie e per i Tps, i «trovati per strada», è di scena Capone, un ragazzo napoletano. Su Raiuno alle 23.10.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Time, and Description. Includes programs like 'UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO', 'MONEY TRAIN', 'TELEFONI BIANCHI', and 'CHI HA INCASTRATO PETER PAN?'.

MEDIASET online logo and branding.

I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com Tutto quello che cerchi in un click

RAIUNO program schedule table with columns for time and program name.

RAIDUE program schedule table with columns for time and program name.

RAITRE program schedule table with columns for time and program name.

RETE 4 program schedule table with columns for time and program name.

ITALIA 1 program schedule table with columns for time and program name.

CANALE 5 program schedule table with columns for time and program name.

TMC program schedule table with columns for time and program name.

TMC2 program schedule table with columns for time and program name.

TELE+bianco program schedule table with columns for time and program name.

TELE+nero program schedule table with columns for time and program name.

PROGRAMMI RADIO

Radioiuno: Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. Radiodue: Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTe: 6.48 Boineve; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Lucio Caracciolo, direttore di Raiuno.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy, temperature tables for various cities, and a 'LA SITUAZIONE' section describing atmospheric conditions.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes a bottle image and text: 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?'.



# Via libera agli eco-motorini

## Primo sì agli incentivi, sconti fino a sei milioni

RAUL WITTENBERG

ROMA Ci sono persino 600.000 lire per chi sceglie la bicicletta, a condizione però che la pedalata sia aiutata da un motorino elettrico. Con il via libera della Camera agli incentivi del disegno di legge Bersani (torna al Senato per l'ok definitivo dopo aver risolto un problema di copertura riguardo ai motorini elettrici), si conferma la spinta alla rottamazione-acquisto di ciclomotori e motoveicoli ecologici. Sta dunque per decollare il «motorino verde» sulla pista della legge Bersani per le attività produttive, un provvedimento omnibus che permette tra l'altro, con un impegno di spesa di 2.500 miliardi in quindici anni, anche l'ingresso di Alenia nel consorzio aeronautico europeo Airbus. Si avvia inoltre la modernizzazione dei mercati agroalimentari all'ingrosso, si varano nuove norme per Camere di Commercio e distretti industriali con una loro articolata ridefinizione, ed una prima attuazione dei programmi per la razionalizzazione del nuovo modello di difesa.

Tornando alle due ruote ecologiche, viene anche riconosciuta la retroattività degli incentivi per i motorini acquistati dal 12 agosto 1998 (dalla scadenza cioè delle precedenti facilitazioni) al 30 novembre successivo. Scaduta la precedente legge l'11 agosto dello scorso anno, infatti, le fabbriche e i venditori hanno continuato per 100 giorni successivi a riconoscere gli incentivi in vista di una nuova legge che contemplasse una sanatoria, prevista appunto dal dl Bersani. I nuovi incentivi, che saranno in vigore per

un anno a partire dalla entrata in vigore della futura legge, verranno riconosciuti solo ai motorini di nuova omologazione in linea con la direttiva Cee 97/24 che entrerà in vigore il 17 giugno prossimo e comunque a quelli in regola con l'Euro 1. Per la prima volta verranno erogati anche ai ciclomotori e motoveicoli elettrici (1.600.000 lire) ed alle biciclette con pedalata assistita elettrica-

mente (600.000 lire), ai ciclomotori e motoveicoli elettrici a tre o quattro ruote (6.000.000 lire); quanto alle due ruote con motori a scoppio, gli incentivi verranno naturalmente riconosciuti ai ciclomotori e motoveicoli a quattro tempi (1.000.000 lire), ai ciclomotori fino a 50 cc (600.000 lire). Tutti questi importi saranno a carico del costruttore per il 50% e dello Stato per l'altro 50%.

Il governo si impegnerà anche, nel recepire la direttiva Cee contro le modifiche, a vietare la vendita ed il montaggio di kit che possano alterare quelle prestazioni dei motorini che incrementano l'inquinamento atmosferico e acustico, riducendo nel contempo la sicurezza e l'affidabilità dei mezzi.

Per il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi l'ok agli ecoincentivi

«rappresenta un importante tassello della strategia di miglioramento della qualità dell'aria nelle nostre città e potrà contribuire alla riuscita dei piani d'azione contro il benzene che i sindacati devono predisporre entro il 31 maggio». È in vista anche la riomologazione dei modelli non in regola con le nuove norme (due terzi dei prodotti in vendita), entro il mese di dicembre del 2000. Ma ecco alcune delle misure principali.

**Settore aerospaziale** - C'è un impegno di spesa di circa 2.500 miliardi in 15 anni per l'ingresso del nostro paese nella società europea Airbus. Uno stanziamento quasi analogo consentirà il finanziamento di progetti ad elevato contenuto tecnologico nei settori aeronautica e aerospaziale, e nel settore dei prodotti elettronici ad alta tecnologia.

**Dipendenti imprese assicurative** - Entro 120 giorni il ministero dell'Industria dovrà emanare un regolamento per agevolare l'esodo dei dipendenti delle società di assicurazione.

**Mercati agroalimentari all'ingrosso** - È in arrivo il collegamento informatico e telematico di questi mercati.

**Alberghi** - Prorogato fino al 2002 il termine per l'adeguamento alle normative antincendio per gli hotel con più di 25 posti letto.

**Impianti a fune** - Stanziati 10 ml per il rinnovo degli impianti a fune e per migliorare gli standard di sicurezza e di efficienza.

**Programma nucleare** - Finanziato il programma di fusione nucleare Ignitor con uno stanziamento di 20 miliardi.

# Computer, rottamazione anche per loro

**Bologna** Sarà una commissione interministeriale, già all'opera, a definire le strategie di intervento pubblico per la cosiddetta società digitale, compresi incentivi per l'acquisto di computer.

La notizia, che gli addetti al settore aspettavano e auspicavano da anni, è stata data ieri dal ministro alla Cultura Giovanna Melandri (nella foto) durante l'inaugurazione del "Futurshow", fiera della telematica in corso a Bologna.

Il comitato interministeriale è stato costituito a metà febbraio e comprende rappresentanti ai più alti livelli delle responsabilità di governo quali lo stesso ministro Melandri e il ministro dell'Industria. Rottamazione dei computer? Per la Melandri «l'obiettivo è molto più ambizioso: quello di definire una strategia complessiva di intervento di politiche pubbliche per la società dell'informazione e quindi anche per identificare il ruolo e la collocazione che l'Italia può avere nella società della comunicazione».

Il ministro si è detto convinto che l'Italia

abbia perso il treno della produzione di hardware, ma che sia molto competitiva nella battaglia commerciale per il software e per i contenuti: «Ad esempio, pensare e digitalizzare il nostro enorme patrimonio musicale conservato nelle biblioteche e nei conservatori, che può essere diffuso con profitto sulle autostrade dell'informazione».

Intanto, continuano ad essere sconfortanti i dati di penetrazione dei computer in case e aziende italiane.

Come percentuali (circa il 3 per cento) ci troviamo agli ultimi posti nel mondo, dietro paesi come la Groenlandia.

Il tutto in un panorama europeo che, proprio grazie agli incentivi, è riuscito a far decollare il mercato e l'alphabetizzazione. Emblematici gli esempi di Olanda, Belgio e soprattutto Svezia, dove in soli 8 mesi si è giunti alla diffusione di personal computer nel 45 per cento delle abitazioni grazie all'intervento pubblico che ha sostenuto le aziende le quali, a loro volta, hanno contribuito alla vendita.

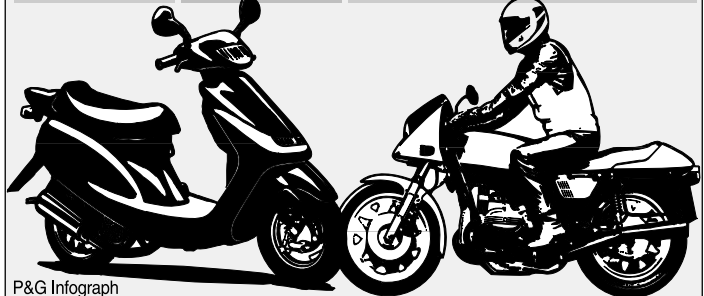
Va.Ma.



Olanda, Belgio e soprattutto Svezia, dove in soli 8 mesi si è giunti alla diffusione di personal computer nel 45 per cento delle abitazioni grazie all'intervento pubblico che ha sostenuto le aziende le quali, a loro volta, hanno contribuito alla vendita.

# GLI SCONTI SULLE DUE RUOTE

Fino a 50 cc	600.000 lire	300.000 lire dai costruttori 300.000 lire dal governo
Sopra i 50 cc	1.000.000 di lire	500.000 lire dai costruttori 500.000 lire dal governo
<b>MEZZI AD ALIMENTAZIONE ELETTRICA</b>		
Ciclomotori a due ruote	1.600.000 lire	800.000 lire dai costruttori 800.000 lire dal governo
Tre e quattro ruote elettrici	6.000.000 di lire	3.000.000 di lire dai costruttori 3.000.000 di lire dal governo
Biciclette elettriche	600.000 lire	300.000 lire dai costruttori 300.000 lire dal governo



# Benzina, il governo si muove sugli aumenti

E intanto scatta il riassetto della rete

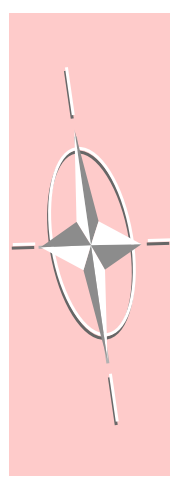
ROMA Il ministro dell'Industria segue «con attenzione» l'andamento dei prezzi nel settore petrolifero. Lo ha sottolineato in una nota il sottosegretario Umberto Carpi facendo riferimento alle decisioni di rincaro prese dalle compagnie. «Ci auguriamo» - rileva Carpi - che la negativa congiuntura internazionale che ha caratterizzato le ultime settimane inverta la sua tendenza e che quindi possa riprendere il percorso di adeguamento dei prezzi alla distribuzione italiana a quelli di altri Paesi dell'Unione europea». Il ministro infatti - ha concluso il sottosegretario - «considererebbe con preoccupazione l'aumento di questa fornice». Scattano intanto gli adempimenti previsti nell'ambito del processo di razionalizzazione della rete dei benzinai, che prevede in particolare la corresponsione di indennizzi a favore degli esercenti che lascino l'attività. Le procedure sono fissate da un decreto firmato dal ministro dell'Industria, Bersani pubblicato adesso in «Gazzetta» ed in base al quale è previsto fra l'altro che entro il mese in corso i benzinai debbano provvedere ad un primo versamento dei contributi che alimentano le disponibilità del Fondo per la razionalizzazione della rete.

# AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,25	0,81	0,24	0,27	481
ACI NICOLAY	2,25	7,10	1,94	2,38	4219
ACQUE POTAB	3,77	-	3,50	4,44	7300
AEDES	7,24	-4,09	6,38	7,94	14323
AEDES RNC	4,18	0,02	3,15	4,40	8227
AEM	2,14	-1,70	1,93	2,38	4180
AEROP ROMA	7,45	2,28	6,75	7,65	14435
ALITALIA	3,11	-4,42	3,05	3,55	6047
ALLEANZA	11,33	-2,65	9,34	12,93	22104
ALLEANZA RNC	7,32	-2,37	6,10	7,72	14336
ALLIANZ SUB	10,26	-1,53	9,43	10,75	20017
AMGA	0,93	0,26	0,90	1,22	1800
ANSALDO TRAS	1,32	-0,38	1,13	1,55	2564
ARQUATI	1,19	2,07	1,02	1,29	2312
ASSITALIA	5,47	-1,51	4,67	5,77	10690
AUSILIARE	3,36	-	3,36	3,36	6506
AUTO TO MI	5,37	0,02	4,41	10,423	
AUTOGRILL	8,90	-1,00	7,98	9,58	17287
AUTOSTRADA	7,16	-1,38	5,09	6,03	13889
B AGR MANTOV	1,02	-0,87	1,02	1,37	0
B AGR MANTOV	12,51	0,71	12,14	14,98	24130
B DESIO RR99	1,78	-0,59	1,69	2,00	3493
B DESIO RR	3,45	0,15	3,11	3,54	6274
B FIDUCIARI	5,70	3,28	5,05	6,07	10887
B INTESA R	5,61	-0,12	4,11	5,64	10880
B INTESA R W	0,52	0,75	0,47	0,80	0
B INTESA R W	2,89	-0,53	2,15	2,76	5197
B INTESA W	1,23	-0,81	0,81	1,24	0
B LEGNANO	17,10	0,88	14,96	7,03	13066
B LOMBARDO	13,99	1,39	11,50	14,25	26920
B NAPOLI	1,39	0,51	1,10	1,40	2713
B NAPOLI RNC	1,30	0,23	1,07	1,30	2511
B ROMA	1,45	-0,82	1,24	1,54	2817
B SARDEG RNC	16,84	0,69	13,28	16,79	32510
B TOSCANA	4,67	-3,34	3,86	4,92	9116
BASSETTI	6,15	8,82	4,94	6,20	11668
BASTOGI	0,07	1,29	0,06	0,07	137
BAYER	36,22	0,61	30,37	37,35	68899
BAYERSCH	4,55	-0,22	4,18	5,63	8808
BCA CARIGE	8,85	2,37	7,52	8,81	17065
BCO CHIAVARI	3,62	-1,89	2,84	3,70	7116
BEGHELLI	2,08	5,33	1,89	2,22	3911
BENETTON	1,74	3,39	1,41	1,81	3313
BIM	4,12	0,24	3,45	4,19	8022
BIM W	0,79	-	0,64	0,85	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BNA	2,39	0,57	1,29	2,40	4645
BNA PRIV	1,18	-1,42	0,81	1,20	2306
BNA RNC	0,94	-2,89	0,72	0,98	1837
BNL	3,54	2,22	2,46	3,51	6787
BNL RNC	3,14	4,74	2,01	3,11	6018
BOERO	6,89	-	6,00	6,89	13441
BON FERRAR	7,70	-3,75	7,60	7,90	15016
BONAPARTE	0,45	-2,46	0,45	0,57	870
BONAPARTE R	0,26	1,19	0,23	0,25	489
BREMO	11,71	-1,61	9,38	12,23	22887
BROSCHI	0,20	1,11	0,18	0,28	389
BROSCHI W	0,05	-3,57	0,05	0,06	0
BUFFETTI	4,38	5,85	2,86	4,33	8386
BULGARI	5,81	1,29	4,50	5,96	11143
BURGO	6,30	-1,52	4,82	6,46	12181
BURGO P	7,80	-	6,82	8,39	14770
BURGO RNC	7,50	-	6,37	7,50	14522
CAFFARO	1,05	-0,28	1,01	1,26	2039
CAFFARO RIS	1,11	-5,53	1,12	2,74	2174
CALCEMENTO	1,03	-0,29	0,98	1,21	2000

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
CALP	2,90	-0,07	2,59	3,23	5604
CALTAD RNC	0,89	-	0,80	0,93	1714
CALTAGIRONE	0,94	1,62	0,86	0,97	1804
CANFIN	1,62	-1,40	1,61	1,95	2115
CARRARO	4,58	-1,51	4,01	5,09	8055
CASTELGARDEN	4,16	0,99	2,72	4,22	7988
CEM AUGUSTA	1,65	-	1,59	1,79	3195
CEM BARL RNC	3,25	-	2,72	3,35	6244
CEM BARLETTA	3,35	1,52	3,00	4,00	6487
CEMBRE	2,92	4,25	2,67	3,09	5553
CEMENTIR	0,93	0,14	0,77	0,99	1823
CENTENAR ZIN	0,13	-0,89	0,12	0,16	281
CIGA	0,66	6,02	0,61	0,71	1237
CIGA RNC	0,83	3,55	0,74	0,88	1597
CIR	1,00	0,15	0,88	1,10	1935
CIR RNC	0,94	-0,25	0,85	0,99	1828
CIRIO	0,58	-0,83	0,52	0,64	1104
CIRIO W	0,21	1,43	0,21	0,28	0
CLASS EDIT	9,44	3,74	2,13	9,52	18441
CM	2,70	1,96	2,16	2,87	5154
COFIDE	0,51	0,18	0,50	0,71	995
COFIDE RNC	0,49	1,46	0,48	0,66	936
COMAU	3,22	-	2,17	3,21	8281
COMIT	7,44	-2,37	5,26	7,69	14512
COMIT RNC	7,09	-1,49	4,37	7,60	13800
COMPART	0,70	-1,81	0,54	0,81	1360
COMPART RNC	0,62	-2,13	0,54	0,67	1206
CR BERGAM	19,25	1,57	15,40	19,79	37219
CR FOND	2,65	-0,41	2,00	2,80	5160
CR VALTEL	10,65	0,45	8,56	10,70	20722
CREDEM	2,87	0,95	2,50	2,99	5528
CREMONINI	2,48	5,98	2,06	2,88	4715
CRESPI	1,68	2,88	1,58	2,79	5406
CSP	5,46	5,08	4,38	5,90	10630
CUCIRINI	0,65	-4,57	0,68	0,86	1320
D DALMINE	0,22	-0,32	0,21	0,27	418
DANIELI	5,13	0,98	4,75	6,33	9958
DANIELI RNC	2,86	0,68	2,54	3,40	5137
DANIELI W	0,51	5,21	0,45	1,14	0
DANIELI W93	0,61	3,40	0,58	0,74	0
DE FERRARI	1,88	-	1,81	2,01	3652
DE FERRARI RNC	4,13	-	3,78	4,19	7852
DEROMA	5,45	-0,16	5,26	6,60	10578
DUCCATI	2,91	2,54	2,68	2,90	5623
E EDISON	8,85	-0,32	8,21	11,69	17151
EMAK	2,13	4,30	1,87	2,17	4093
ENI	5,85	-0,46	5,10	5,97	11259
ERG	3,11	-	2,67	3,30	6031
ERICOSSON	33,90	2,26	32,61	39,22	65155
ERID BEG SAY	133,37	-2,93	124,64	158,44	257796
ESAOTE	2,11	0,62	1,93	2,27	4058
ESPRESSO	11,83	4,68	7,89	11,84	22772
F FALCK	7,07	0,35	6,60	7,46	13624
FALCK RIS	7,29	-	6,90	7,50	13941
FIAT	3,30	8,91	2,82	3,20	6163
FIAT RNC	3,09	-1,75	2,63	3,38	6022
FIAT PRIV	1,59	-1,80	1,36	1,86	3084
FIAT RNC	1,86	-0,83	1,46	1,91	3224
FIN PART	0,58	9,74	0,50	0,64	1070
FIN PART PR	0,34	9,81	0,29	0,38	640
FIN PART RNC	0,42	9,87	0,34	0,42	793
FIN PART W	0,07	10,17	0,06	0,09	0
FINARTE ASTE	1,45	1,05	1,04	1,43	2771
FINCASA	0,21	0,95	0,21	0,26	410
FINMECC RNC	0,76	-0,73	0,71	0,83	1487
FINMECC W	0,06	-1,29	0,06	0,08	0

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FINMECCANICA	0,97	-1,41	0,86	1,11	1898
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,47	2,61	4,21	5,51	10487
FOND ASS RNC	4,33	-1,79	3,10	4,35	8431
GABETTI	1,27	-	1,21	1,45	2488
GARBOLI	0,90	2,86	0,80	1,18	1743
GERFAN	3,19	-0,19	3,11	3,57	6183
GEMINA	0,60	-0,60	0,53	0,65	1156
GEMINA RNC	0,72	1,84	0,65	0,76	1391
GENERALI	38,49	-1,40	33,41	40,47	74237
GENERALI W	44,01	-0,54	38,86	46,48</	



◆ Dal 1991 i nazionalisti serbi hanno moltiplicato massacri ed espulsioni contro civili croati e bosniaci

◆ Questa politica di orrore ha fatto scuola a un livello inferiore tra i governanti di Zagabria

◆ Il primo rapporto su questi genocidi arrivò sei anni fa al Palazzo di Vetro dopo l'inchiesta del polacco Mazowiecki

# Balcani, otto anni di pulizia etnica

## Da Vukovar a Pristina duecentomila morti e tre milioni di profughi

Pulizia etnica: per definizione, una politica che ha per obiettivo i civili. Quanti ne sono morti dal 1991 a oggi nella ex-Jugoslavia? Il bilancio è incerto, ma la cifra di 200.000 morti trova tutti consenzienti. Data la natura dell'operazione - lo scopo è «ripulire» un territorio da un'etnia - le armi usate sono di due tipi: il terrore per costringere i «nemici», siano oggi i kosovari albanesi come prima i croati o i bosniaci musulmani, a scappare dalle loro case; oppure gli eccidi in massa. Ma capita che la violenza diventi fine a se stessa: come a Sarajevo dove il 22 gennaio 1994 con una granata vennero uccisi sei bambini che giocavano all'aperto. I rapporti degli organismi internazionali, in particolare il Tribunale per i crimini di guerra nella ex-Jugoslavia istituito nel '93 dall'Onu, parlano di operazioni di «pulizia» effettuate da serbi, da croati e da bosniaci. Ma affermano che l'ordine di grandezza di questi massacri e queste deportazioni è assolutamente diverso: né i croati né tantomeno i bosniaci hanno «lavorato» su larga scala come serbi.

La pulizia etnica ha un'antecedente nella Shoah. Ma nella forma particolare in cui si manifesta oggi nei Balcani è apparsa per la prima volta in Croazia sette anni e mezzo fa. Precisamente, nelle regioni dove risiedeva una forte minoranza serba che non voleva passare sotto il governo di una Croazia indipendente. Per la prima volta entrò in azione l'esercito federale jugoslavo, in maggioranza composto da serbi, in collaborazione con i famigerati miliziani. Alla fine del '91 l'impresa toccò la sua acme con i massacri di Vukovar e Osijek. Poi, i serbi avrebbero usato il metodo messo a punto in Croazia nella Bosnia settentrionale e nord-orientale, nelle regioni di Prijedor e Brcko, quindi nel resto del territorio bosniaco, fino all'attacco alle enclaves musulmane e alla caduta di Srebrenica, col suo carico di atrocità, nel luglio di quattro anni fa.

Anche i croati - imparato sulla propria pelle il metodo serbo - si sono dedicati a questa operazione. Da vittime si sono trasformati in aguzzini: obiettivo, per tutto il '93, i musulmani della Bosnia centrale. Ma, dopo la riconquista della Krajina nell'estate del '95, anche i civili serbi. Dal tribunale dell'Aja arriva notizia che, come i colleghi dell'esercito federale jugoslavo, anche tre generali croati stanno per essere imputati, per i fatti della Krajina appunto.

Che cosa raccontano, di questi genocidi, i documenti raccolti dagli organismi internazionali? Il primo rapporto in sede Onu arriva quasi a tamburo battente: nell'ottobre di sei anni fa Tadeusz Mazowiecki, relatore della Commissione dei diritti umani, in un rapporto denuncia che la pulizia etnica è un obiettivo della guerra nei Balcani. Due anni dopo uno studio effettuato per il Consiglio di sicurezza dell'Onu certifica che si tratta di una vera e propria operazione decisa dai vertici più alti, non di isolate atrocità effettuate da terroristi allo sbando. Anzi, nota il rapporto redatto sotto la direzione di Cherif Bassiouni, «spesso gli autori di questi atti si vantano come se avessero commesso un'azione patriottica», dal che, si deduce, operano dietro parole d'ordine dei vertici di governo. D'altronde già nel '94 era assodato che l'esercito jugoslavo federale operava la pulizia etnica in prima persona.

La mole più imponente di materiale, però, è quella che deriva dall'attività del tribunale internazionale. In molti casi anziché di morti si parla di disper-

si: chissà quanti decenni ci vorranno per sapere le cifre esatte dei genocidi che sono avvenuti e che stanno avvenendo nei Balcani. Ma, se in senso quantitativo l'informazione non è ancora esaustiva, la qualità dei crimini è ben chiara. Quelli dei croati: il j'accuse contro Tihomir Blaskic, generale croato di stanza in Bosnia, cita i rastrellamenti e gli eccidi di Lasva, con donne, bambini e vecchi uccisi a un tiro di schioppo dal suo quartier generale.

E i crimini dei serbi. Slavko Dokmanovic, già sindaco serbo di Vukovar, processato e condannato come criminale di guerra e suicida nella sua cella olandese otto mesi fa, è stato accusato per lo svuotamento dell'ospedale cittadino e per i 260 morti - malati, medici, infermieri, resistenti croati - che hanno siglato l'operazione. Un giovane serbo, Drazen Erdemovic, reo confesso, ha raccontato invece come si lavorava dopo la

# Stupri, Tirana indaga

## Le prove consegnate alla Corte dell'Aja

DALL'INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

**TIRANA** «Non abbiamo ancora un quadro preciso, ma sappiamo che i casi di violenza sessuale contro le donne in fuga dal Kosovo sono numerosi». Lo dice Maria Pertosa, psicologa, che opera in Albania nell'ambito del Progetto donna finanziato dal Dipartimento affari sociali del governo italiano.

responsabili del centro mi hanno riferito che una delle due per lo shock non era più in grado di mangiare, era diventata anoressica.

su otto episodi. Quello di Valona su altri due. Sono indagini puramente conoscitive e con ogni probabilità i dati da loro raccolti saranno poi passati ai colleghi dell'Aja, poiché la legge albanese non prevede lo svolgimento di processi per reati commessi all'estero nei quali siano coinvolti unicamente cittadini stranieri.

frontiera con l'Albania. Alcune donne, sfuggite agli aguzzini serbi, sono incappate nelle grinfie di organizzazioni criminali albanesi, specializzate nello sfruttamento della prostituzione. I giornali locali danno notizia di episodi accaduti in varie località. In particolare a Scutari, dove, secondo il quotidiano Koha Jone (Nostro tempo), due profughe sarebbero state sequestrate da malviventi e già avviate verso il mercato del sesso in Italia.

l'inchiesta. Murugan ha parlato di «catastrofe umanitaria», ed ha sottolineato come in Kosovo «le violenze ai danni dei civili siano in corso già da un anno. L'unica differenza nelle ultime settimane è stata la loro intensità».

LA SCHEDA

# Assassini e deportazioni, una lunga lista di nomi e date

**VUKOVAR** Simbolo della resistenza croata, la città cade il 18 novembre 1991, dopo tre mesi di assedio, nelle mani dell'esercito federale serbo appoggiato dai miliziani serbi. La città è distrutta, le strade sono un tappeto di cadaveri. Oltre i morti - fra i 3.000 e i 5.000 secondo le fonti - sono date per disperse altre 4.000 persone. Il 19 novembre 260 persone - malati, personale, combattenti croati - vengono fatti evacuare, per mano serba, dall'ospedale municipale. Duecento di loro verranno uccisi non lontano da Vukovar e i loro corpi verranno seppelliti nelle fosse di Ovcara.

anni e spediti in un campo insediato nel villaggio vicino, poi deportati verso le regioni sotto controllo del governo musulmano bosniaco. Gli uomini vengono portati in due campi di prigionia, a Keraterm e Omarska. Le testimonianze degli scampati a questi campi (privazione d'acqua per 20 giorni quando il termometro segnava 40 gradi, torture, mutilazioni, abusi sessuali, esecuzioni sommarie) sono state riunite e nutrono diversi dossier istruttori del Tribunale creato ad hoc dall'Onu.

1992, un colpo di mortaio si abbatte su una fila in attesa davanti a una panetteria (16 morti), giugno 1993, le granate uccidono 15 persone in mezzo alla folla che assiste a una partita di calcio; poi otto persone in mezzo a un gruppo che partecipa a una sepoltura in un cimitero musulmano, poi sette bambini che giocano nel cortile di un palazzo. Dei bambini che giocano sono presi di nuovo per bersaglio il 22 gennaio '94 (sei morti). Il 5 febbraio, una granata si abbatte sul mercato di Markale, uccidendo 68 persone e ferendone 200. Il 27 agosto 1995, il mercato è di nuovo teatro di un massacro: 37 morti e 80 feriti.

Ogni giorno, raccontano gli scampati, dei prigionieri vengono portati via per essere torturati e in maggioranza non tornano più. Questo locale, come un edificio scolastico cittadino, diventa uno dei più grandi centri di abuso sessuale e tortura in Bosnia. Foca, poi, diventa un santuario per i criminali serbi ricercati dal tribunale internazionale.

**KOSOVO** I diritti della comunità d'origine albanese (90% della popolazione) sono violati da dieci anni in tutti i campi (accesso alla sanità pubblica, all'istruzione ecc...). Gli albanesi sono oggetto di una feroce repressione (deportazioni e processi abusivi, maltrattamenti in prigione, ecc...). La situazione si è aggravata e i rastrellamenti si sono moltiplicati dopo l'apparizione di un movimento di resistenza armata, l'Uck, due anni fa. Prima della deportazione in massa conseguente all'intervento della Nato, c'erano stati tre momenti forti della repressione: nel febbraio-marzo 1998, nell'estate 1998 e all'inizio del

1999. Tra fine febbraio e inizio marzo '98, le forze di sicurezza serbe hanno lanciato una violenta offensiva nella regione di Drenica, che ha comportato la fuga di una parte degli abitanti. Passato l'assalto contro i villaggi di Cirez, Likoshan, Sken-dreaj, Prekaj, si scoprono corpi mutilati nelle case devastate. Gli scampati allucinati di atrocità delle quali sono stati testimoni e che si chiudono con un bilancio di circa 50 morti. Le offensive proseguono e si intensificano in estate. Lo scenario per lo più si ripete. All'avvicinarsi delle forze serbe, i civili scappano; i loro villaggi vengono bombardati e le case sistematicamente distrutte perché non tornino. Dopo un ritiro parziale e temporaneo delle forze serbe sotto le pressioni internazionali, in ottobre, le offensive riprendono nelle settimane successive. Il 15 gennaio, le immagini del massacro di Raçak - i corpi di 45 civili gettati in un fossato - mobilitano la comunità internazionale.



Cadaveri estratti in un borgo vicino a Sarajevo



Resti umani sul territorio di Srebrenica



Un'immagine dell'eccidio a Pristina

**PRIJEDOR, KERATERM, OMARSKA** È in questa regione del nord che, nella primavera '92, comincia la prima grande ondata di pulizia etnica in Bosnia. All'indomani della presa di Prijedor effettuata dalle forze serbe, il 30 aprile, donne, bambini e vecchi non serbi vengono separati dagli uomini tra i 16 e i 60

vanno affrontare la minaccia delle granate e il tiro dei cecchini per andare a procurarsi l'acqua, vivranno senza elettricità né riscaldamento, sopravviveranno grazie a un ponte aereo umanitario. Tre anni e mezzo scanditi dai massacri perpetrati dalle forze serbe ammassate sulle colline circostanti: 29 maggio

la città, la cui popolazione è per metà musulmana, cade nelle mani delle forze serbe in Bosnia, aiutate dai gruppi paramilitari di Serbia e Montenegro. Per far scappare i non-serbi, in tutta la regione viene lanciata una campagna di terrore. La prigione cittadina viene trasformata in campo per i musulma-

ni. Ogni giorno, raccontano gli scampati, dei prigionieri vengono portati via per essere torturati e in maggioranza non tornano più. Questo locale, come un edificio scolastico cittadino, diventa uno dei più grandi centri di abuso sessuale e tortura in Bosnia. Foca, poi, diventa un santuario per i criminali serbi ricercati dal tribunale internazionale.

**SREBRENICA** L'enclave musulmana della Bosnia orientale cade nelle mani delle forze serbe dirette dal generale Mladic il 10 luglio 1995. Qualche settimana prima della fine della guerra in Bosnia diventerà teatro di uno degli episodi più barbari della popolazione della città tenta di fuggire attraverso la zona serba per raggiungere Tuzla, mentre l'altra parte decide di rimettersi alla protezione dei caschi blu. Per i fuggitivi comincia una marcia verso l'inferno: attraversamento di campi minati, attacchi delle forze serbe, sevizie su donne e bambini, esecuzione sistematica degli uomini fatti



**MAFIA  
E  
POLITICA**

◆ *L'esponente di FI accusato dai pm di Palermo di tentata estorsione e connivenza con la mafia ieri a Roma ha segnato un punto a suo favore*

◆ *Contro la richiesta della Procura il Polo e lo Sdi ma decisivo è stato il no del presidente La Russa ora accusato di parzialità dalla Quercia*

◆ *Per il sì si sono espressi Ds, Verdi, Prc e Lega mentre i due Popolari si sono astenuti. Incerto fino all'ultimo l'esito della votazione*

# Caso Dell'Utri, no all'arresto per un voto

## La giunta della Camera ha negato l'autorizzazione. Il 13 la parola all'Aula

SUSANNA RIPAMONTI

ROMA Salvo per un voto. La giunta per le autorizzazioni a procedere, in bilico fino all'ultimo ha deciso: niente arresto per Marcello Dell'Utri, complice, la scelta pilatesca dei popolari di astenersi, la decisione dei socialisti di schierarsi col fronte del no e soprattutto il voto decisivo del presidente Ignazio La Russa, che con buona pace dell'imparzialità, ha votato come aveva annunciato con largo anticipo per respingere la richiesta d'arresto. Il verdetto è uscito da Montecitorio alle nove di sera passate, ma era già largamente prevedibile nel tardo pomeriggio: cinque ore di dibattito per prendere una decisione già scontata all'inizio della riunione. Ds, verdi, comunisti e Lega avevano già annunciato il loro pronunciamento per il sì all'arresto: 9 voti su 21. Polo e Ccd, erano schierati con 8 voti sul versante opposto. Gli unici, effettivamente combattuti, sono stati i popolari, che il giorno prima avevano chiesto uno slittamento del voto e che alla fine si sono astenuti per quanto riguarda le accuse di calunnia nei confronti di Dell'Utri, quelle, secondo le quali, avrebbe manipolato due pentiti per convincerli, dietro lauta ricompensa, a sostenere che gli altri collaboratori di giustizia che lo accusavano, erano in effetti protagonisti di un complotto per denigrarlo. Hanno invece votato contro l'arresto per l'accusa di

**Il parlamentare di Forza Italia Marcello Dell'Utri con i suoi legali**

Palazzotto/Ansa

**LA SCELTA DEL PPI**  
Cosa accadrà martedì?  
Il capogruppo Antonello Soro: «Lascieremo libertà di coscienza»



estorsione nei confronti dell'ex parlamentare repubblicano Vincenzo Garrafa.  
«Tutto come previsto, tutto scontato» commenta il ds Walter Bielli che già annuncia battaglia nei confronti di La Russa che di fatto, ha determinato l'esito del voto. «Ma anche i socialisti - aggiunge - sono ostaggio di un retropensiero, quello di considerare comunque la magistratura co-

me la causa delle loro disgrazie». Insomma, avrebbero una posizione vizziata da pregiudizi.  
Tutto concluso dunque? L'ultima parola non è ancora detta e martedì, in aula potrebbero esserci delle sorprese. Bielli annuncia che i ds presenti in giunta, presenteranno una relazione di minoranza, ma anche il leghista Roberto Maroni non esclude che possa esserci un ribaltone. Anche

perché in giunta, i socialisti hanno una rappresentanza sproporzionata rispetto al loro numero effettivo in parlamento. E dunque le cifre potrebbero cambiare. «Ci sono socialisti che sono stati eletti in altri gruppi, ad esempio nei Ds che adesso scelgono altri schieramenti» dice l'ex ministro dell'interno alludendo chiaramente a Francesco Schietroma. Ma questa anomalia ha effettiva-

LE ACCUSE	
<b>TENTATA ESTORSIONE</b>	per aver tentato di ottenere 800 milioni dall'ex parlamentare repubblicano Vincenzo Garrafa, quando era presidente della Pallacanestro Trapani.
<b>MANIPOLAZIONE DEI PENTITI</b>	per aver pagato i collaboratori di giustizia Cosimo Cinfeta e Giuseppe Chiofalo perché dichiarassero che i pentiti che accusano Dell'Utri sono protagonisti di un complotto per calunniarlo e screditarlo.
<b>CONCORSO IN UN TRAFFICO INTERNAZIONALE DI DRUGA</b>	per avere promesso un miliardo e 300 milioni a organizzazioni mafiose legate all'ex stalliere di Arcore, Vittorio Mangano, per l'acquisto di 100 chili di cocaina dai colombiani.
<b>CONNIVENZA CON LA MAFIA</b>	per aver promesso il proprio interessamento, a livello politico, per agevolare Vittorio Mangano, detenuto.

mente sbilanciato i precari equilibri della giunta.

Adesso, il peggior nemico di Dell'Utri potrebbe essere il voto di scrutinio segreto. Se qualche gruppo lo chiederà, nel segreto dell'urna, potrebbe scoprire di avere nemici insospettiti, anche all'interno del suo stesso schieramento. Insomma, pure alla camera, c'è una manciata di voti decisiva per decidere le sue sorti. El suspense continua.

I popolari hanno deciso di dare libertà di coscienza ai propri deputati, i gruppi che già in giunta si sono pronunciati con nettezza confermeranno il loro voto, ma ad esempio cosa faranno Udr e Rinnovamento? «È troppo pre-

sto per fare previsioni» si dice nei corridoi di Montecitorio, ma non si escludono sorprese.

Tutti concordi nel dire che il dibattito in giunta è stato sereno, pacato, rispettoso delle reciproche posizioni. Ma qualche peso lo ha avuto anche la formazione dei componenti. Ci sono ben 17 membri su 21 che in qualche modo hanno a che fare con le aule processuali: sono avvocati e magistrati che anche in questa occasione hanno fatto prevalere la tendenza a discutere delle debolezze processuali dell'accusa, anziché limitarsi a un giudizio politico e alla valutazione dell'esistenza o meno del cosiddetto fumus persecutionis. «La giunta

non può trasformarsi in un tribunale - dice ancora Bielli - se al posto di 17 avvocati ci fossero stati dei metalmeccanici il dibattito non avrebbe preso questa china».

Contro Dell'Utri c'erano 287 pagine scritte dai magistrati di Palermo, che lo accusavano di tentata estorsione e calunnia aggravata. Il gip Gioacchino Scaduto chiedeva 4 mesi di arresto preventivo per l'ex presidente di Publitalia, accusato di aver tentato di estorcere, nel 1991, 800 milioni all'ex parlamentare repubblicano Vincenzo Garrafa, legati alle sponsorizzazioni della Pallacanestro Trapani, di cui Garrafa è stato presidente.

Il secondo capo di imputazione riguarda il tentativo di orchestrare una campagna di diffamazione, contro i pentiti che lo accusavano, manovrando per questo altri due collaboratori di giustizia, Cosimo Cinfeta e Giuseppe Chiofalo.

Una terza accusa arrivava da Milano ma serviva solo da conteso. Intercettazioni, pedinamenti e le dichiarazioni del pentito Vincenzo La Piana, provavano l'esistenza di ricorrenti incontri tra Dell'Utri e personaggi legati all'organizzazione mafiosa di Vittorio Mangano, proprio lui, l'ex stalliere di Berlusconi ad Arcore. Oggetto di questi contatti, la richiesta di un finanziamento di 1 miliardo e 300 milioni per l'acquisto di una partita di 100 chili di coca dai colombiani, che Dell'Utri avrebbe promesso.

più indifferenza. Ma io dico: non c'è una, chesia una prova... Speriamo che il buon senso prevalga».

«Quindici anni per Andreotti? Mi pare che sia una richiesta conseguente alle argomentazioni portate in questo mese di requisitoria. Ma ora dobbiamo aspettare la sentenza», è il commento del capogruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi. E la presidente della commissione giustizia di Montecitorio, la diessina Anna Finocchiaro: «Una richiesta coerente con la qualità dell'accusa e delle argomentazioni presentate durante questi mesi dal Pm». Sulla richiesta del Pm interviene anche Emanuele Macaluso, autore di un libro su Andreotti volto a dimostrare le «pesanti responsabilità politiche» del senatore a vita che però «non possono essere automaticamente trasferite sul piano penale»: «Se le accuse della Procura - dice Macaluso - fossero provate, quindici anni sarebbero pochi, se penso che in quegli anni Andreotti era presidente del Consiglio meriterebbe l'ergastolo». Ma nella politica italiana quella di Andreotti sembra già una storia di ieri.

# E la «sentenza» oscura il processo Andreotti

## Popolari in difesa: «Scambi con la destra? Stupidaggini»

**GIANFRANCO FINI**  
«Sul processo di Palermo taccio, e vorrei che la sinistra facesse sempre così»

giornata inchiodata ad una riunione fiume la giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, mentre il parlamentare di Forza Italia attende insieme a Berlusconi e Previti in Via del Plebiscito, domina la scena ed oscura l'altro caso. Quello di Giulio An-

dreotti, che piomba su un Transatlantico di Montecitorio distratto, in un mondo politico che sembra limitarsi a dichiarazioni di rito. Forza Italia, ad eccezione del capogruppo alla Camera Pisanu che definisce polemicamente «fantastica» la richiesta da parte del Pm di quei quindici anni di reclusione per il senatore a vita, si tiene cauta. Un atteggiamento evidentemente condizionato dall'attesa della decisione della giunta per Dell'Utri.

E prudentissimo appare Alfredo Biondi, l'ex ministro della giustizia del governo Berlusconi: «L'entità della pena richiesta è elevata, ma proporzionale alla mole della carne messa al fuoco. Sono certo che a Palermo sapranno decidere senza pregiudizi» politico-ideolo-

giche». Parole che suonano un po' insolite dentro Forza Italia. Non commente e un sostanziale clima di freddezza dentro An. Ignazio La Russa, presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere, in una brevissima pausa dei lavori su Dell'Utri, la mette così: «Il fatto è che non c'è più la Dc. E quindi... Anni fa qui sarebbe esplosa la bomba H ed invece ora è come se fosse esplosa un piccolo petardo». Intanto, Gianfranco Fini ricorda che dovrebbe essere regola comune non commentare «le richieste del Pm» così come «le sentenze». Il presidente di An però non manca di lanciare una frecciata polemica alla sinistra: «Ogni qualvolta ci sono vicende giudiziarie e ambienti che non sono di sinistra e dal centrodestra

vengono commenti critici nei confronti della magistratura, c'è sempre un solone di sinistra che dice: non si commenta. Quando però la magistratura prende decisioni che sono sgradite alla sinistra come sul caso Sofri, gli stessi soloni dicono: è una vergogna». E il capogruppo di An, Gustavo Selva: «Il problema è il cancro della lentezza della macchina giudiziaria». Fredda An.

E il Ppi, il partito di Giulio Andreotti? A Palazzo Madama i senatori Popolari fanno un documento di solidarietà nei suoi confronti. Leopoldo Elia dice che «i documenti lo scagionano». E Franco Marini si dice «sgomontato». La dichiarazione del segretario del Ppi arriva nel pomeriggio. Ma diversi esponenti Popolari alla Camera

**ENRICO BOSELLI**  
«Non avvelenare il clima tra maggioranza e opposizione. Meditato il voto su Dell'Utri»

preferiscono non commentare, come Giovanni Bianchi che arriva trafelato per qualche riunione e risponde: «No, preferisco per ora non commentare e, comunque, al di retro del partito questa mattina non se ne è parlato». Un ex dci, Angelo Sanza, ora coscigliano, preferisce passare la palla a Peppino Gargani che dice: «C'è indifferenza? Be', quando le cose sono così abnormi! La botta è talmente grossa... Se avessero chiesto l'ergastolo ci sarebbe stata ancora

**I TRIBUNALI  
E LA STORIA**

riguardano pubbliche virtù e vizi privati dei gruppi dirigenti via via succeduti al potere: la caduta del «divo Giulio» dal firmamento della politica e delle istituzioni e la scoperta delle frequentazioni imbarazzanti del consigliere più fidato di un ex presidente del consiglio sono due storie parallele.

Con tante differenze e analogie. Il primo, Andreotti, era nella Prima Repubblica una stella fissa, anzi popolare: sette volte presidente del consiglio, ventuno volte ministro, sei volte sottosegretario, candidato (mancato) al Quirinale, s'è vantato di aver «visto da vicino» tutti i potenti della terra. Il secondo ha costruito il partito di Forza Italia e adesso scivola via dal cielo politico come una meteora. E le meteore hanno un sinonimo fatale: stelle cadenti.

Dell'Utri e Andreotti hanno fatto la stessa trafila: nella fase preliminare delle due inchieste si sono av-

testimoni e le duecentocinquante udienze del processo. Richieste tuttavia scioccanti, perché tre anni di dibattimento sono lunghi, e hanno forse attenuato capacità di memoria e di analisi. Ragioniamo.

1) Cominciamo a dire che a far davvero «guerra» alla mafia lo Stato italiano, negli anni dei quali Andreotti è stato un'icona vivente, non ci ha neanche lontanamente pensato: in una vecchia intervista lo stesso senatore a vita s'era lasciato sfuggire l'ammissione, che, si, per decenni tra mafia e potere politico s'era stabilito un certo «quieto vivere». Quel quieto vivere - eufemismo per ben altro - ha inciso anche sulle coscienze, ha prodotto anche un approccio emozionale e rapsodico dell'opinione pubblica.

2) Sbaglia chi sostiene che in questi duecentomila pagine di carte giudiziarie sia scritta «la vera storia d'Italia». Mentre è indubbio che il processo Andreotti è uno di quegli eventi in cui cronaca e storia, giudizio politico e affare di giustizia, si intrecciano strettamente. Occorre diffidare delle liste contrapposte di innocenti e colpevoli: la tentazione è naturale. È

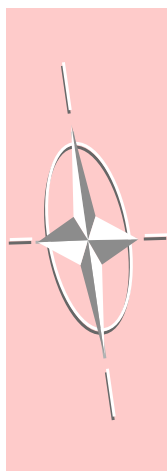
una tentazione molto italiana: basti rileggere il saggio di Hans Magnus Enzensberger sul caso Montesi, quando la politica - una politica ancora bambina, appena uscita dalle macerie del dopoguerra, con le correnti dc che affilavano i coltelli, e usavano i primi dossier «riservati» dei servizi - s'impadronì della tragica vicenda privata di una povera ragazza, distillando veleni.

3) Colpisce in certe dichiarazioni che dipingono i magistrati di Palermo come una pattuglia di estremisti più o meno eterodiretti e intenti a dar l'assalto ad alcune parti politiche, ieri la Dc, oggi Forza Italia, l'odore di un'imperdonabile smemoratazza: alla procura di Palermo e in genere alla magistratura italiana di questi anni dovrebbe essere intanto dato onore al merito per aver gettato - a costo di sacrifici di sangue - un fascio di luce sui santuari che i loro predecessori negli anni Cinquanta e Sessanta avevano eluso e protetto.

4) Chi voglia ricostruire la storia di un sistema politico di cui Andreotti è l'uomo simbolo, rileggi - prima ancora delle carte giudiziarie - le collezioni di questo giornale, che per anni, quasi da solo, ha svolto un ruolo di contro-informazione. Il giudizio politico della sinistra sulla gravità della presenza della mafia nella società e nella politica italiana è stato inequivoco. Ciò non vuol dire trasformare i processi in atti di fede. Esprimere un giudizio storico e politico sull'andreaottismo, e in particolare sull'andreaottismo siciliano del vicere andreaottiano Salvo Lima (ma un referente-chiave di Andreotti come Sindona, pur siciliano, pesava a Milano e a Manhattan più che in Sicilia) non significa sposare ogni virgola di un'inchiesta e prendere per oro colato ogni parola di Balduccio Di Maggio. L'accusa è parte del processo, e fa la sua parte. Aspettiamo la sentenza.

5) Concorso all'associazione mafiosa, il capo d'imputazione di Andreotti, ma anche di Dell'Utri in altri paralleli processi, è un reato molto discusso dai giuristi. Fu Giovanni Falcone a individuarlo, in un momento storicodeterminato, quando occorreva «tipizzare» un reato per quell'«area grigia» che collude, senza necessariamente fare il salto del giuramento dell'affi-





◆ Documento unitario dei Quindici  
«Milosevic ha deliberatamente  
distrutto ogni chance diplomatica»

◆ Condanna totale anche per tutti  
gli esecutori di torture e deportazioni  
«perseguibili per crimini di guerra»

# La Ue appoggia la Nato «Bombe necessarie»

## L'Italia insiste: serve una pace non imposta

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

**LUSSEMBURGO** Non ci sono crepe tra i membri dell'Unione europea. Il Consiglio dei ministri degli Esteri tenutosi ieri si è concluso con un documento, sottoscritto anche dalla Grecia, in cui i paesi membri si definiscono estremamente colpiti «dalla tragedia umana inflitta al popolo del Kosovo dagli atti criminali e barbarici perpetrati dalle autorità della Repubblica federale di Jugoslavia e della Serbia». I termini scelti non lasciano adito a dubbi: «L'Alleanza atlantica sta conducendo un'azione contro obiettivi militari in Jugoslavia al fine di porre un termine alla catastrofe umanitaria in Kosovo». E che sia chiaro: «La responsabilità del conflitto armato pesa interamente sul presidente Milosevic e il suo regime, i quali hanno deliberatamente lavorato per distruggere le chances di una soluzione diplomatica». Ma non basta ancora: «Tutti coloro che hanno pianificato, autorizzato ed eseguito la brutale campagna di deportazione forzata, tortura e assassinio dovrebbero essere considerati personalmente responsabili e incriminati davanti al Tribunale penale internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia». Tutti, quindi anche Milosevic? Il ministro Dini, interrogato al proposito, non smentirà.

Il Consiglio dei ministri degli Esteri appoggia dunque pienamente l'azione della Nato. I Quindici hanno ribadito le condizioni che Milosevic deve accettare perché cessino i bombardamenti: arresto immediato dell'azione militare e dei massacri; ritiro di forze militari, paramilitari e di polizia; assenso al dispiegamento di una «forza militare internazionale di pace»; rientro senza condizioni di tutti i deportati e libero accesso all'aiuto umanitario; accettazione di un inizio di negoziato «sulla base degli accordi di Rambouillet» in conformità con le leggi internazionali e la Carta dell'Onu. I ministri degli Esteri hanno inoltre fatto proprie le conclusioni dei loro colleghi degli Interni per quel che concerne l'intervento umanitario: assistenza sul posto e no alle doppie deportazioni, salvo casi eccezionali e comunque sempre sulla base della volontà liberamente espressa.

Sul piano politico ha fatto strada la proposta tedesca, avanzata una settimana fa da Joschka Fischer, di un Patto di pace e stabilità per tutta la regione balcanica. I Quindici la riprendono e l'approvano senza riserve. Si tratta di un'iniziativa che si colloca nel lungo periodo e che si

fonda su due pilastri: democratizzazione e sviluppo economico. L'Unione europea favorirà in ogni modo - finanziario e istituzionale - lo sviluppo di Albania e Macedonia, e in futuro quello degli altri paesi dell'area, Montenegro compreso. I 500 miliardi di lire stanziati dall'Ue mercoledì sono un primo passo dettato dall'urgenza.

L'Italia non ha espresso riserve su quanto sopra. A latere della riunione è apparsa però un'interessante, anzi sorprendente, la riletture che ha fatto, nell'incontro con i giornalisti italiani, il ministro Lamberto Dini delle cause del conflitto in corso. In modo inedito per un membro del Gruppo di contatto, Lamberto Dini ha detto chiaramente che gli accordi di Rambouillet sono falliti a causa

dei serbi ma anche dei kosovari. E ha ammesso che nessuno conosce il testo dell'accordo che venne firmato dagli albanesi e rifiutato da Milosevic. Anzi, Dini ha fatto capire che «Belgrado non poteva accettare» un testo nel quale si parlava, in modo più o meno esplicito, di referendum per l'indipendenza del Kosovo. E che i kosovari, contrariamente a quanto era stato detto a Rambouillet e Parigi, non avevano neanche accettato il disarmo dell'Uck. Ricordiamo, a questo proposito, che Madeleine Albright, Hubert Vedrine, Robin Cook - quando presero atto a Parigi che il negoziato era senza vie d'uscita - attribuirono l'unica e intera responsabilità del fallimento a Slobodan Milosevic, con termini senza equivoci e mai chiosati dai membri del Gruppo di Contatto, salvo i russi. È per questo del resto che si sta bombardando la Jugoslavia. Quel fallimento, attribuito ai serbi, legittima l'intervento della Nato.

Il ministro Dini non ha certo mancato di riaffermare la fedeltà italiana

agli impegni atlantici. Già arrivando a Lussemburgo si era però espresso in questi termini: «Occorre ragionare in una prospettiva più ampia per vedere come uscire da questa situazione. Non vorremmo vedere i bombardamenti andare avanti ancora a lungo». In mattinata si era sentito al telefono con il suo omologo russo Ivanov, invitandolo ad agire ancora per trovare uno spiraglio di negoziato. Quel che è lecito presumere - dopo l'analisi sul fallimento di Rambouillet - è che l'Italia avverte sempre di più, e più degli altri, l'urgenza di una soluzione diplomatica. «Non imposta», dice Dini. Cioè con Milosevic al suo posto di presidente. Anche questo è un messaggio diretto a Washington, e anche a Londra.

Un bimbo e un vecchio nel campo profughi di Skopje



H.Reka/Reuters

# Dini: anche i kosovari fecero fallire Rambouillet

## «Milosevic è ancora il nostro unico interlocutore»

DALL'INVIATO

**LUSSEMBURGO** A conclusione dei lavori del Consiglio europeo dei ministri degli Esteri Lamberto Dini ha risposto ad alcune domande dei giornalisti italiani.

**Il Consiglio considera ancora Milosevic come interlocutore?**  
«Tutti sono d'accordo nel ritenere Milosevic responsabile di questa drammatica situazione. Detto ciò, si ricerca una soluzione negoziata con lo stesso Milosevic. Ma finora non ha dato segni di apertura, siamo profondamente delusi».

**Non c'è contraddizione tra il fatto di considerarlo suscettibile di un giudizio per crimini contro l'umanità e ricercare il negoziato con lui?**  
«Non c'è un altro potere a Belgrado con cui trattare».

**Ma gli Usa sembrano non considerare più Milosevic come un valido interlocutore...**  
«Allora chieda agli Usa: chi è l'in-

**CODICILLI SCONOSCIUTI**

«Il testo che è stato firmato dagli albanesi non poteva essere accettato da Belgrado»



terlocutore, se non Milosevic? Perché altrimenti vuol dire che non si vuole una soluzione negoziata, ma una soluzione imposta».

**Però Milosevic ha alle spalle una lunga storia di epurazioni etniche...**  
«È vero, ma non si era mai prodotta una situazione di tale gravità, nemmeno con l'esodo dei serbi dalla Croazia. Non c'era mai stata una simile deportazione, un tale flusso di sfollati... C'era stata un'intesa con Holbrooke in ottobre, poi l'avvio di una soluzione

negoziale. Credo che sia stato un errore di tutte le parti in causa di non accettare gli accordi di Parigi e Rambouillet...».

**«Tutte le parti in causa? Erano stati i serbi a rifiutare».**  
«I serbi hanno rifiutato la presenza di truppe Nato sul loro territorio, l'Uck ha rifiutato il disarmo dei suoi combattenti».

**Ma i kosovari avevano accettato di deporre le armi, c'era scritto nell'accordo finale...**  
«Il testo di quello che hanno firmato i kosovari non lo conosciamo, ci sono i codicilli... Voi sapete

tre anni di presenza internazionale. Questo non poteva essere accettato da Belgrado».

**Dopo la guerra sarà rimessa in causa la sovranità jugoslava sul Kosovo?**  
«Certamente gli accordi di Rambouillet dovranno essere aggiornati...».

**Si è parlato di spartizione del Kosovo?**  
«Non se ne è parlato».

**Quali prospettive per la riapertura di un negoziato?**  
«In quanto governo italiano non intendiamo mancare l'occasione

di esercitare pressioni e rilanciare l'iniziativa politica».

**Lei oggi ha avuto una conversazione telefonica con il ministro degli Esteri russo Ivanov...**  
«La Russia può essa stessa farsi portatrice di nuove iniziative affinché Belgrado accetti le prime tre delle cinque condizioni. Le prime tre perché riassumono sostanzialmente tutte cinque: uno stop immediato all'azione militare e ai massacri, ritiro dal Kosovo delle forze militari e di polizia, l'accettazione di una forza internazionale».

**E che cosa potrebbero fare i russi?**  
«Auspiciamo che le autorità russe continuino i loro sforzi per smuovere Belgrado da quella che è stata finora una totale intransigenza. Direi che se quei tre punti vengono accettati i bombardamenti potrebbero cessare subito. Non è nelle nostre intenzioni la guerra totale, nessuna soluzione imposta. Puntiamo ad un accordo, e gli accordi sono normalmente convenuti tra le parti».

**G.M.**

Il Diario

PRIMA SETTIMANA

«Determined Force» esplose il 24 marzo, poco dopo le 19. Da allora i bombardamenti si faranno sempre più martellanti e imponenti. Dopo i primi tre giorni, si passa alla fase due. Attacchi ravvicinati, anche di giorno. Ma Belgrado abbatte il primo aereo Nato, il pilota è tratto in salvo. Inizia la «diaspora» degli albanesi del Kosovo. Fonti occidentali parlano di genocidio, Belgrado smentisce. Il 30 marzo fallisce il tentativo diplomatico del premier russo Primakov.

SECONDA SETTIMANA

Il 31 marzo la Nato annuncia: niente tregua pasquale. Il 1° aprile tre soldati americani vengono catturati dagli jugoslavi. Fallisce anche la mediazione del Vaticano. Continuano le deportazioni e i bombardamenti. Il 3 aprile la Nato colpisce il centro di Belgrado. In fiamme i ministeri dell'Interno. Il dramma dei profughi s'aggrava. Bombe sulla Serbia anche a Pasqua. Il 5 aprile Tirana rifiuta il trasferimento dei profughi in Paesi terzi, ma il ponte aereo che li porta in salvo è già partito. Clinton annuncia al Congresso che gli attacchi proseguiranno finché la Serbia non sarà sconfitta. Il 6 aprile Milosevic annuncia una tregua unilaterale in Kosovo per la Pasqua ortodossa, ma la Nato considera insufficiente l'annuncio del cessate il fuoco deciso da Belgrado. Nella notte precedente i bombardamenti avevano fatto vittime tra i civili. Bilancio: dodici morti e più di 30 feriti ad Aleksinac.

QUINDICESIMO GIORNO

Il 7 aprile ancora bombardamenti su Belgrado, Pristina e su altri obiettivi militari serbi. Distrutta dai temibili «rombo di tuono» una colonna di carri armati serbi. Giallo sui profughi: nella notte viene svuotato il campo-lager di Blace. Non si conosce la sorte dei rifugiati «scomparsi»: molti sono stati trasferiti in Albania. Ma all'appello ne mancano almeno 10 mila. Forse sono stati rispediti in Kosovo.

SEDECESIMO GIORNO

Ancora giallo sui profughi scomparsi. I serbi chiudono i confini del Kosovo. Belgrado dichiara in tv di aver vinto la guerra «contro i terroristi dell'Uck, ora a Pristina regna la pace». La Nato, dal canto suo, afferma che la tv serba fa solo propaganda, «se Belgrado non apre per alcune ore al giorno all'informazione indipendente, distruggeremo i ripetitori tv», minaccia l'Alleanza Atlantica. Intanto da Bruxelles i ministri degli Esteri dei paesi Ue esprimono appoggio alla Nato per le operazioni. Sui tre marinai catturati dai serbi, Milosevic fa parziale marcia indietro: dopo averne annunciato l'imminente liberazione, rinvia la data del rilascio.

L'INTERVISTA ■ MUHAMEDIN KULLASHI filosofo politico

# «Cara sinistra, perché non protesti per i massacri?»

JOLANDA BUFALINI

Muhamedin Kullashi è un filosofo politico, ha insegnato per 18 anni all'Università di Pristina, ora a Parigi. Indipendente, il suo impegno si esprime nel campo dei diritti umani e nel lavoro di analisi sulla ex Jugoslavia. L'intervista comincia al contrario.

«L'Unità è un giornale della sinistra, vero?».

**L'Unità era il giornale del Pci, ora Partito democratico della sinistra.**

«Allora, io sono di sinistra, io sono i miei amici, anche a loro ho posto la stessa questione. Insomma, la delusione per la reazione dei partiti della sinistra sui bombardamenti. Posso capire un pacifista che è contro tutte le violenze. Ma per un anno nessuno ha protestato contro i massacri dei civili, contro la distruzione dei villaggi. Ora, invece, si porta in piazzal

ritratto di Che Guevara contro i bombardamenti che colpiscono la macchina da guerra utilizzata in quelle distruzioni, contro l'unica azione che ha messo in difficoltà Milosevic e il suo regime, un regime che prima di tutto ha distrutto la stessa Serbia, con la repressione, e ne ha bloccato lo sviluppo».

**Cosa le fa pensare che Milosevic sia in difficoltà?**  
«È la prima volta che Milosevic si trova seriamente in difficoltà, la Nato è riuscita a colpire degli obiettivi sensibili e c'è un certo cambiamento di clima nel suo entourage. Suppongo che vi siano delle reazioni negli apparati militari e politici. La promessa di liberare i piloti americani, la tregua unilaterale, la chiusura delle

frontiere sono tutti segnali in questa direzione».

**Segnali di ricerca di una soluzione politica?**  
«Sono le manovre di sempre di Milosevic. È capace di utilizzare tutto, anche di strumentalizzare la figura di Rugova pur di fermare i raid. Ma si deve sapere che anche chi si trova nel Kosovo è deportato, ci sono decine di migliaia di persone che si trovano nelle foreste, intorno a Mitrovica, nella parte centrale e nel nord del Kosovo. Persone prive di ogni sicurezza, senza cibo».

**Non crede alla veridicità delle proposte di Rugova?**  
«Assolutamente no, Rugova non è libero. Del resto, aveva espresso la sua posizione un giorno prima di es-

Considerare Milosevic un interlocutore responsabile è stato un errore dell'Occidente

»



**IN PRIMO PIANO** ◆ Il presidente designato incontra a Bruxelles i gruppi socialista, popolare e verde Napolitano: «Irresponsabile trascinare ancora la vecchia Commissione» Sulla corsa per un seggio sostegno di una parte del Ppe, ostilità del Ppi

# «Prodi subito alla guida della Ue» Nel gruppo Pse l'offensiva dei Ds È ancora scontro sulla candidatura alle Europee

PAOLO SOLDINI

**BRUXELLES** Applaudono i popolari, applaudono i socialisti, applaudono pure i Verdi. Ma non è di tutto riposo, per Romano Prodi, il secondo giorno del parlamento europeo. Pur se è stato accolto con simpatia e unanimi attestazioni di stima, il presidente designato ha dovuto dare più di una spiegazione e accettare anche qualche critica. L'esame più severo lo ha subito al gruppo socialista, ovvero il referente politico del governo che lo ha proposto, mentre meglio gli è andata dai popolari.

Due, in sostanza, le obiezioni che gli sono state rivolte nella riunione con i deputati del Pse. La prima riguarda i tempi lunghi che il Consiglio ha fissato per la sua entrata in carica e che la conferenza dei capigruppo del parlamento, sia pure obtorto collo, alla fine ha accettato. Prodi ha fatto la sua prospettiva di questi tempi lunghi (il voto del parlamento sulla sua nomina a maggio e la formazione di un nuovo esecutivo non prima di settembre-ottobre) perché essi gli permettono, come ha detto più volte ieri, di elaborare un programma e, soprattutto, di arrivare alla formazione di una Commissione «forte», con «persone di alto livello e capaci di lavorare in squadra» in base al principio della responsabilità individuale. I commissari, e le commissarie, come si è affrettato a precisare il professore dopo un rimprovero incassato al gruppo verde, dovranno essere concordati,

e concordate, dai governi con lui, come vuole il Trattato di Amsterdam nel quale, secondo le sue parole, viene attribuito al presidente designato una sorta di «diritto di veto», e proprio per questo Prodi comincerà già oggi, con una cena da Aznar, un giro di colloqui con i premier che proseguirà lunedì con Blair e Schröder.

Formare una Commissione solo in settembre-ottobre, però, significa tenersi quella attuale, dimissionaria e screditata, per la bellezza di altri sei o sette mesi: «una situazione paradossale e allarmante», commenta

to delle drammatiche urgenze e delle serissime questioni che sono dinanzi all'Unione europea; rinviare ugualmente a quelle date l'insediamento del nuovo Presidente designato fin dal 24 marzo scorso, sarebbe inspiegabile - denuncia Napolitano - anzi irresponsabile».

Sono le stesse obiezioni che nella riunione del gruppo, ha avanzato il capo della componente italiana Luigi Colajanni e delle quali, fa sapere lui stesso al termine dell'incontro, lo stesso Prodi ha ammesso la fondatezza. In una parola, si scontrano due esigenze: da un lato

**PAULINE GREEN**  
«Sarebbe poco saggio per il designato scendere in lizza»



Giorgio Napolitano in una dura presa di posizione nella quale reclama «una immediata assunzione di responsabilità da parte dei capi di governo». Questi, continua l'esponente dei Ds, hanno voluto dare, al vertice di Berlino, «una soluzione rapida e forte alla crisi di una Commissione dimessasi in blocco: ma come possono allora accettare che quella Commissione, ferita e demotivata, si trascini per chissà quanti mesi senza una guida autorevole e legittimata?» Rinvia di tanti mesi la presentazione al parlamento del nuovo esecutivo, «a dispet-

la necessità di un certo tempo per arrivare alla costituzione di una Commissione «forte», dall'altro l'urgenza di assicurare subito, anche in considerazione della drammaticissima circostanza della guerra, una guida politica che non può essere certo assicurata da Santer e dai suoi. A Prodi dovrebbe essere riconosciuto subito il ruolo politico di presidente, capace di indirizzare e guidare l'iniziativa europea sui grandi temi, a cominciare da quello della guerra e della pace.

Questa posizione dei Ds non è condivisa da tutto il gruppo

Pse e ha certo un riflesso orientato sulla situazione italiana. Ma - sottolineano i Ds dell'euro-parlamento - non segnala alcun interesse particolare del partito di D'Alema e Veltroni a «tener lontano» Prodi dalle vicende politiche di casa nostra. Tant'è che essa raccoglie consensi in altri gruppi, in tutt'altro modo orientati: per esempio quello del Ppe.

Diversa la collocazione dei gruppi sull'ipotesi della candidatura di Prodi alle elezioni. Tra i socialisti si è registrata una ostilità diffusa, che la presidente del gruppo Pauline Green ha riassunto sostenendo che «non sarebbe politicamente saggio» per il presidente designato essere anche candidato al parlamento. Consensi invece tra i popolari, i quali, evidentemente, sperano che un successo dell'Asinello trascinato dal professore arricchisca il loro gruppo più che gli altri (permane, naturalmente, l'ostilità dei Popolari italiani, confermata ieri dal vicesegretario Franceschini).

Il tedesco Elmar Brock rivolgendosi a Prodi ha detto: «Sarebbe molto bello se lei, il giorno della nomina, si alzasse dai banchi del parlamento per salire su quello della Commissione». Al che lui - che in giornata aveva smentito un lancio d'agenzia che lo dava già pronto a correre per le Europee - ha risposto: «È molto significativo che in Italia nessuno vuole che mi candidi mentre in Europa lo vogliono tutti». Poi, però, ha dovuto ripetere un'infinità di volte e in tre lingue di non aver ancora deciso sulla sua candidatura, che comunque non ritiene «incompatibile».



Romano Prodi con Wilfried Martens presidente dei popolari europei

Herman/ Reuters

L'INTERVENTO

## E ADESSO SI RIPRENDA IL FILO DEL LIBRO BIANCO DI DELORS

di ANTONIO LETTIERI

Romano Prodi è stato in questi giorni a Bruxelles per incontrare i gruppi parlamentari europei. Il presidente designato della Commissione è arrivato con la guerra alle porte in uno dei momenti più difficili della storia dell'Unione. Vi è arrivato avendo lanciato la proposta di una conferenza paneuropea che è probabilmente l'unica in grado di consentire all'Unione europea di riprendere l'iniziativa, dopo la sospensione del conflitto, per una pace effettiva nella regione. Ma per ora non se ne farà niente.

Fortuna migliore potrebbe avere Prodi su un altro versante, la ricerca di nuove idee e proposte su un tema la cui emergenza è meno drammatica, ma niente affatto trascurabile. L'Unione europea è sempre di più intrappolata in un quadro economico di stagnazione. Da un anno a questa parte, l'economia dei grandi paesi europei è in continuo declino. La Commissione europea uscente ha sbagliato tutte le previsioni. All'inizio del '98, la convinzione era che l'Unione non sarebbe stata toccata dalla crisi finanziaria internazionale. Si dava per certa una crescita dell'ordine del tre per cento che si sarebbe ulteriormente consolidata dopo l'avvento dell'euro. Le cose sono andate diversamente, e il '98 è finito tra segnali allarmanti di recessione. Le ultime previsioni danno una crescita del prodotto lordo

nell'insieme dell'Unione intorno al 2 per cento per il '99. Ma anche questa stima pecca, secondo molti esperti, di ottimismo. La Germania e l'Italia, che da sole contano per metà del prodotto lordo dell'Unione, prevedono una crescita intorno a un punto e mezzo. In queste condizioni la lotta alla disoccupazione si fa sempre più difficile, se non impossibile.

Al di là del travagliato processo di riduzione dei tassi di sconto, la mancanza d'iniziativa più generale dell'Unione è impressionante. Il commissario uscente Yves de Silguy lamenta uno scarso rigore da parte degli Stati membri nel perseguimento del pareggio di bilancio. Si dimentica che gli Stati Uniti hanno raggiunto il pareggio al vertice di uno dei più lunghi periodi di crescita della loro storia. Negare le difficoltà in cui si trova l'Unione è rinunciare, come si è fatto finora, a una politica attiva di riflazione che è una scelta ingiustificata e masochista.

Prodi, presidente indicato all'unanimità, in grado di godere di una fiducia molto larga, ha ora l'occasione di richiamare tutti alla realtà, di uscire dalla tela di ragno imbastita da quello che i francesi hanno chiamato il «pensiero unico». Ci sono tutte le condizioni per riprendere il filo interrotto dopo il Libro bianco di Jacques Delors nel '94. Vi è una moneta unica in grado di mantenere l'Unione

al riparo dalle turbolenze finanziarie, un'inflazione prossima a zero, anzi con tendenze pericolosamente deflazionistiche nei settori industriali, disavanzi fiscali, tutti al di sotto dei famosi parametri di Maastricht, un avanzo commerciale della Comunità che contrasta con il disavanzo record degli Stati Uniti.

È necessario uscire dall'apatia. L'Unione può e deve darsi l'obiettivo di una crescita media di almeno il 3-3,5 per cento per molti anni. Si tratta di promuovere investimenti pubblici e privati nelle infrastrutture, nelle tecnologie di punta, nella ricerca, nella formazione. Non bisogna dimenticare che l'euro sta accelerando con velocità drammatica i processi di ridislocazione dei sistemi industriali e finanziari. Questi processi possono avere un segno positivo in un contesto di crescita, di investimenti, di innovazione. In mancanza, si riducono a operazioni finanziarie destinate a restringere ulteriormente il potenziale di crescita, e a ridurre l'occupazione.

Non sarà facile il compito di Prodi. Ma egli avrà nei prossimi mesi un'occasione straordinaria per spingere con la nuova Commissione verso un cambiamento di rotta. Una disoccupazione media a due cifre non è fatale. La presidenza tedesca dell'Unione vuol concludere il semestre presentando a giugno le linee di un patto sociale europeo per l'occupazione. Finora esiste l'etichetta, ma la scatola è vuota. Prodi ha l'esperienza per provare a riempirla. E per contribuire a ridare all'Ue «un'anima comune», come ha dichiarato al «Financial Times», un'identità che i tragici eventi del Kosovo hanno contribuito a rendere sempre più sbiadita.

## Firenze, Berlinguer declina l'offerta

«Non correrò per Palazzo Vecchio, scelgo l'impegno per la scuola»

ENZO RISSO

**FIRENZE** «Scelgo la scuola. È un impegno civile che non posso abbandonare». È stata una lunga e difficile giornata per Luigi Berlinguer. Iniziata molto presto con un incontro con il segretario nazionale dei Ds Walter Veltroni, nel suo ufficio a Botteghe oscure, è proseguita con una telefonata al presidente del consiglio Massimo D'Alema e con una fitta rete di telefonate con i parlamentari e i dirigenti di Firenze. Sul tavolo del ministro c'era la pressante richiesta della Quercia a scendere in campo nella città in riva d'Arno e a candidarsi come sindaco del centrosinistra. Ma alla fine, dopo una lunga e convulsa giornata, è arrivato il no. «Grazie per l'offerta, ne sono lusingato, ma non posso accettare essendo impegnato come ministro della Pubblica Istruzione a portare a compimento la riforma della scuola».

L'ipotesi di candidare Berlinguer alla guida della giunta di Palazzo Vecchio è stata un'idea naturale, si racconta nei corridoi del «bottegone». Una ipotesi di alto profilo che sembrava risolutiva subito dopo l'annuncio choc del ritiro per motivi di salute di Mario Primicerio.

E ad avanzare la proposta era stato lo stesso Veltroni che martedì aveva telefonato a Berlinguer per sondarne la disponibilità. Un'ipotesi importante, di prestigio rivolta al ministro eletto nel collegio di Firenze 1, che in questi anni ha sempre seguito con attenzione le vicende della città. La scelta finale non è stata facile. Ci sono vo-

lute ore e ore di riflessione, di normale indecisione. Dal governo non era venuta alcuna condizione, era stata lasciata al ministro piena libertà di scelta, anche per la consapevolezza dell'importanza e della delicatezza dell'incarico prospettato a Berlinguer.

Da un gruppo di senatori diessini, nel corso del pomeriggio, era arrivato invece un appello accorato al ministro affinché non abbandonasse il suo impegno per la scuola: «Non si può nascondere la viva preoccupazione perché, in una delicatissima fase della scuola italiana, finalmente avviata dalla forza progettuale di Berlinguer ai suoi primi cambiamenti profondamente innovativi, venga distolto dall'impresa proprio colui che ne ha nutrito il progetto e iniziata la trasformazione».

E così, alla fine di una giornata convulsa, con il ministro pressato da più parti è arrivato il no definitivo. Sofferto, pronunciato con qualche difficoltà («È stata una proposta straordinaria»).

«Mi sono trovato di fronte a una decisione molto impegnativa», ha spiegato in una conversazione telefonica con l'Unità Berlinguer. «Non è assolutamente facile dire di no a una ipotesi come questa». Ma la scuola, l'impegno per portare a compimento, dopo sessant'anni, la sua trasformazione è per il

ministro un vero e proprio impegno civile.

«La trasformazione della scuola - precisa - è a uno stadio avanzato ed è una delle più profonde mutazioni di questo paese. La sua interruzione adesso, anche se mi poteva sostituire una persona più brava di me - e ce ne sono tante - era problematica. Il cambio di ministro comporta sempre dei ritardi, un'impressione pericolosa proprio adesso che tutte le scadenze sono definite. Il mio eventuale successore avrebbe dovuto ricominciare da capo e questo sarebbe stato molto pericoloso».

La voce del ministro è stanca e tradisce la difficoltà del momento. Ma Berlinguer ribadisce: «Non posso abbandonare la riforma. Il mondo della scuola deve sapere che il mio impegno è questo e non cambio rotta».

La decisione non solo rimette in gioco la poltrona di primo cittadino a Firenze, ma apre anche una situazione complessa e difficile nei diessini locali, con possibili divisioni e conflitti interni. Tanto che il segretario metropolitano della Quercia, Lorenzo Becattini, commenta amareggiato: «È la seconda tegola che ci cade in testa nel giro di pochi giorni».

La direzione cittadina dei diessini, che era già stata convocata per affrontare l'ipotesi della candidatura di Berlinguer (per «dare il via libera se ci fosse stato l'auspicio sì», ricorda il numero uno dei Ds fiorentini) è stata rinviata. «Ci dispiace - aggiunge preoccupato Becattini - perché la sua era una candidatura idonea e prestigiosa, che poteva unire il partito e la coalizione di



Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer

Fusco/Ansa

centrosinistra. Ora occorre riflettere sia a livello dei gruppi dirigenti locali che nazionali dei Ds per trovare una soluzione». E oggi una delegazione della direzione fiorentina della Quercia si recherà a Roma per incontrare Veltroni e la segreteria nazionale per fare il punto della situazione e cercare di sbrogliare l'intricato bandolo della mattassa della candidatura per Palazzo Vecchio.

I nomi non mancano, specie tra i diessini, ma la scelta diviene sempre più complessa e i tempi sempre più ristretti. La definizione del candidato deve avvenire, formalmente, entro il 13 maggio, ma i vari gruppi della coalizione di centrosinistra, specie quelli minori, mordono il freno affinché i diessini facciano presto per consentire a tutti i gruppi di raccogliere le firme necessarie per presentare le liste.

## Violante agli assenteisti: «Forse i nomi su Internet»

**ROMA** I deputati assenteisti? Rischiano di veder comparire il proprio nome sulle pagine Internet di Montecitorio, moderna e tecnologica «gogna». Il provvedimento è stato annunciato ieri dal presidente della Camera Luciano Violante: «Valuterò con l'Ufficio di Presidenza se inserire in Internet l'elenco dei parlamentari assenti quando manca il numero legale, in modo che i cittadini sappiano chi ha votato e chi no. Le ore della Camera - ha aggiunto - costano agli italiani decine di milioni».

Ieri, l'ultimo episodio di assenteismo rimarcato dal presidente della Camera. Alle 16 era previsto un voto sulla questione delle rappresentanze sindacali. Vista la scarsa presenza dei deputati, Violante ha prolungato di qualche minuto i tempi della votazione. Ma alla fine, quando ha decretato chiuse le operazioni di voto, il numero legale è risultato mancante. Proprio in quel momento un gruppetto di deputati ha fatto il suo ingresso. È a loro che si è rivolto il presidente: «I colleghi che sono entrati dovrebbero sapere che le ore della Camera costano». E ha aggiunto: «Non lo dico ai presenti che ringrazio, lo dico a quelli che sono entrati in ritardo e che hanno una concezione relativa dell'ora».

Immediata le proteste di Alberto Acierno (Udr): «La gente che ci ascolta non può sapere chi era in aula e chi no. Io sono sempre presente. Pubblichiamo l'elenco degli assenti». «Valuterò con l'Ufficio di Presidenza se inserire su Internet l'elenco degli assenti» è stata la replica di Violante.

## Amministratore Sanpellegrino candidato Ri per Strasburgo

**ROMA** Dalle bollicine dell'acqua minerale alle stelle del Parlamento europeo: l'amministratore delegato della Sanpellegrino, Paolo Luni, lascerà l'azienda per candidarsi, come capolista della Lista Dini a Milano, alle prossime elezioni europee. Lo ha annunciato ieri, durante la conferenza organizzata per il centenario della nota acqua minerale (controllata da un anno dal gruppo Nestlé), a cui ha partecipato - tra gli altri - anche la duchessa di York, Sarah Ferguson. Luni ha spiegato che ha già chiesto al consiglio di amministrazione - che si riunirà a giugno di non assegnargli un nuovo mandato - aggiungendo che la sua decisione di cambiare attività è dovuta a «nuovi bisogni e nuovi stimoli».

Intanto, mentre si avvicina la data delle elezioni per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo (13 giugno), ieri da Padova le liste autonomiste di Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna hanno annunciato che si presenteranno insieme. Alla formazione hanno aderito la «Liga Repubblica Veneta», formata dai fuoriusciti dalla Lega Nord in Veneto, l'«Union Fier Sudtirolo» capeggiata da Eva Klotz, la «Federazione Giuliana» di Trieste, «Nazioni Friuli» di Udine, «Autonomia Integrale Far» di Trento, la «Liga Emilia» e l'«Unione Romagnana». Tra i punti del documento comune figurano la richiesta di autodefinizione per i «popoli senza nazione» e un rafforzamento delle istituzioni comunitarie, con maggiori controlli da parte del Parlamento europeo sulla Commissione Ue.



◆ Unico leader di estrema destra nelle nove provincie austriache ora punta alla cancelleria

◆ Aveva già guidato il Land dall'89 al '91, ma dovette dimettersi per apologia del regime nazista

## Haider governatore Carinzia ultra-nazionalista

### Eletto grazie all'astensione dei popolari

Il suo slogan preferito:

«Via gli stranieri»

■ Jörg Haider, 49 anni, aggressivo spiritoso, sicuro di sé. Di umili origini, suo padre faceva il calzolaio ed era di provata fede nazionalsocialista è da considerare un talento naturale.

La sua ricetta fortunata è un misto di demagogia, fiuto, oratoria e non ultima, una buona dose di telegenia. Nel giro di pochi anni ha portato il suo partito dal 5 al 22 per cento a livello nazionale. I suoi slogan preferiti sono «Via gli stranieri» e «No all'Unione europea». Nel 1993 lanciò una campagna anti-stranieri che gli costò la spaccatura del suo partito.

Alle ultime elezioni politiche del 1995, l'Fpo, il suo partito, aveva ottenuto il 21,9 per cento confermandosi il terzo partito del paese, un successo poi confermato dalle europee con il 27,6.

VIENNA Jörg Haider, leader dei liberali di estrema destra (Fpo) è stato eletto governatore della Carinzia, regione che aveva già guidato dall'89 all'91. Un successo scontato dopo che il suo partito aveva sbaragliato tutti gli avversari alle regionali del 7 marzo scorso quando conquistò quasi il 43 per cento dei voti. In questo Land al confine con l'Italia, dove vivono 600mila degli otto milioni di austriaci, il populismo di Haider ha trovato terreno fertile permettendo al Fpo di diventare per la prima volta il partito numero uno in una regione austriaca ed ora, con l'elezione a governatore del suo leader si potrebbe aprire la strada verso istanze nazionali. Haider all'indomani della vittoria alle regionali, nel dichiararsi lui stesso sorpreso e impressionato dalle dimensioni della vittoria, propose immediatamente la sua candidatura alla guida della regione. E in quell'occasione si rivolse alle due maggiori forze politiche, i socialdemocratici e i popolari esortandoli a collaborare.

Ieri il suo avversario, il socialdemocratico Herbert Schiller ha ottenuto solo i 12 voti del suo partito (Spo), mentre Haider votato dai suoi 16 deputati, ha otte-

nuto la maggioranza semplice perché i popolari (Oevp) non hanno partecipato all'elezione. L'irresistibile ascesa del demagogo originario dell'Alta Austria sembra non conoscere soste, la sua ambizione, e non ne fa mistero, è quella di poter conquistare un giorno la Cancelleria. Ma se quando e come non è dato sapere, sarà interessante vedere le indicazioni che arriveranno dalle future elezioni europee del 13 giugno e soprattutto da quelle legislative del 3 ottobre, che potrebbero riscrivere gli equilibri politici dell'Austria del 2000.

Intanto Haider raccoglie i frutti del suo «genio» di comunicatore, è un ottimo oratore che utilizza la retorica nazista pur negando la vicinanza all'ideologia dell'estrema destra, insomma tira il sasso e nasconde la mano, stando ben attento a non superare i limiti che potrebbero costargli l'accusa di apologia del nazismo, o di razzismo. Convinto oppositore dell'idea d'Europa e assertore di una severa politica xenofoba, usa un linguaggio imprudente che gli costò il suo primo mandato: nel 1991 dovette lasciare dopo che si era lasciato andare ad elogi nei confronti del Terzo Reich in materia di occupazione,

conditi con uno dei suoi slogan preferiti contro il «marcio» dei troppi stranieri che vivono in Austria.

Per il momento, Haider si appresta a governare la sua patria adottiva, dove vive in un'enorme proprietà terriera, spostandosi indifferentemente in Porsche o in elicottero. Una regione, la Carinzia, al confine con l'Italia e la Slovenia, meta turistica ma economicamente poco sviluppata e con uno dei più alti tassi di disoccupazione di tutta l'Austria (9%). Una regione però dove da sempre il sentimento nazionalista, anche per il contatto con la forte minoranza slovena, è quanto mai vivace.

E Haider ne ha saputo approfittare, con abilità e senza scrupoli. Ai conservatori, Haider aveva assicurato un posto nell'esecutivo, e si era così garantito la certezza dell'elezione. La Carinzia «entra in una nuova era nella storia della democrazia in Austria», ha affermato Haider nel suo discorso di investitura di 45 minuti.

Ha garantito che il suo governo sarà equilibrato: «Abbiamo imparato la lezione negli ultimi anni. Oggi siamo maturi e preparati ad assumerci una grande responsabilità nella democrazia».



Joerg Haider mentre gioca con un orso

W. Fritz/Reuters

#### LE NOTIZIE

#### Irak, Usa bombardano difesa costiera

■ Nuovo attacco aereo americano contro obiettivi militari in Irak. Stavita non si tratta di centri radar o batterie della contraerea in una delle due «no fly zone». Un F/A-18 della Marina ha bombardato una postazione missilistica della difesa costiera nella penisola di al-Faw sull'unico sbocco al mare di Baghdad fra Iran e Kuwait.

#### Pinochet, in vista processo per tortura

■ Nel caso il ministro degli Interni britannico, Jack Straw, dovesse salvare Pinochet dall'estradizione in Spagna, l'ex dittatore cileno potrebbe comunque essere processato a Londra per tortura. «potremmo esaminare la possibilità di un'incriminazione in questo paese» ha indicato ieri la procura della corona.

#### Lockerbie, iracheno difenderà gratis i libici

■ Un avvocato iracheno, Ahmed Attyad al-Bakri, andrà in Olanda per difendere gratuitamente due cittadini libici sospettati per l'attentato di Lockerbie, che saranno processati in territorio olandese in base alla legge scozzese. Lo riferisce un settimanale di Baghdad, al-Zawra, secondo il quale l'avvocato si pagherà tutte le spese, compreso viaggio e alloggio.

#### Turchia Nuovo attentato kamikaze Due morti

ANKARA Due persone sono morte e altre nove sono rimaste ferite in un nuovo attentato suicida, il terzo in due mesi, compiuto oggi a Yusekova, contro il governatore della provincia di Hakkari, Nihat Canpolat, che ha riportato solo ferite leggere, mentre sono morti l'autista e l'attentatore. L'autore dell'attentato, sospettato di essere un curdo, si è gettato contro l'automobile del governatore Canpolat facendo «brillare» la cintura di esplosivo che indossava. L'esplosione lo ha ucciso sul colpo, ha ferito l'autista del governatore (morto durante il trasporto all'ospedale), il governatore stesso, una guardia del corpo, il comandante della gendarmeria provinciale e il suo vice, e cinque passanti. L'attentato è avvenuto durante l'ispezione del governatore nella cittadina che si trova a una cinquantina di chilometri dalla frontiera iraniana. Nei giorni scorsi il governatore di Bingol era scampato ad un altro attentato, rivendicato dal Pkk. In precedenza una donna si era fatta saltare in aria nel centro di Istanbul. Altri attentati dinamitardi sono stati compiuti in varie città provocando una quindicina di morti. E questo, nonostante Ocalan ripeta la sua condanna di Bruxelles il parlamento turco in esilio lancia un appello: «Se la comunità internazionale non si impegnerà per una soluzione della questione curda, in Kurdistan si rischia una guerra come in Kosovo» e chiede alle organizzazioni internazionali di agire per favorire lo svolgimento di un processo giusto a Ocalan. Processo che, ha reso noto la Corte per la sicurezza dello Stato turca, non si terrà più il 30 aprile, ma probabilmente alla fine di maggio.

# Votate i vostri introvabili

C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?  
Mandate un fax a l'U multimedia 06.67.81.792,  
oppure scrivete a l'U multimedia, Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma,  
e noi ve lo troveremo.

Questa settimana il primo film di Emir Kusturica

## Ti ricordi di Dolly Bell?

IN EDICOLA la videocassetta a 17.900 lire

fluidca - roma

Gli Introvabili

**l'U**  
MULTIMEDIA

L'occasione colta





◆ «L'astensionismo è un pericolo reale Bossi fa il verso a Craxi e anche Berlusconi in sostanza invita a rimanere a casa»

◆ «Veltroni ha perfettamente ragione: l'impegno dei Ds per il sì è pieno nonostante l'attenzione per la guerra»

◆ «Il voto condizionerà indirettamente anche l'elezione del capo dello Stato La Bonino? Io preferisco Ciampi»

**IN**  
**PRIMO**  
**PIANO**

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI

# «Referendum, senza quorum addio riforme»

**GIORGIO FRASCA POLARA**

**ROMA** «Se vince l'astensionismo chissà per quanto tempo si chiuderà di nuovo il discorso sulle riforme. Se passa il sì la porta resta aperta».

Nel suo studio, il presidente dei deputati Ds Fabio Mussi ragiona sull'imminenza del voto referendario, su incognite e diversivi, e soprattutto sugli elementi - gravi che straggono i cittadini dalla consultazione del 18 aprile.

**Laguerra, soprattutto...** «Certo, si capisce che la gente sia sotto l'emozione quotidiana delle immagini delle popolazioni del Kosovo. Ci mancherebbe altro. Detto questo, la vita continua: guai a dimenticarsi del destino politico del Paese. E che il referendum si combatte su un doppio fronte: quello secondario è tra il sì e il no, quello principale è tra il sì e l'astensionismo...»

**È un pericolo reale quello che non scatti il quorum per la validità del referendum?**

«Certo, l'astensionismo è un pericolo reale. Stiamo ai fatti. Bossi fa il verso a Craxi del '93 che invitava gli elettori ad andare al mare anziché compiere la scelta della preferenza unica. C'è anche un Berlusconi che sembra cantare la nota romanza di Mozart: «Vorrei e non vorrei, mi trema un poco il cor...». E ci sono settori del no che, neppure sottaccendolo, invitano a non votare. Insomma, quello dell'astensionismo mi sembra lo "schieramento dello status quo": di quelli che puntano ad una conservazione degli attuali assetti perché nulla sostanzialmente cambia. In questa legislatura abbiamo prodotto il massimo sforzo per le riforme (costituzionali, ma poi di conseguenza anche elettorali) con la Bicamerale. Si sa chi l'ha fatta fallire...»

**C'è dietro queste parole il sospetto che si sia fatta via via più forte la spinta di chi punta a chiudere una volta per tutte una stagione disastri e riforme?**

«Più del sospetto. Eppure è del tutto evidente che oggi la maggiore fragilità italiana sta nel sistema politico e istituzionale. Attenzione, dunque: se vince l'astensionismo chissà per quanto tempo si chiuderà con la prospettiva riformatrice; mentre se vince il sì la porta resta aperta, anzi si spalancano...»

**Veltroni nega qualsiasi disimpegno della Quercia e dell'Ulivo dal**

**la battaglia referendaria. Ma, francamente, dove sono lo slancio e la mobilitazione che caratterizzarono nel '93 la campagna per la preferenza unica?**

«La guerra, ripeto, assorbe gran parte dell'attenzione. Ma credo ci sia dell'altro: si fa sentire anche una certa "stanchezza referendaria". Voglio dire che l'abuso dell'istituto - saccheggiato in questi anni ripetutamente anche per futili motivi - rischia di frenarne un uso prezioso, e ha il suo peso. Ma occorre reagire a questa stanchezza. Veltroni ha ragione a negare il disimpegno della Quercia e dell'Ulivo. L'impegno nostro è pieno...»

**E allora: può definirsi un paradosso che siano i partiti a far campagna (seppure in modo differenziato) per un referendum che punta a semplificare il sistema politico?**

«Non solo i partiti: il comitato referendario non è un partito. Non c'è dubbio però che ci sia un particolare impegno di alcuni partiti, tra i più radicati nella società italiana, quelli che non scommettono

Non giovano alla partecipazione certi toni apocalittici usati da Segni contro i partiti



no su una rendita di posizione e che immaginano meglio se stessi entro una riforma di sistema: verso una democrazia rappresentativa capace di decidere e verso il bipolarismo. Aggiungo che non giovano alla partecipazione certi toni apocalittici - vedi Mario Segni - contro i partiti politici...»

**Ma la risposta alla frammentazione e all'ingovernabilità non è certo tutta contenuta nel quesito referendario...**

«Naturalmente. Eppure il referendum rappresenta una carica di energia. Tant'è vero che il nostro slogan è "sì, per", cioè sì per il doppio turno di collegio. Sul quale la maggioranza ha trovato un punto assai significativo di convergenza. Ricordo che quando proposi in Bicamerale, con un emendamento, la costituzionalizzazione di questo principio, D'Alema scese dalla presidenza, si sedette tra noi commissari, e ne fece un'argomentata, appassionata difesa. Restammo soli, allora. Se sono cresciuti i consensi è esattamente perché pende il referendum...»

**A proposito di Berlusconi: il referendum sta spaccando FI. I liberal-radicali attaccano il Cavaliere rinfacciandogli il riferimento allo spreco di mille miliardi...**

«...E ora vedo che Berlusconi reagisce accusando di giacobinismo chi pretende "un granitico impegno di partito". A parte questa costante diffamazione dei giacobini, a cui mi ribello, un leader politico deve sempre assumersi una responsabilità chiara. Temo che Berlusconi si sia dichiarato con quel cenno ai mille miliardi che costa il referendum. Brutta scivolata: costano molto di più le democrazie malate e le transizioni che non si compiono mai. Comunque anche il suo appare come un invito a stare a casa...»

**Molti sostengono che l'esito del referendum condizionerà il voto per il Quirinale...**

«In via indiretta. Nel senso che il voto per il nuovo capo dello Stato verrà subito dopo la scelta referendaria. A seconda di come andranno le cose il 18 aprile ci sarà poi un clima di apertura o chiusura al cambiamento. E questo peserà su tutto lo sviluppo della situazione politica. Spero che per il nuovo presidente si voti sull'onda di una spinta riformatrice...»

**C'è chi sostiene che se vincono i sì addio ipotesi di riconferma di Scalfaro e porte sbarrate per un altro proporzionalista storico come Mancino...**

«Anche qui, legame indiretto. Le funzioni del presidente della Repubblica sono stabilite dalla Costituzione e Scalfaro è stato un interprete di grande qualità delle sue funzioni. Forse nel momento più difficile di questi cinquant'anni. C'è da augurarsi solo che durante il prossimo settimana si riprenda in pieno il cammino interrotto con l'abbattimento della Bicamerale...»

**Ancora a proposito del Quirinale. Monta la campagna all'americana per la candidatura di Emma Bonino. Che sensazione suscita nel Mussi-parlamentare il ricorso a metodi così inusuali per l'Italia? E quale nel Mussi-diezzino la candidatura di Bonino?**

«Certo, se avessimo realizzato la riforma della seconda parte della Costituzione ci sarebbe l'elezione popolare diretta del capo dello Stato. E tutti staremmo facendo campagna "all'americana". Ma voteremo ancora con le note regole: gli elettori sono i deputati, i senatori, i rappresentanti delle regioni. Spero che si possa fare presto e limpidamente...»

**Bonino? È una donna, esi è guadagnata stima e apprezzamento in Italia e in Europa. Ma detto in confidenza preferisco Carlo Azeglio Ciampi...**



Achille Occhetto, Publio Fiori, Luigi Abete e Mario Segni a piazza Navona nel marzo scorso

Lepr/Api

## E il Cavaliere diserta il vertice del Sì

Oggi incontro di Veltroni, Prodi, Fini e Casini col comitato promotore Nel centrodestra monta la polemica contro il leader di Forza Italia

**MASSIMILIANO DI GIORGIO**

**ROMA** Un fantasma s'aggira in quest'ultimo scorcio di campagna referendaria. No, non si tratta di quell'astensionismo che tanto terrorizza i referendari - gli ultimi sondaggi prevedono una partecipazione al voto compresa tra il 50 e il 55 per cento, annuncia Augusto Barbera - ma dello scomodo spettro di Bettino Craxi, la cui evocazione equivale a un insulto politico bello e buono. Bossi? «Come Craxi», è l'accusa che Mario Segni ha lanciato ieri al leader della Lega, «capofila della partitocrazia». Berlusconi? «Fa come Craxi», ha ribadito Walter Veltroni - lavora per l'astensione». I comitati per il no al Referendum? «Hanno ripiegato sull'opportunità di un'astensione, proprio come fece un leader politico che poi non ebbe molto successo», ha spiegato Gianfranco Fini, senza però fare direttamente il nome di Craxi.

Craxi, ma non solo. Anche Mastella è nel mirino. Le donne di An, ad esempio, invitano le elettrici a votare «sì» contro la «mastellocrazia», cioè «il vecchio, i ribaltoni, i ricatti, le vecchie logiche di Palazzo». Mentre Antonio Di Pietro si rifà direttamente ai Vangeli, per dire che il 18 aprile, giorno del referendum, «non si può stare alla finestra, perché di Ponzo Pilato ne abbiamo tanti nel nostro Paese».

Questa mattina, intanto, il fronte dei partiti impegnati per il «sì» si riunisce con il comitato promotore del referendum. Ci saranno Fini, Casini, Veltroni, Prodi. E Berlusconi? Ieri sera il leader di Forza Italia ha fatto sapere di aver risposto al mittente l'invito che i referendari avevano spedito anche a lui. Nello stesso tempo da Forza Italia fanno sapere che il partito è nettamente schierato a fianco di Segni, ma che è irrealistico aspettarsi un «fervore referendario», tanto più che ci sono le elezioni europee e amministrative alle porte. E comunque, si ribadisce il suo sì, ma avverte anche che lascerà libertà di voto agli elettori.

Ma è proprio Forza Italia l'epicentro delle polemiche. Il duello, in particolare è tra il referendario Antonio Martino e Giuliano Urbani, uno dei promotori del comitato per il «no». «Forza Italia è nata maggioritaria», dice Martino. Sì, è vero, la vittoria del sì porterebbe a un sistema bipolare, risponde Urbani, «ma condurrebbe inevitabilmente a coalizioni provvisorie e opportuniste». Il «liberal» Marco Taradash, invece, s'interroga sulla leadership di Berlusconi nel Polo: è legittimo che sia un tentennante

Cavaliere a comandare quando nel centrodestra ormai tutti i dirigenti sono schierati nettamente per il referendum? Intanto, da Fini viene un invito a Berlusconi a intervenire «direttamente» sul referendum, per ripetere il suo «sì».

**ANTONIO DI PIETRO**  
**«Il 18 aprile non si può stare alla finestra il nostro Paese ha già tanti Ponzo Pilato»**

Ma il diezzino Barbera non nasconde che difficoltà ci sono anche sotto la Quercia: «mentre il segretario Veltroni è fortemente impegnato sul fronte del "sì" al referendum, questo non accade per

tutto il gruppo del partito, sia al centro che alla periferia». Per Barbera, il vero test sulla partecipazione dei diezzini sarà dunque rappresentato dalle percentuali di voto nelle «regioni rosse». Ma da Veltroni arriva una rassicurazione: il leader dei Ds chiederà la campagna sulla leadership di Berlusconi il 16 aprile proprio a Bologna, capoluogo della regione più rossa.

Intanto, continuano le prese di posizione, in attesa del voto. Il Pri esprime un «sì freddissimo» al referendum, le Acli un «sì cauto». Il segretario del Prc Fausto Bertinotti e il deputato verde Paolo Cento, invece, difendono l'astensione, mentre per il leader della Cisl D'Antoni con il referendum «si illudono i cittadini». E ci si prepara anche al dopo-voto: se Segni arriva nella vittoria del referendum lancerà il famoso «elefantino», i diezzini chiedono di votare «sì» per giungere a una legge elettorale a doppio turno. Ma per parte sua, il capogruppo al Senato della Quercia avverte: il rischio è che prevalga l'astensione, e in quel caso vincerebbe «chi vuol lasciare le cose come stanno».

Ma il diezzino Barbera non nasconde che difficoltà ci sono anche sotto la Quercia: «mentre il segretario Veltroni è fortemente impegnato sul fronte del "sì" al referendum, questo non accade per tutto il gruppo del partito, sia al centro che alla periferia». Per Barbera, il vero test sulla partecipazione dei diezzini sarà dunque rappresentato dalle percentuali di voto nelle «regioni rosse». Ma da Veltroni arriva una rassicurazione: il leader dei Ds chiederà la campagna sulla leadership di Berlusconi il 16 aprile proprio a Bologna, capoluogo della regione più rossa.

Ultimamente c'erano state delle ombre tra i Verdi altoatesini e lo scalatore: nello scorso autunno aveva destato scalpore la decisione dell'alpinista di appoggiare il presidente Svp della giunta provinciale di Bolzano, Luis Durmwalder, per le elezioni regionali. Incomprensioni c'erano state anche per la posizione favorevole di Messner alla realizzazione dell'aeroporto di Bolzano, con i Verdi fieri oppositori del progetto.

## «Soldi ai partiti ma con controllo pubblico»

Proposta di Stefano Passigli, ds. Personalità "liberal" contro la legge

**ROMA** Fermare la legge Balocchi sui rimborsi elettorali ai partiti e presentare una proposta alternativa di finanziamento volontario della politica, firmata da un folto gruppo di personalità «liberal» (da Massimo Teodori a Beniamino Caravita, Ernesto Galli Della Loggia, Gianfranco Pasquino, Angelo Panbianco...)

Questi i due obiettivi prioritari del convegno promosso ieri dall'Associazione «Società libera». «Tutte le leggi per finanziare la politica - ha detto Teodori - in 25 anni hanno prodotto effetti disastrosi sulla democrazia, compreso quello di consegnare la politica alle procure». E oggi, secondo i dati raccolti nel convegno, in fatto di corruzione, l'Italia si classificherebbe peggio di tutti i paesi occidentali. In sintesi: aumento dei costi dei partiti, sistema politico ingessato e frammentato, mantenimento nell'illegalità delle risorse finanziarie volontarie. L'alternativa proposta prevede un finanzia-

mento privato da parte di persone fisiche e giuridiche (diretto non solo ai partiti ma anche a gruppi, movimenti, giornali) volontario e incentivato dallo Stato. Si prevedono, un registro nazionale tenuto da un Comitato di garanzia, Statuti pubblici e collegi di revisori per ogni forza politica.

Dopo i giorni del dibattito infuocato alla Camera e in attesa che il testo Balocchi riprenda la sua marcia al Senato (ancora non è stato neppure assegnato a una commissione), si riaccende dunque l'interesse su un tema che va oltre il finanziamento della politica e tocca il modo di essere dei partiti e la loro stessa funzione. Pasquino lo dice chiaramente: «I partiti non fa-

voriscono la partecipazione dei cittadini alla politica. Oggi un partito è una qualsiasi organizzazione che presenta candidati per vincere le elezioni». Conseguentemente, «il finanziamento deve riguardare solo i rimborsi elettorali e l'attività istituzionale (finanziare gli eletti)». Gli risponde Antonio Soda, Ds, nella tavola rotonda finale del convegno, rivendicando il ruolo dei partiti come «associazioni libere dei cittadini» che, certo, occorre ridefinire nelle loro forme organizzative, magari ricercando una «forma partito politerica, federale». Ma la «logica del rimborso agli eletti», secondo Soda, rischia di «precipitare nel notabilato e nei comitati di affari». Nel merito della proposta, Soda rileva contraddizioni («la filosofia dell'articolo non regge») anche se ribadisce che i Ds restano favorevoli al finanziamento volontario accompagnato da un rimborso «adeguato» per le spese elettorali (ricorda che nel 94 i Ds lo avevano proposto, ma che

Berlusconi si oppone). A sostenere la proposta di «Società libera», Antonio Martino, Fi, che interpreta l'opinione diffusa contro il finanziamento pubblico, afferma: «La rivolta dei cittadini nei confronti dello statalismo e della invadenza dello Stato». Marco Pannella, da parte sua, annuncia una nuova iniziativa referendaria contro il finanziamento ai partiti che dovrebbe prendere il via a fine aprile.

Lu.B.

## Messner lascia i monti per i Verdi

Candidato alle Europee. Dissensi nel partito

**MAURO SARTI**

**BOLOGNA** Il suo slogan elettorale chiede un «patto ecologico» per l'Europa. La faccia sorridente sarà quella che tutti conosciamo, barbuta e - spesso - imbiancata da ghiaccio e neve. Reinhold Messner è pronto a sospendere per cinque anni le sue spedizioni sulle montagne di tutto il mondo per trasferirsi al Parlamento europeo di Strasburgo nei banchi dei Verdi. Il più famoso alpinista italiano ha accettato la candidatura per il Sole che Ride alle prossime elezioni europee, dove sarà capolista nelle circoscrizioni di Nord-Est e Nord-Ovest e nella testa di lista nel Centro, nel Sud e nelle Isole. Le sue probabilità di essere eletto sono molte: nel 1994 i Verdi elessero tre europarlamentari, di cui due nel Nord-Est e uno nel Nord-Ovest. «Ho deciso, dopo anni di offerte, pressioni e rifiuti a diverse forze politiche, di scegliere questa nuo-

va vita - ha annunciato ieri Messner, accanto a lui il portavoce Verde Luigi Manconi - perché molte cose sono cambiate per me e nella politica. Ora mi sento pronto a portare sulle spalle questo nuovo zaino, forse più pesante del mio abituale».

Messner ha assicurato un impegno politico a tempo pieno che lo terrà lontano dalle spedizioni. Ma a partire da dopo il 13 giugno. «Spero di avere il voto di tutti i Verdi - ha spiegato ridendo - ma di certo non avrò il mio: sarò in Cina e Pakistan per l'ultima spedizione. Tutto era già pronto, non potevo abbandonare chi si era a lungo preparato». Tre i punti guida del suo programma: Europa multiculturale, Europa federale, Alpi da salvare. Ma non tutti i Verdi hanno apprezzato la candidatura del grande scalatore. Come il deputato Paolo Cento: «Speriamo che con la sua candidatura Messner porti ai Verdi e all'Europa un contributo fondamentale per la tutela delle

nostre montagne - dice polemico - e rinunci, invece, alle sue posizioni favorevoli all'intervento della Nato nel Kosovo». Cento si riferisce in particolare alla posizione interventista espressa da Messner nei giorni scorsi. «Per parlare di pacifismo - ha aggiunto Cento - sarebbe infatti molto meglio proporre la candidatura di don Vitaliano Della Sala, il parroco campano che nei giorni scorsi, insieme ad altri pacifisti, ha effettuato un'azione di ingegneria umanitaria occupando la base militare di Istrana».

Ultimamente c'erano state delle ombre tra i Verdi altoatesini e lo scalatore: nello scorso autunno aveva destato scalpore la decisione dell'alpinista di appoggiare il presidente Svp della giunta provinciale di Bolzano, Luis Durmwalder, per le elezioni regionali. Incomprensioni c'erano state anche per la posizione favorevole di Messner alla realizzazione dell'aeroporto di Bolzano, con i Verdi fieri oppositori del progetto.





# In edicola Roberto Benigni

fluida - roma



**IL MOSTRO**  
UN FILM DI E CON  
**ROBERTO BENIGNI**  
LA VIDEOCASSETTA  
**IN EDICOLA**  
A 15.000 LIRE



**I'U**  
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30



# Film da leggere, romanzi da vedere

Per il ciclo "Il Cinema è un Romanzo" l'U multimedia presenta  
due grandi film e due affascinanti romanzi

fluida - roma



**Le Relazioni Pericolose**  
in videocassetta  
con il libro "L'educazione delle donne"  
**IN EDICOLA** a sole 14.900 lire

**Il Dottor Zivago**  
in due vhs con il libro "Tre Rubli"  
**IN EDICOLA**  
a sole 16.900 lire

"Il Cinema è un Romanzo" lo trovi solo in EDICOLA

**IU**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30

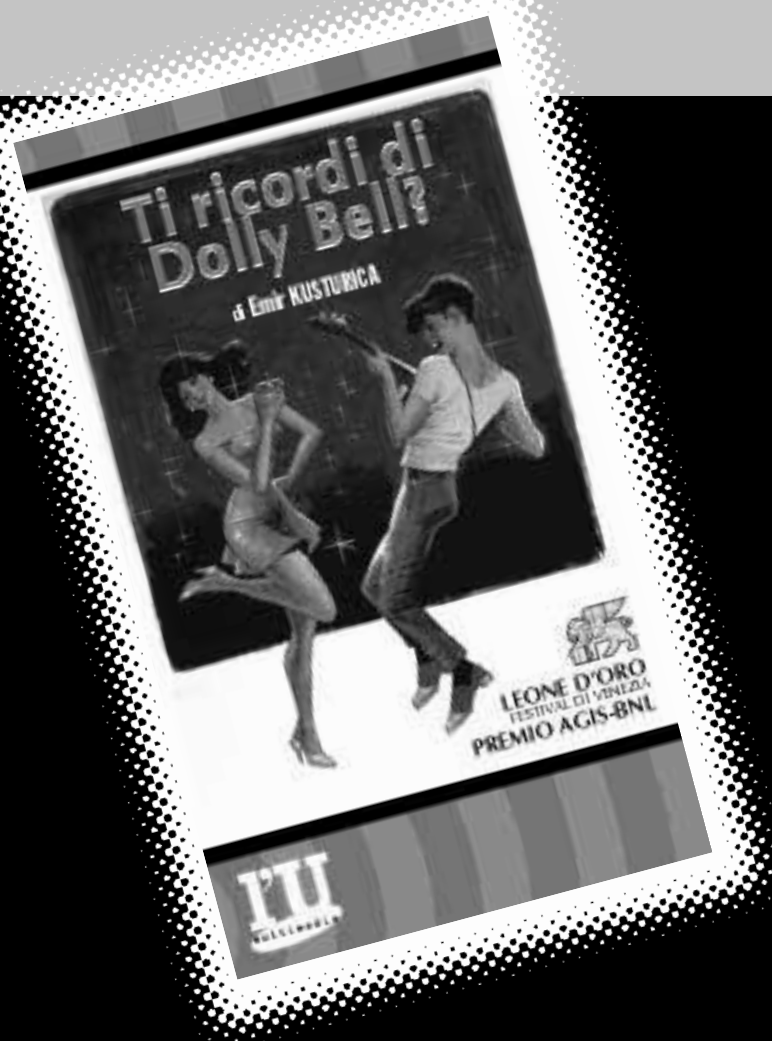


# *Votate i vostri introvabili*



**C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?**

Mandate un fax a l'U multimedia 06.6781792  
oppure scrivete a l'U multimedia,  
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e noi ve lo troveremo



*Gli Introvabili* 

**Questa settimana  
il primo film di Emir Kusturica**

## ***Ti ricordi di Dolly Bell?***

**In edicola  
la videocassetta  
a 17.900 lire**

**l'U**  
multimedia

L'occasione colta

